Anno 60 — TORINO, Martedì 25 Maggio 1926. — Prima Edizione MATTINO — Num. 123

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	140 —	71 —	36 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	160 —	81 —	41 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 4 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il nuovo ufficio dei cambi
e la politica dell'emissione

E' interessante, leggendo l'ultimo numero di aprile della rivista della «Midland Bank», una delle «big five» (le grandi cinque) di Londra e diretta dall'ex-cancelliere dello Scacchiere, on. MacKenna, rilevare le diverse politiche che si seguono nei vari Stati per migliorare e risanare la situazione monetaria. La politica praticata dalla Banca d'Inghilterra, col disciplinato concorso degli istituti di credito ordinario, nel periodo di assestamento del ritorno all'oro — aprile 1925 in poi — si palesa nettissima da un quadretto statistico elaborato nella sopra ricordata rivista. Per intenderlo, basta ricordare che la Banca d'Inghilterra è divisa in due dipartimenti, quello d'emissione — che costituisce la riserva aurea su cui basa l'immenso edificio creditizio di quel paese e ne regola i movimenti — ed il dipartimento bancario, il quale, con la sua Stanza di compensazione presso cui sono iscritte le maggiori banche ordinarie, presiede così alla politica del credito.

La manovra del massimo istituto britannico fu semplice e rettilinea. A mano che, dall'agosto 1925 in poi, la crisi industriale di stabilizzazione operava un lento drenaggio di oro dalla riserva del dipartimento dell'emissione, il dipartimento bancario stringeva i freni del credito alle banche ordinarie. Le tre voci principali del suo bilancio — depositi ed impegni, riserva, investimenti — mostrano nettamente la manovra. Gli impegni nel marzo 1926 sono rimasti alla stessa cifra dell'aprile 1925, data del ritorno all'oro. La riserva e gli investimenti presentano alternative nel senso che appena la prima diminuisce, si realizzano attività e l'importo si manda a riserva: quando questa può ridursi quantitativamente senza mutare il suo rapporto percentuale con gli impegni, una parte viene investita in operazioni attive redditizie.

Ora gli impegni — specialmente aperture di credito e depositi a breve scadenza — sono costituiti da operazioni che la Banca fa con gli istituti di credito ordinario: e mantenere ferma questa cifra, aumentando lentamente nel contempo la riserva, significava ridurre pian piano la circolazione dei biglietti della Banca stessa. Gli investimenti sono costituiti in parte cospicua anche di titoli di Stato; ed ogni movimento di essi significa un movimento in senso opposto della circolazione dei biglietti di Stato, perchè se, ad esempio, il Tesoro emette dei buoni e la Banca li acquista, li paga con tali biglietti i quali così, almeno temporaneamente, rientrano nelle casse dell'Erario.

Tutta questa politica dunque ha significato una fine tattica per sostenere l'urto del primo periodo della stabilizzazione della sterlina attorno al punto dell'oro. La Banca ebbe sempre i mezzi per comperare l'oro che si spediva all'estero senza aumentare i debiti; e riuscì a farlo premendo sul credito solo per quel tanto che era indispensabile, maneggiando insieme la doppia arma del rialzo del saggio dello sconto e della cernita accurata del portafoglio che le veniva presentato al risconto. E il movimento della Stanza di compensazione le serviva per seguire settimanalmente la situazione del mercato.

Era evidente che questa tattica dell'istituto di emissione dovesse determinare la linea di condotta delle grandi banche di credito ordinario. Ed un altro prospetto statistico di quella rivista difatti ci mostra — per nove di esse — un andamento affatto parallelo con quello del dipartimento bancario della Banca massima. Tutto il lavoro di quei nove mesi consistette principalmente nell'operare sul mercato del credito a breve ed a lunga scadenza: rallentando quanto si poteva il secondo e concedendo a condizioni ora più, ora meno incoraggianti il primo. In una parola, muovendo il credito in guisa da riportare nei suoi rapporti tecnicamente corretti la proporzione fra il capitale immobilizzato e quello circolante nelle industrie e spingendole ad accorciare il ciclo produttivo; cioè il periodo che intercede fra l'acquisto della materia prima e la realizzazione del prezzo del prodotto finito.

***

Quindi in Inghilterra, pur dopo il ritorno all'oro, la «politica dello sconto» non basta ancora a dominare la condotta dell'istituto di emissione, ma esso è costretto altresì a regolare strettamente tutta la circolazione bancaria — facendone una «managed currency» — e ciò dovrà continuare sin quando i biglietti di Stato, emessi durante la guerra, non saranno riassorbiti con una smobilitazione industriale. E' chiaro quindi che tanto più è indispensabile il dominio sul mercato creditizio in Italia, dove siamo ancora tanto lontani dalla situazione economica inglese e dove nessuna persona ragionevole pensa di riportare la lira alla sua parità aurea prebellica.

Costituendo addirittura presso il suo Ministero un organismo dirigente dei cambi, sia pure come misura di emergenza, il conte Volpi dimostra di voler continuare a dominare direttamente questa parte vitale degli scambi internazionali, attribuendo al Tesoro funzioni normalmente spettanti all'Istituto di emissione.

E' bene che tutti si formino un'idea del sagrificio che importa al paese questa politica, la quale nella situazione presente deve ispirarsi ad esigenze politiche e di equilibrio internazionale, non meno che economico-finanziarie.

Oggi specialmente, data la massa ancora enorme di moneta avariata nel mondo e le rapide alterazioni a cui esse vanno soggette, con riverbero sui prezzi, ogni commercio in grande deve, per coprirsi, operare anche a termine lontano in cambi. Questa, in fondo, è la essenza stessa del mercato internazionale. Se, dato un cambio della lira con la sterlina a 125, le esportazioni italiane di merci aumentano, si può spiegare questo fatto o dicendo che i prezzi in Inghilterra sono superiori a quelli in Italia, oppure osservando che la sterlina ha in quel momento una potenza d'acquisto in Italia maggiore che non in Inghilterra: e quindi a noi conviene importare sterline e all'Inghilterra conviene vendercele. Può avvenire che un nostro commerciante veda che in Francia si cercano sterline aumentandone il prezzo: ed allora egli esporta in Inghilterra delle merci, anche se il prezzo che ne ricava è uguale al prezzo che ne può avere in Italia, perchè il suo guadagno lo realizza dando a riporto le sterline — o la sua tratta in sterline — ad operatori francesi. Se la tratta operata sull'Inghilterra per vendita di tessuti di seta è, ad esempio, a 3 mesi, l'esportatore fa molto calcolo sull'uso che può fare di questa tratta in sterline durante quei novanta giorni: e, se l'uso è assai vantaggioso, ciò gli serve per ribassare il prezzo di vendita dei suoi tessuti e vincere così una concorrenza e produrre di più: il che riduce ulteriormente il suo costo.

Identica è la situazione per l'importatore italiano. Se, poniamo, egli prevede che fra tre mesi vi sarà bisogno di comperare negli Stati Uniti ingenti partite di grani o di cotone grezzo, o di rame, ecc.; sicchè la richiesta di dollari sarà ingente, si copre comperando in tempo, a mano che l'occasione è propizia, franchi svizzeri, fiorini olandesi, corone svedesi, sterline e, se capita, anche dollari, vendendo lire od altre valute. Al momento opportuno non si avrà così un brusco ripiegamento delle lire in dollari, perchè l'operazione si è ripartita nel tempo e su molte valute, con opportune operazioni di arbitraggio. E anche questo sistema, diminuendo i rischi delle oscillazioni di cambio, riduce il costo di importazione dei cereali, dei tessili, dei metalli ecc., con beneficio generale.

Le banche, a loro volta, sono i ricettori più sensibili e pronti dei movimenti dei cambi e gli organismi meglio in grado di conoscere l'entità complessiva dei cambi disponibili nel paese in un determinato momento e della massa che se ne richiede e che sarà domandata nei mesi successivi. Se fra la domanda e l'offerta v'è equilibrio a danno della prima, esse si fanno fare aperture di credito presso le banche estere là dove il danaro è meno caro in rapporto al cambio; e così sono in grado di vendere al massimo buon mercato ai loro nazionali tutte le cambiali finanziarie occorrenti per coprire il dislivello fra le cambiali commerciali richieste e quelle offerte. Il che implica come contropartita aperture di crediti in lire alle banche estere.

Ma, per fare tutto questo movimento che somma a miliardi e che in gran parte poi si salda fra le banche di tutti i paesi mediante semplici compensazioni, è evidentemente necessario: 1.o che l'esportatore possa disporre a proprio talento dei suoi crediti all'estero e vendere nella moneta che più gli conviene; 2.o che l'importatore possa comperare a termine tutte le valute che crede opportune; 3.o che le banche siano autorizzate ad importare ed esportare capitali, a fare consegne immediate o a termine di valute, ad aprire crediti per importazioni ed esportazioni di ogni merce, cambi compresi.

Ostacolare tutto questo, equivale a creare una ragione di inferiorità per il commercio nazionale sul terreno delle competizioni internazionali e a rendere più caro il commercio e quindi accrescere il costo di produzione per la nazione, ossia la somma dei sagrifici che occorrono per produrre le merci che servono a comperarne altre dall'estero. Accentrando in sè tutte le valute disponibili ed il traffico di esse, il Tesoro sostituisce l'apprezzamento proprio sulle opportunità del commercio internazionale all'apprezzamento dei singoli importatori, esportatori, banchieri. D'altra parte è indiscutibile che l'apprezzamento reale, e che in definitiva ha un valore pratico economico, è quello che si forma sul mercato internazionale.

Questo è il costo dell'ufficio cambi. Di fronte a tale costo naturalmente sta un utile, altrimenti ad un uomo dell'esperienza del conte Volpi — che non è certo per educazione mentale e sperimentale uno statolatra — non passerebbe pel capo di perseguire un esperimento così drastico. E l'utile può consistere nella possibilità di dominare i movimenti del cambio, dando alla lira una certa stabilità. E, in quanto si raggiunga, questa giova: 1.o ai risparmiatori; 2.o alle classi a reddito fisso ed agli operai; 3.o stabilendo il prezzo dell'oro ad un punto prescelto, col rarefare artificiosamente la lira sul mercato dei cambi, rallenta l'adeguamento dei prezzi in oro interni a quelli esterni e quindi rallenta altresì il processo della crisi industriale.

Quest'ultimo mi pare un punto nuovo e che merita un istante di esame. Per risanare la situazione creata dalla guerra, può bastare l'arresto, in un momento determinato, della circolazione cartacea, obbligando nel contempo gli istituti di emissione a ripulire i portafogli.

Finchè la carta cresceva in circolazione, si aveva aumento di prezzi in carta, accrescimento minore di costi, diminuzione dei prezzi stessi espressi in oro. Allora aumentavano le esportazioni e molti consumi interni; le aziende, per produrre di più, si ampliavano immobilizzando i capitali forniti dal torchio e richiedevano una quantità crescente di capitale circolante. Ad un dato momento, lo Stato interviene. Si arresta l'emissione della carta; l'istituto di emissione non risconta più se non la parte buona dei portafogli bancari, sicchè le banche lasciano fallire le aziende cattive e depennano dal loro attivo i crediti irrealizzabili. D'altra parte il capitale circolante aumenta di prezzo e fa crescere i costi. Si esporta di meno, i prezzi interni aumentano in oro. La diminuzione dei risconti e degli sconti fa decrescere la moneta cartacea e la carta bancaria. La massa circolante si adegua alla ridotta situazione economica. Se i cambi sono lasciati liberi, il movimento di risanamento si accelera per le ragioni dette dianzi.

Ma da questo formidabile cataclisma una economia debole potrebbe ricevere un colpo mortale. Importa soprattutto che il panico non entri in gioco, provocando una esportazione di capitali, proprio quando servirebbero in patria; importa che non si contraggano pesanti debiti all'estero, proprio quando le esportazioni diminuiscono, rallentando la possibilità dei rimborsi. Insomma, nessun capitano di nave permette che, se sorge un pericolo di naufragio, i viaggiatori siano lasciati a sè stessi od accaparrarsi le imbarcazioni per le proprie persone e le proprie valigie.

Il dominio dei cambi, se rafforzato da quello sulla circolazione in tutte le sue forme più o meno appariscenti, può rallentare il movimento della crisi ed evitare quelle ripercussioni che porterebbero la crisi stessa al di là del punto giusto. E' una politica artificiosa, che non regge ai colpi grossi: è una politica costosa: ma deriva dall'odierno apprezzamento che il Ministro del Tesoro fa della forza e degli elementi che compongono il nostro organismo economico e politico.

ATTILIO CABIATI.

I prezzi al minuto nel mese d'aprile

Roma, 24, sera.

Il Ministro dell'Economia Nazionale ha raccolto i seguenti dati sui prezzi al minuto durante il decorso mese di aprile.

Prendendo a base il 15 luglio 1920, i cui prezzi vengono ragguagliati a 100, abbiamo: Milano 147,47, Torino 149,85, Roma 157,46, Venezia 140,13. Queste cifre erano nel gennaio 1926 rispettivamente le seguenti: Milano 145,78, Torino 140,58, Roma 157,56, Venezia 140,30.

SUSA. — Da stamane il prezzo del pane è stato aumentato di 15 centesimi. I prezzi restano quindi così fissati: pane di prima qualità L. 2,65 al Kg.; di seconda L. 2,55.

L'imposta complementare applicata agli operai

Roma, 24, notte.

Allo scopo di eliminare dubbi sorti circa l'applicabilità dell'imposta complementare sulle paghe degli operai, sia permanenti che temporanei, il ministro delle Finanze ha stabilito:

«Le competenze di carattere continuativo corrisposte agli operai permanenti sono soggette all'imposta complementare progressiva, sempre che esse, al netto delle ritenute per pensioni e cassa di previdenza, superino nel loro complessivo ammontare annuo la somma di lire 6000. Anche gli operai temporanei debbono scontare sulla loro paga l'imposta complementare progressiva, quando la paga stessa, ragguagliata ad anno, al netto della ritenuta dei contributi per le assicurazioni sociali, risulti superiore, per ciascun individuo, alle lire 6000 annue, fatta eccezione soltanto le mercedi degli operai giornalieri, che vengono assunti per l'esplicamento di un ben determinato lavoro, da compiersi in brevissimo tempo, dopo il quale debbono essere senz'altro licenziati, e ciò appunto in considerazione del carattere di estrema precarietà, che è insito in tale prestazione di opera. Per quanto infine concerne i guadagni del lavoro a cottimo, si avverte che la valutazione delle competenze a economia degli operai addetti a tale genere di lavoro, ai fini della assoggettabilità o meno di esse alla complementare, deve essere fatta in base alla corrispondente paga ad economia, prescindendo dalle oscillazioni di guadagno dipendenti dalla rimunerazione a cottimo. Resta inteso però che, per le accennate competenze al nuovo tributo, questo dovrà essere applicato non soltanto sulla corrispondente paga ad economia, ma anche sulle maggiori somme che costituiscono il guadagno del cottimo. La decorrenza dell'imposta è quella determinata per le altre categorie dei dipendenti e salariati, cioè dal 1.o luglio 1925. Pertanto tutte le Amministrazioni statali, enti, corpi, stabilimenti, che hanno corrisposto le mercedi, le paghe, ecc., al personale di cui trattasi, procederanno al ricupero dell'imposta stessa sulla paga».

I giornali a 30 centesimi dal 1° Giugno

Roma, 24, notte.

L'Associazione nazionale fascista editori di giornali comunica:

«In esecuzione al deliberato dell'assemblea straordinaria tenuta a Roma il 30 aprile u. s., col 1.o Giugno p. v. il prezzo di vendita al pubblico dei giornali quotidiani non dovrà essere inferiore ai centesimi 30, e lo sconto ai rivenditori sarà mantenuto nella misura del 30 %, e quindi ogni copia sarà ceduta ad essi a centesimi 21. Il prezzo di vendita al pubblico di tutti gli altri periodici illustrati, sportivi, umoristici ecc. sarà dal 1.o Giugno aumentato nella stessa proporzione, fermo lo sconto ai rivenditori nella misura del 30 %. Dalla stessa data il prezzo di abbonamento annuo dei quotidiani verrà portato a non meno di lire 75 per l'interno e le colonie, e a non meno di lire 175 per l'estero. Il prezzo degli abbonamenti semestrali e trimestrali per i quotidiani e quello di tutti gli altri periodici illustrati sportivi, umoristici ecc. verrà aumentato nella stessa proporzione».

Un treno devia presso Vienna
2 morti - 16 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 24, notte.

Ieri un treno passeggeri in partenza dalla stazione orientale di Vienna alle ore 14,45, è deviato appena fuori dalla stazione, per ragioni ancora non chiarite. L'ultimo vagone, pieno di gitanti si è rovesciato ed infranto. Sono stati estratti da esso due cadaveri, quattro feriti gravi e dodici feriti leggeri.

L'appello del Presidente della Repubblica alla Nazione francese

Se la crisi dei cambi continuasse: "un pericolo grave, se pure diverso da quello della guerra,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Il Presidente Doumergue, ospite oggi del municipio di Metz, ha pronunciato durante il banchetto offerto in suo onore al palazzo municipale un discorso nel quale, rispondendo alle allocuzioni rivoltegli, dopo aver proclamato il vivo amore della Francia per la pace, ha fatto appello alla buona volontà ed al concorso di tutti per il raggiustamento finanziario del Paese. Dopo aver accennato ai motivi che permettono di rimanere fiduciosi e ottimisti per l'avvenire Doumergue ha dato uno sguardo generale alla situazione del Paese, dichiarando:

«Era prevedibile che, dopo la tormenta della grande guerra, durata cinque anni e che causò la morte di tante centinaia di migliaia di uomini e determinò tante perdite finanziarie, la Francia (per fortuna uscita vittoriosa dal conflitto) pur essendo riuscita a ricuperare le regioni perdute, non poteva risanare di colpo le ferite della grande guerra. Essa non poteva sperare di riparare in pochi mesi od in pochi anni questa grande rovina, e nemmeno di alleggerirsi del peso dei prestiti interni ed esteri che era stata costretta a concludere per salvare il Paese ed il mondo, pericolosamente minacciati nella loro libertà, e per assicurare il trionfo della giustizia. La Francia non poteva nemmeno pensare di poter riparare subito ai danni subiti dalle sue regioni settentrionali. Per questo, occorreva il concentramento di tutti gli sforzi, di tutte le iniziative. L'opera è grande, sarà di lunga durata, e non bisogna cedere allo scoraggiamento».

Doumergue ha accennato quindi alla condotta della Francia nel dopo-guerra ed al suo spirito pacifista durante le recenti manifestazioni di Ginevra, e ha proseguito:

«Per mantenere e garantire in modo efficace la continuazione dello sforzo che la Francia sta facendo per il suo risollevamento, è necessario che la Francia rimanga forte ed eviti di lasciarsi in qualsiasi modo indebolire. Se la crisi dei cambi continuasse, ne deriverebbe un disorientamento delle forze del Paese. E' necessario ristabilire la situazione finanziaria su una solida base. Per raggiungere questi scopi sono indispensabili però degli sforzi considerevoli. Se questi dovessero essere vani, noi ci esporremmo a pericolose conseguenze, ma non saremmo soltanto noi soli a soffrirne, ma anche tutta l'economia mondiale. Il movimento generale degli affari verrebbe fortemente diminuito e turbato per lunghi anni. Speriamo che lo spirito chiaroveggente dei grandi Paesi produttori avrà il sopravvento sopra gli altri, ma per raggiungere questo scopo dobbiamo dare prova delle medesime qualità che abbiamo dimostrato durante la guerra. Non dobbiamo lasciar credere che questo nostro spirito sia svanito, e che noi siamo incapaci di farlo rivivere di fronte ad un pericolo grave, se pure diverso da quello della guerra».

I lavori per il disarmo

I tre punti concordati
Dichiarazioni di lord Cecil sull'assenza della Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 24, notte.

Lord Robert Cecil ricevendo stasera i giornalisti, ha comunicato che i lavori del Comitato di redazione sono virtualmente terminati. Domattina vi sarà ancora una seduta per dare gli ultimi ritocchi al testo combinato che, nel pomeriggio, l'on. De Brouckère — designato relatore — presenterà alla seduta plenaria della Commissione. Molto probabilmente, questa terrà mercoledì mattina l'ultima seduta della sua prima sessione. Le due sottocommissioni continueranno i loro lavori, ma non si sa ancora se la Commissione plenaria vorrà esaminare le conclusioni prima di trasmetterle al Consiglio, o se invece aspetterà a riunirsi in seconda sessione dopo che il Consiglio si sarà pronunciato sui testi che gli saranno stati presentati.

Circa le deliberazioni del Comitato di redazione, possiamo dire che si sono concentrate su tre punti principali. Innanzi tutto, si ha una proposta concertata fra Lord Robert Cecil e Paul Boncour, e che ha per scopo di far mettere allo studio i metodi e i regolamenti opportuni per facilitare la convocazione del Consiglio entro un termine di tempo brevissimo in caso di guerra o di minaccia di guerra, e accelerare l'elaborazione delle decisioni che il Consiglio deve prendere per dare effetto agli obblighi derivanti ai membri della Società delle Nazioni dall'art. 16 del Patto. Tutti i delegati si sono mostrati concordi nel riconoscere l'urgenza di queste misure, avendo davanti agli occhi l'esempio del conflitto greco-bulgaro, che potè essere evitato solo perchè l'ordine di sospendere le ostilità pervenne due ore prima che cominciasse la battaglia. La proposta Cecil-Boncour, che scende a molti particolari (uno dei quali è, per esempio, la trasmissione telegrafica dei rapporti inviati dai vari Stati al Consiglio della Società delle Nazioni) ha dovuto superare certe difficoltà di procedura derivanti dal fatto che, causa la presenza del delegato degli Stati Uniti e del delegato tedesco (cioè di nazioni che non fanno parte della Lega), la Commissione preparatoria della Conferenza per il disarmo non è una vera e propria emanazione della Società delle Nazioni, e si trovava in certo modo imbarazzata a formulare inviti alla Società stessa. Si è girato l'ostacolo trasmettendo questa decisione come una preghiera al Consiglio di studiare l'argomento. E' molto probabile che il Consiglio se ne occupi nella sua sessione di giugno.

Il secondo punto che ha richiamato in modo particolare l'attenzione del Comitato di redazione è stato segnalato dall'on. De Brouckère. Esso ha dato luogo ad una proposta che ha per scopo il controllo mutuo degli armamenti e delle prescrizioni tendenti a rendere impossibile la guerra chimica nelle sue più selvaggie manifestazioni. Contro la prima parte di questa proposta, il generale De Marinis ha ripetuto le categoriche riserve già fatte in seduta plenaria, affermando che un controllo significa una diminuzione del principio di sovranità dei vari Stati, ed è d'altra parte lesivo del loro onore. Il gen. De Marinis aggiunse che, in ogni caso, il Governo italiano non ammetterà un controllo sulla sua organizzazione militare. Comunque, egli ha acconsentito che la proposta di De Brouckère fosse trasmessa per «studio» alla Commissione tecnica, convinto che i militari dichiareranno che — anche in linea puramente tecnica — il controllo è illusorio e inoperante.

Il terzo punto concerne il disarmo derivante da accordi nazionali. Anche questo tema è stato trasmesso alla Commissione tecnica, la quale dovrà precisarne il carattere. Discutendosi questo punto, il Comitato di redazione ha accennato anche al disarmo navale, senza tuttavia venire ad una particolare discussione, per modo che il temuto conflitto col delegato degli Stati Uniti non si è manifestato.

Lord Robert Cecil, interrogato dai giornalisti, ha detto che il suo dissenso con Paul Boncour circa il «potenziale di guerra», era basato su un malinteso reciproco: quando si è potuto rendersene conto, fu facile trovare l'accordo. Al pari di Paul Boncour, egli ritiene giusto di consentire ai piccoli Paesi armamenti proporzionalmente più considerevoli di quelli che possono essere permessi alle grandi nazioni. L'ultima battuta del delegato inglese è stata l'espressione del suo rincrescimento per l'assenza della Russia. Il concorso dei Sovieti avrebbe dato ai lavori della Commissione un carattere ben altrimenti importante. Richiesto del suo giudizio circa i risultati ottenuti da questa Conferenza, Cecil ha detto di essere convinto che si potranno presentare al Consiglio proposte modeste, ma concrete, che saranno un reale avviamento al disarmo. Avviamento, però, e non ancora risoluzione del gravissimo problema che — essendo estremamente delicato — deve essere risolto con molta prudenza e gradualmente.

Radic sfugge ad un attentato

Belgrado, 24, notte.

Durante una riunione di radicisti nel villaggio di Starapazova la polizia ha arrestato certo Slavko Militch, impiegato di commercio a Novissad, dell'età di 25 anni, nel momento in cui stava per gettare una bomba contro Stefano Radic. Militch, che fa parte di un'organizzazione nazionalista ha dichiarato di aver agito per motivi politici.

Le due giornate genovesi di Mussolini

Il discorso alla folla: «La lotta fra le Nazioni diventa sempre più dura, malgrado certi pacifismi ipocriti e imbelli» - Visite ai cantieri - Doni, manifestazioni

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 24, notte.

Vi abbiamo dato ieri diffusamente la cronaca della prima giornata genovese dell'on. Mussolini. Le accoglienze furono solenni: gli furono inviati incontro sul mare sette transatlantici; tutte le sirene del porto urlarono per un quarto d'ora; tutte le navi avevano inalzato il gran pavese; gran folla di fascisti, venuti da tutta la Riviera, dal Piemonte e anche dalla Lombardia, lo applaudì per le vie. Il presidente del Consiglio partecipò a numerose cerimonie: in Municipio all'inaugurazione del gonfalone della città; alla Casa della gente di mare all'inaugurazione del Congresso dell'Associazione marinara fascista; dal balcone del Municipio assistè alla sfilata delle rappresentanze.

Il discorso in piazza Ferraris

La manifestazione più importante fu il discorso rivolto dal presidente del Consiglio alla folla, in piazza Dante Ferrari. Egli disse testualmente:

«Genovesi! Genti della Liguria!

«Sono perfettamente sicuro che vi aspettate da me un discorso nudo come le roccie che scoscendono sul vostro mare, schietto come il vostro costume.

Voci: — Sì! Sì!

«Dall'alba di stamane a quest'ora crepuscolare voi mi avete offerto uno spettacolo incomparabile di moltitudine plaudente non certo a me, uomo combattente, ma piuttosto al Governo che presiedo, al regime che rappresento, alla rivoluzione che ho iniziato, che condurrò alla sua mèta fatale (*Applausi*).

L'anniversario della dichiarazione di guerra

«Voi, o genovesi, mi attendevate da quattro anni, ma non potevo venire in questa città. Essa mi è sempre stata nel cuore. In un giorno qualsiasi; dovevo scegliere la mia data e la data doveva essere l'anniversario della dichiarazione di guerra, perchè Genova, insieme con Roma e con Milano, ha il vanto di avere dato il tracollo alla bilancia, di avere fugata la viltà di Governi inetti ed insufficienti, ed avere spinto il popolo verso le prove supreme. Ebbene, sono passati undici anni, sono passati otto anni dalla gloriosa vittoria di Vittorio Veneto. Io mi guardo attorno. L'Italia di ieri non è più riconoscibile nell'Italia di oggi. Oggi tutta la nazione ha vent'anni (*applausi vivissimi*), e dei venti anni ha il coraggio, lo spirito, la intrepidezza e, con in più, quello che vi ha aggiunto il fascismo: la sistematica tenacia (*approvazioni*). Possiamo dunque commemorare le giornate di maggio, che sono sempre più radiose col volgere degli anni e col volgere degli avvenimenti.

«E' da quelle radiose giornate, e precisamente dai Fasci di azione rivoluzionaria che sono poi venuti i Fasci italiani di combattimento. C'è una continuità, in questa storia, tra il popolo che ha combattuto e vinto nelle trincee ed il popolo che ha fatto la marcia su Roma (*Approvazioni*). Oggi più nessuno osa contestare che intorno al regime fascista vi sia, sempre più vasto, sempre più crescente, sempre più consapevole, il consenso del popolo. Oggi io ho visto sfilare dinanzi a me il popolo in tutte le sue classi, in tutte le sue età; ho visto i lavoratori della vostra Superba ed ho visto i contadini, che scendevano dalle vostre valli, dopo avere lungamente marciato. E' questo popolo che io amo, ma del mio amore severo. A questo popolo il Governo fascista non ha dato ancora nulla di quello che si può intendere come concezione materialistica della vita; anzi, gli ho posto innanzi necessità sempre più rudi, responsabilità sempre più pesanti. Ma allora perchè questo popolo si raccoglie in masse sempre più compatte intorno all'invincibile simbolo del littorio? Perchè il popolo italiano aveva sete di obbedienza, aveva sete di disciplina, voleva essere governato! (*Applausi vivissimi*). Noi lo governiamo il popolo italiano con assoluta purezza di intenti. Noi non siamo inebriati da stupida vanità e da ridicole ambizioni. Noi non ci consideriamo i padroni, bensì gli educatori di questo popolo, che merita e avrà un sempre miglior destino.

«Quattro anni di dura fatica»

«Quando io mi volgo indietro e rammemoro questi quattro anni di dura fatica, io vedo che del lavoro ne abbiamo fatto; io vedo che l'attivo supera di gran lunga il passivo; io vedo che la disciplina oggi è accettata da tutti con spirito altamente lodevole; io vedo che il popolo lavora; che la collaborazione fra le classi è un fatto compiuto, che lo Stato corporativo fascista è nato ieri e vivrà. E' nato ieri, seppellendo lo Stato demo-liberale, lo Stato dell'irresponsabilità collettiva, dove non si trova mai un responsabile che abbia nome, cognome e domicilio; lo Stato dei Parlamenti ciarlatori fino alla noia. Questo Stato, noi lo abbiamo sepolto e vi abbiamo messo sopra la pietra tombale della nostra incrollabile e invincibile volontà di fascisti (*applausi*). Nello Stato corporativo, tutte le classi hanno il loro posto, tutte le classi trovano il loro riconoscimento, tutte le classi trovano la loro protezione. In questi quattro anni abbiamo dato le armi alla nazione e, soprattutto, abbiamo dato uno spirito militare e guerriero alla nazione, poichè le armi sole non bastano, senza lo spirito; le armi sole non bastano a dare la vittoria, se gli uomini non vogliono tenacemente, disperatamente conseguirla. Abbiamo fatto delle riforme, taluna delle quali sono prese ad esempio in molti Paesi di Europa. Abbiamo dato lo sviluppo massimo alle forze dell'economia nazionale. Io ho sempre pensato di fare di Genova, della vostra Genova, la città marinara per eccellenza, tutta protesa sul mare, tutta anelante nel mare, tutta vibrante sul mare, come fu nei secoli e come dovrà essere nei secoli. Questa opera è opera del fascismo. A questo punto noi possiamo trascurare le larve del passato, che si aggirano ancora nei melanconici misteri della politica italiana (*approvazioni*). Noi le abbandoniamo al loro destino, poichè sentiamo che la forza segue il consenso e che il consenso determina la forza.

«Genovesi! Voi appartenete ad una razza che io amo, una razza asprigna, di poche parole, ma di propositi tenaci; una razza che ha fatto la sua fortuna in condizioni difficilissime, che ha osato, che ha varcato i mari e gli oceani, una razza non di semplici mercanti o di semplici trafficatori, una razza che ha dato eroismi sublimi in tutte le età, che ha conquistato gli oceani con Colombo, che ha dato una passione fervida alla nuova Italia, con Mazzini, che ha dato con Mameli il poeta della Repubblica romana e con Balilla la giovinezza che spezza la oppressione dello straniero.

«Serrare i denti nella lotta che oggi è solo economica e morale»

«Genovesi! La vostra è una città potente, ma non basta. Occorre anche di più: fermarsi è male, fermarsi significa retrocedere. La lotta fra le nazioni diventa sempre più dura, malgrado certi pacifismi ipocriti e imbelli (*applausi*). Ogni popolo erige le sue barriere di egoismo e non lascia più varchi alla mentita fraternità internazionale (*applausi*). Dovremo dunque noi, o genovesi, dovremo serrare i denti in questa lotta, che oggi è soltanto economica e morale; dovremo fare massa di tutta la nostra volontà, far catena di tutti i nostri sforzi, dovremo lottare giorno per giorno e soprattutto dovremo avere il coraggio, anche nelle ore grigie, poichè voi mi insegnate che la navigazione non è sempre facile e, se fosse sempre facile, non sarebbe eroica. Qualche volta anche nel Governo della nazione capitano delle ore grigie, le ore dell'incertezza; ma io vi prego, o genovesi, di pensare che il pilota, colui che vi parla, non dubita mai, non trema mai; ha sempre fiducia nella sua forza e soprattutto in quella profonda della nazione (*ovazione prolungata*).

«Genovesi! Vi dirò anche di più. I vostri transatlantici solcano gli oceani, ma presto le vostre navi dovranno solcare i cieli. Voglio che Genova si slanci verso l'avvenire con l'impeto con cui Balilla lanciò il suo sasso, voglio che sia un cuore solo, un'anima sola, una volontà sola, protesa, nel nome del fascismo, verso l'avvenire!» (*applausi entusiastici e prolungati*).

L'omaggio degli armatori

L'onorevole Mussolini ha visitato questa mattina il Palazzo San Giorgio, dove ha sede il Consorzio autonomo del porto, ed ha ricevuto l'omaggio ufficiale della categoria degli armatori, degli industriali marittimi e portuari genovesi. Il Palazzo era festosamente addobbato con tricolori e vessilli dell'antico Banco con la croce rossa in campo bianco e la figura di San Giorgio.

L'on. Mussolini, accompagnato dal ministro Ciano, dall'on. Turati e dagli altri personaggi del seguito, è stato ricevuto dall'ammiraglio Cagni, presidente del Consorzio e dalle autorità municipali e fasciste. Egli si è trattenuto per circa un quarto d'ora ad esaminare i rilievi plastici del porto, discutendone con l'ammiraglio Cagni; quindi, è passato nello storico salone dove nel 1922 si tenne l'assemblea plenaria della Conferenza della pace, gremito di invitati ed esponenti dell'industria marinara.

L'ammiraglio Cagni gli ha poi rivolto il saluto a nome dei suoi rappresentati e gli ha offerto una targa d'oro di San Giorgio, indugiandosi ad interpretare il significato del cavaliere che atterra il mostro.

L'Ammiraglio ha detto:

«Grazie di essere venuto fra noi. Qui sono rappresentate tutte le forze vive che animano il gran porto d'Italia; dagli armatori dei superbi transatlantici che lottano vittoriosamente nella concorrenza negli oceani, agli armatori delle piccole barche a vela e a remi nelle competizioni internazionali per il primato sportivo, dagli industriali che preparano, riparano ed allestiscono le navi, agli operai che martellano, dai dirigenti ed intermediari ai lavoratori che sbarcano ed imbarcano carbone e merci, tutti sono rappresentati; gente che lavora intensamente, senza riposo, con un grande amore per questo porto e per l'Italia, con amore e con fede centuplicata dalla rinnovata disciplina, che voi avete dato al paese e dalla quale tutti beneficiano e dalla quale in pochi anni è balzata la incontrastata supremazia del porto di Genova su tutto il Mediterraneo.

«Eccellenza, noi abbiamo lavorato e lavoriamo con tutte le nostre forze e siamo fieri del nostro lavoro, fieri ma non paghi, chè ben altro sentiamo di potere e di dover fare sotto la vostra sicura guida. La visione del dominio marittimo dell'antica Repubblica genovese spinge il nostro sguardo al di là delle colonne di Ercole. Ovunque e senza limiti, sotto di voi, sentiamo la nostra forza; e l'audacia non verrà meno in questa buona razza di mercadanti guerrieri e combattivi marinai e lavoratori. Non per nulla tutti sono sotto l'egida del Cavaliere dei Santi nostri, antichissimo patrono, che rappresenta la lotta audace e la vittoria.

«Eccellenza, tutti in un solo pensiero di fede e di devozione per voi e con voi in un giuramento di disciplina e di lavoro. Vi preghiamo di aggradire l'emblema del nostro San Giorgio, che vi porterà fortuna e colla fortuna vostra la fortuna d'Italia».

L'on. Mussolini rispondendo ha detto di compiacersi che Genova abbia ripreso il primato del Mediterraneo. Genova è grande ed i lavori del porto la renderanno ancora più grande. Egli stesso, vincendo anche riluttanze comunali, la volle più grande, per darle un ampio respiro. Disse di ritenere per fermo che lo sviluppo del traffico del porto di Genova si intensificherà anche maggiormente, ma bisogna andare sempre più avanti e ricordare l'antica gloria. Oggi in Genova, come in tutta l'Italia, si lavora in ordine ed in disciplina e questo è merito del regime fascista, che ha conciliato i diritti del lavoro con quelli legittimi del capitale; ma Genova non deve fermarsi sul punto conquistato e non deve contentarsi del primato del Mediterraneo. Deve acquistarsi un primato che vada al di là delle colonne di Ercole. In questo senso il Governo ha già fatto qualche cosa. Accenna alla recente riunione di Milano per il traforo dello Stelvio, traforo che deve avvicinare a Genova paesi ora troppo lontani di qui. Questi ed altri problemi preoccupano il Governo nazionale. Afferma che farà quello che potrà per Genova, ma conta che anche i genovesi faranno interamente il loro dovere. Per primo domanda ai presenti obbedienza e disciplina. «I tempi del disordine e dell'indisciplina — ha esclamato infine l'on. Mussolini — sono finiti, e vi sono mallevadore che quei tempi non torneranno più».

Tra gli operai - Sul «Roma»

L'on. Mussolini ha fatto una breve visita ai Cantieri Odero, alla Foce, passando nei maggiori reparti di costruzione, in completa attività.

In corso Torino i bimbi di un Asilo, frequentato da figli di operai, facevano ala al corteo presidenziale, ed hanno gettato verso l'on. Mussolini mazzi di fiori. Il presidente ha fatto fermare l'automobile, è disceso, ha raccolto un mazzo di garofani ed ha preso fra le braccia uno dei bambini più piccoli. A questo atto, le donne raccolte dietro i cordoni, hanno applaudito calorosamente.

Il corteo si è diretto quindi alle Officine Ansaldo-San Giorgio. I direttori dello stabilimento hanno offerto al Capo del Governo una targa raffigurante San Giorgio. L'on. Mussolini s'è portato quindi al porto ed ha visitato il piroscafo Roma, recentemente varato a Sestri ed ora ancorato al Molo delle Grazie per essere ultimato ed allestito. All'opera di rifinimento sono occupati ancora 2400 operai che erano in fervida attività durante la visita presidenziale. L'on. Mussolini ha visitato i principali reparti del grande piroscafo, e prima di scendere ha gradito l'offerta di una medaglia d'oro ricordo della [illegible]

vapore della Navigazione Generale Italiana.

La medaglia porta la seguente scritta: « A Benito Mussolini, animatore possente, sulla più grande nave mercantile d'Italia che porterà sui mari il nome e l'auspicio di Roma immortale » - Il 24 maggio 1926, mentre l'opera ferve di maestri ed artieri ».

In piazza Caricamento l'on. Mussolini si è fermato ad assistere allo sfilamento della Milizia. Il programma stabiliva un'altra disposizione della sfilata. In breve tempo sono passate quattro centurie liguri: la 31.a, 32.a, 33.a e 35.a, quest'ultima di Spezia, formata dalla fusione della 34.a e 35.a, le quali hanno salutato il Capo del Governo alla voce e con le armi.

Il brillamento di una mina

Dopo la rivista il primo Ministro si è diretto subito a San Benigno per visitarvi l'antica caserma che sorge sull'estremo promontorio roccioso della Lanterna, e in presenza di ufficiali e truppa ha commemorato la data di entrata in guerra. Uscendo dal quartiere militare è passato alla cava della Chiappella, dove con poderose mine si sta aprendo il passaggio da Genova a Sampierdarena. L'ostacolo che separa le due città è quasi abbattuto, poichè la montagna, che ha fornito la pietra per le principali costruzioni di Genova e per le opere del porto, entro pochi giorni sarà avventata. L'on. Mussolini si è fermato fra i tecnici ed i dirigenti dei lavori di perforazione, ha osservato i progetti della futura comunicazione stradale, e quindi ha premuto il tasto elettrico che ha fatto scoppiare una potente mina formata da una quantità enorme di esplosivo. La detonazione è stata fragorosa ed una larga falda di roccia è crollata sul dirupo.

Allora l'on. Mussolini, congedandosi dai numerosi ufficiali della vicina caserma raccolti sulla cava, è disceso subito verso la città ed è entrato ancora in porto, dove ha dato il « via » ad un idroplano della Linea Genova-Roma-Napoli, pilotato dal comandante Locatelli.

Alla Calata Canzio attendevano intanto le rappresentanze dei sindacati e dei lavoratori del porto; l'on. Mussolini li ha passati in rivista. Il segretario generale dei sindacati, rag. Arecco, gli ha rivolto il saluto degli organizzati e gli ha offerto un album contenente 10 mila firme di operai. L'on. Mussolini ha risposto con brevi parole inneggiando alle maggiori fortune della patria e all'avvenire del sindacalismo fascista.

In questa e nelle altre cerimonie egli è stato fatto segno a calorose dimostrazioni.

Alle 13 l'on. Mussolini è intervenuto ad un banchetto offerto in suo onore ed a tutte le autorità a bordo del piroscafo *Biancamano*.

Il banchetto è stato cordialissimo. L'on. Mussolini, in *light*, si è seduto a tavola alle 13, avendo alla destra l'ammiraglio Sirianni, l'ammiraglio Cagni, l'on. Broccardo, il senatore Rolandi-Ricci; di fronte l'on. Ciano, l'on. Turati, l'on. Biancardi, il prefetto Bocchini, l'on. Marchi; alla sinistra il generale Gonzales, l'on. Lantini, l'on. Cagini ed il marchese Ricci. Il marchese Ricci ha pronunziato un brindisi, al quale l'on. Mussolini ha risposto, dichiarando il suo compiacimento di trovarsi in mezzo alle forze vive dell'armamento nazionale ed alzando il bicchiere alla salute del Re e dell'Italia.

Il pomeriggio genovese è stato di intensa festa: negozi chiusi, gente a passeggio ed in centro un'animazione più densa ed irrequieta della domenicale. Più volte sono stati rotti i cordoni lungo le maggiori arterie, dal capo di via Roma, dove è palazzo Spinola, sede della prefettura, a piazza Francia. Dietro i cordoni si affollava subito la gente e non si passava più.

Alle 15,30, scendendo dal piroscafo *Biancamano* l'on. Mussolini si è recato nei cantieri Ansaldo a Cornigliano. Era a riceverlo la direzione dello stabilimento, guidata dal presidente della Società Ansaldo ing. Lodolo. Gli operai sono rimasti alle macchine ed hanno salutato romanamente. L'on. Mussolini ha assistito a due colate di acciaio, a lavori di sbozzatura e di pressa ed ha diretto egli stesso la tempra di un cannone del calibro 203,50.

Passando per Sampierdarena, l'on. Mussolini ha dovuto fermarsi per ricevere l'omaggio della Sezione del Centro nazionale cattolico. Per mezzo dei balilla, la Sezione gli ha offerto fiori ed un indirizzo di omaggio.

Una visita ai mutilati

Quindi il corteo presidenziale è ritornato in città ed ha sostato in via Innocenzo Frugoni, alla sede dei mutilati e invalidi di guerra. Molti erano ad attenderlo. Con essi l'on. Mussolini è stato particolarmente cordiale. Ha stretto tante mani, si è fermato ad ogni passo a ricevere omaggi e a rispondere quasi confidenzialmente. Il maggiore conte Bezozzi, vice-presidente della Sezione, gli ha donato un San Giorgio. Allora l'on. Mussolini ha parlato da camerata alla folla dei mutilati. Ha salutato e ringraziato, ed ha soggiunto:

« Voi sapete che il Governo fascista è sempre andato incontro alle richieste legittime dei mutilati. Io stesso reputo mio grande onore, come una specie di sigillo di nobiltà della mia vita, di essere membro della vostra Associazione, membro di diritto, non di onore. Il capo del Governo fascista è compagno vostro ».

La visita ai mutilati è stata la cerimonia maggiore della giornata.

Le cerimonie che seguirono sono state poi più rapide, anche per la ristrettezza del tempo. Caratteristica però è stata la visita al modernissimo ospedale di San Martino. L'on. Mussolini è stato accompagnato in una sala della maternità, che contiene una cinquantina di lattanti. I bambini vagivano allorchè il prof. Ziccardi, aprendo la porta li additò all'on. Mussolini, dicendo: « Ecco i futuri italiani ». Ma, intimoriti dai visitatori, tutti i bambini si tacquero subito, guardando meravigliati. Allora uno dei medici che seguiva il presidente commentò così il fatto: « Ecco, eccellenza, che sono disciplinati fascisticamente ». L'on. Mussolini sorridendo un aperto sorriso.

Tra gli studenti - Una supplica

Ritornando verso la Prefettura, egli si è fermato pochi minuti all'Università, ove è stato ossequiato dal Corpo accademico, presieduto dal rettore prof. Moresco, e da una folla di studenti, che agitavano i berretti goliardici ornati di coccarde tricolori. Nell'ateneo non sono stati necessari i cordoni, ma se ci fossero stati gli studenti li avrebbero rotti. Essi hanno accerchiato l'on. Mussolini, rivolgendogli anche delle domande.

Il Primo Ministro rispondeva a bassa voce ai più vicini, ma gli altri presero a gridare: « Più forte! »; e l'on. Mussolini appagò il loro desiderio, pronunciando ad alta voce alcune parole di compiacimento per la dimostrazione, lodando lo spirito della massa studentesca genovese. Quindi, in pochi istanti il corteo delle automobili ritornò alla Prefettura. Dinanzi alla porta però attendeva una piccola sorpresa. Una popolana, sfuggita ai cordoni, si precipitò verso la grande automobile che recava a bordo il Presidente e che non si era ancora fermata. La donna, agitava in alto una lettera stretta in pugno. Accorsero le guardie per trarla in disparte. L'on. Mussolini fermò l'intervento dei vigili, incaricando l'on. Pala di prendere la lettera. La donna allora si mise a piangere. Fu accompagnata dolcemente fuori dai cordoni: essa è certa Antonia De Lorenzo di Zoppè, di Cadore, residente a Genova; è madre di due sergenti caduti eroicamente in guerra. Con la supplica fa presente al Presidente la pochezza della sua pensione insufficiente.

L'on. Mussolini si è ritirato in Prefettura per riposare. Sotto le finestre però si è subito ammassata una folla di dimostranti, che lo chiamava al balcone. Si è affacciato l'on. Turati, che, non potendo dominare il fragore con la voce, fece il solito gesto del sonno per invitare la folla al silenzio. Ma i dimostranti gridavano: « No, no! ». Allora si è aperta una finestra al secondo piano ed è stato gettato un tappeto sul davanzale. L'on. Mussolini si è affacciato, salutando con le mani. Siccome la folla continuava la dimostrazione l'on. Mussolini ha allargato le braccia come per significare: « Ora basta ». La folla si è diradata. L'on. Mussolini ha [illegible] in prefettura.

Alle 21,30 è intervenuto all'ultima cerimonia di chiusura della sua visita: ad un ricevimento sfarzoso a Palazzo Tursi, sede del Municipio, a Palazzo Bianco, sede della galleria d'arte antica ed a Palazzo Rosso, sede di un'altra galleria d'arte, congiunti ai due primi con una galleria sopra la strada.

Al ricevimento ha partecipato tutta Genova elegante ed ufficiale, numerosissime signore, innumerevoli autorità di tutti gli ordini cittadini. Il commissario Broccardi ha fatto gli onori di casa. L'on. Mussolini ha visitato la sala, ha salutato le signore, le autorità, i giornalisti e, bevuto lo champagne, si è congedato dalla rappresentanza municipale per recarsi alla stazione Brignole donde è partito per Pisa.

La partenza

Lungo il percorso, verso la stazione, lo accompagnava una lunga fiaccolata e lo seguiva una larga corrente di fascisti inneggianti. La fiaccolata si è concentrata davanti alla stazione, in piazza Verdi. Qui la dimostrazione dei fascisti all'on. Mussolini si è accelerata fino al punto da diventare delirante e frenetica. Le vie adiacenti e contigue alla piazza di Francia erano affollate di gente. Alle 22,30, salutato da grida altissime l'on. Mussolini è partito con treno speciale, accompagnato dai personaggi del seguito. Al ritorno dei fascisti in centro, la dimostrazione si è rinnovata, mentre nello stesso tempo si disperdeva.

Per qualche ora sono echeggiate tuttavia ancora i suoni, le acclamazioni e le grida caratteristiche dei fascisti riuniti. La città era affollatissima, fragorosa, tutta illuminata il centro, le colline e il porto. Sincera Genova offriva uno spettacolo di luci e di sfarzo tale che mai nessuna città italiana ha raggiunto in nessuna occasione. I cantieri Odero parevano incendiati per l'illuminazione. Gli alberi delle navi, le corde delle travi e delle gru, parevano fatte di fuoco. In via XX Settembre era illuminata anche una chiesetta che aveva scritta sulla facciata a grandi caratteri splendenti: « Santa Rita proteggi l'Italia ».

ETTORE SOAVE

Commenti romani

Roma, 24, notte.

La ricorrenza dell'anniversario della guerra e la visita dell'on. Mussolini a Genova sono commentati dai giornali romani. L'espressione mussoliniana « che tutta la nazione ha oggi 20 anni » è rilevata dal *Giornale d'Italia*, il quale scrive:

« Sono segni della giovinezza non soltanto la prestanza fisica, ma la fiducia in se stessi, la volontà gioiosa di affrontare le difficoltà e di vincerle, la purezza del cuore e la capacità di ardenti passioni. Queste qualità sono oggi veramente di tutti gli italiani. Celebrando nella grande città marinara la data della guerra nel giorno in cui l'Italia affermava, per l'irresistibile ondata popolare che la trascinava, l'ignoto sogno di un più grande destino, il primo ministro può quietamente riconoscere e constatare la formidabile capacità di vita e di potenza che rimane al suo popolo ».

La Tribuna scrive:

« Ieri non ci è stata la solita cerimonia, ma si è adempiuto un rito insolito significativo. Il Duce ha continuato con semplicità di gesti, che ebbe inizio dalla rivista navale di Ostia, a portare, con atti di volontà ignorati dai passati Governi, Roma sul mare. Ormai si salpa da Roma. Genova ha celebrato la sua flotta marinara, perchè questa è moltiplicazione di sforzi, di nuove conquiste, di traffici, e Genova vuole e sa essere centro di moltiplicazione espansiva ».

Il *Corriere d'Italia*, parafrasando il discorso di Genova, dice che lo Stato corporativo ha oggi riconciliato le classi alla nazione, e conclude:

« Smentendo tutte le apparenze, cui davano corpo le menzogne demagogiche e parlamentaristiche, l'on. Mussolini ha potuto dimostrare ancora una volta di avere interpretato la fede di resistenza e di disciplina, e la volontà di essere governatore del paese, quando, evitando il Parlamento, si appellò direttamente al popolo italiano ».

Il Lavoro d'Italia, riferendosi alle origini ed agli scopi della guerra, dopo avere detto che « l'impeto dei fasci ruppe non solo il fronte nemico, ma anche i fragili confini dello Stato liberale », scrive:

« Solo il fascismo ha risolto il problema della rivoluzione posto dalla guerra. La Patria non può contenere ancora, nei suoi angusti confini, le prepotenti energie della stirpe. La realtà ha preso così la sua rivincita su tutti i vaniloqui e le idealità bolse dei falsi pastori. Non è senza significato il fatto che nell'odierno anniversario il Duce si trovi a Genova, nella superba regina del Mediterraneo, che conobbe potenza e splendori. Oggi attende dal fascismo nuovo impulso di vita, nuova gloria ».

Il Mondo, in un editoriale dal titolo « Forze della Vittoria », ricorda la vicenda della guerra e la crisi verificatasi in alcuni paesi come la Russia e la Germania e parlando della capacità di resistenza dell'Italia, scrive:

« Il nostro popolo non era insidiato da nessun male irreparabile. Difatti, nessun elemento dissolvente potè approfittare della crisi derivante dalle durissime privazioni dell'anno terribile — il 1917 — e dalla tragica sciagura di Caporetto. Anzi, di fronte a questa, il popolo si strinse attorno ai suoi capi; giurò la sua ferma volontà di vincere, perchè nel mezzo secolo di Italia una, ogni cittadino si sentiva legato alle sorti della patria e dalla vittoria attendeva lo sviluppo di quelle forze di giustizia sociale e la conferma di quegli ideali umani, che erano già suo patrimonio ed avevano costituito il lievito del Risorgimento nazionale. E questo popolo, cui nell'anteguerra non si erano assordate le orecchie con rulli di tamburi e con fanfare di guerra, il giorno in cui la guerra apparve, come disse il nostro Amendola « una dolorosa e tragica necessità » seppe affrontarla con cuore virile e, attraverso durissime prove, vincerla ».

Il 24 Maggio nelle altre città

Le cerimonie di Roma

Il Re in Castel Sant'Angelo inaugura la sala delle bandiere.

Roma, 24, notte.

Le cerimonie per il 24 maggio sono state suddivise tra ieri ed oggi. Ieri mattina al teatro Argentina ha pronunciato il discorso commemorativo dinanzi alle rappresentanze delle Associazioni patriottiche l'on. Manaresi. Alla caserma di Santa Croce, coll'intervento della principessa Giovanna ebbe luogo l'inaugurazione del labaro dell'Associazione Nazionale Granatieri in congedo. Nella serata un imponente corteo sfilò da piazza del Popolo a piazza Venezia per rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto.

Stamane alle ore 10, nella chiesa S. Ivo, annessa alla regia università, è stato celebrato, con una Messa cantata, l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia. Ai lati dell'altare erano il labaro dell'università, i gagliardetti degli arditi d'Italia, delle madri e vedove dei caduti, del gruppo universitario fascista, ecc. Alla cerimonia sono intervenuti il prof. Del Vecchio, rettore dell'università con il Corpo accademico al completo, i senatori Scialoja, Credaro e Pestalozza, i rettori Giglioli, Caffarelli e Mariotti per il governatorato, il console Alvaro in rappresentanza di S. E. Gonzaga, il comm. Razza per l'Associazione dei caduti di guerra, numerosi invitati ed un folto gruppo di studenti.

Dopo la Messa nel cortile dell'Università, il prof. De Francisci, preside della Facoltà di Giurisprudenza, ha pronunciato applauditissime parole di commemorazione.

Nel pomeriggio ed in serata la città ha assunto l'aspetto di animazione e di festosità. Gli esercizi pubblici ed i caffè, le vie e le piazze centrali sono state fino a tarda ora affollatissimi. Col consueto sistema dei riflettori del Genio Civile collocati in due opposte direzioni sul ripiano erboso tra il Celio e il Campidoglio sono stati illuminati il Foro ed il Colosseo. Benchè non nuovo ai romani lo spettacolo ha richiamato stasera una folla immensa al Campidoglio e sulle estremità occidentali di via Cavour, all'Orto Botanico, e nelle adiacenze del Colosseo.

Stamane, con l'intervento di S. M. il Re, ha avuto luogo a Castel Sant'Angelo l'inaugurazione delle sale delle bandiere dei Corpi sciolti dell'Esercito. Prestavano servizio d'onore all'esterno del castello militi della Milizia Volontaria e Carabinieri in alta uniforme. Le strade erano imbandierate ed affollatissime; all'imbocco di Borgo Nuovo era stato innalzato una specie di arco con bandiere tricolori. Nell'interno del castello prestavano servizio soldati di tutte le armi. Nel cortile della giustizia, davanti al Museo del Genio, si erano radunate le autorità in attesa del Sovrano, e numerosissimi invitati.

Alle 10.30, accompagnato dal primo aiutante di campo generale Cittadini e dall'ammiraglio Bola, è giunto in automobile S. M. il Re che è sceso mentre la musica intonava la Marcia Reale, fra gli applausi degli astanti e le grida di evviva il Re. Il Sovrano, accompagnato dal generale Borgatti e seguito da tutte le Autorità, si è avviato per la porta del ponte levatoio al Castello. Nel cortile delle palle, erano schierati i comandanti dei reggimenti di Roma, e ufficiali superiori che hanno reso gli onori, mentre sulla terrazza della cappella di Leone X la banda dei RR. CC. suonava la Marcia Reale. Il Re ha quindi proseguito per la sala della Biblioteca dove è stato fatto segno ad una vibrante dimostrazione da parte di una rappresentanza delle madri e vedove dei caduti e dei mutilati di guerra. Nella sala della rotonda il Sovrano ha apposto la sua firma sul libro dei visitatori e si è poi recato nelle sale delle bandiere che ha visitato con molto interesse. Terminata la visita, il Re, accompagnato dalle autorità, è tornato nel cortile della Giustizia dove è salito in automobile fatto segno a una nuova dimostrazione da parte dei presenti, mentre la banda dei granatieri suonava la Marcia Reale. Un'altra dimostrazione è stata fatta al Sovrano appena uscito sul Lungo Tevere dalla folla radunatasi dietro i cordoni delle truppe. (*Stefani*).

La Messa nel cimitero di Redipuglia

Un corteo di 25.000 bimbi veneti

Trieste, 24, notte.

Stamane al cimitero dei caduti di guerra di Redipuglia si sono recati i mutilati, i combattenti e 25.000 bambini delle scuole della Venezia Giulia e di Zara. A Trieste si sono svolte parecchie cerimonie, tra le quali l'inaugurazione del monumento fuso col bronzo dei cannoni austriaci. Il sottosegretario alle Colonie on. Cantalupo ha poi inaugurato il Parco della Rimembranza, situato dopo il castello di San Giusto. Il sindaco Pitacco ha pronunciato un discorso ed ha infisso l'alabarda col nome di Guglielmo Oberdan alla cui memoria è consacrato il cipresso centrale del Parco.

Un minuto di silenzio a Venezia

Venezia, 24, notte.

Stamane alle 8,30 numerosissime rappresentanze di associazioni militari e patriottiche e delle scuole elementari e medie hanno partecipato ad una solenne cerimonia in omaggio ai gloriosi caduti nel cimitero dell'isola di S. Michele. Nella cappella di San Cristoforo è stata celebrata la messa funebre. Quindi nel recinto militare del cimitero sono state deposte corone di alloro del Comune, del Nastro Azzurro, delle Associazioni madri e vedove dei caduti, di mutilati, del console inglese e del console francese. E' stato suonato l'*Inno del Piave* e quindi i presenti si sono raccolti in un minuto di silenzioso raccoglimento. Da parte delle rappresentanze sono stati deposti fiori sopra tutte le tombe dei gloriosi caduti.

Il corteo di Milano alle tombe dei caduti

Milano, 24, notte.

L'11.o anniversario dell'entrata in guerra è stato celebrato ieri con solenni adunate e con discorsi nei vari rioni della città. Alle 9.30, sul piazzale d'ingresso del Cimitero Monumentale, si formò un corteo con le rappresentanze di tutte le Associazioni patriottiche, civili e militari, il quale si recò sui campi militari del cimitero stesso, dove il cappellano don Gilardi celebrò una Messa di suffragio. Dopo la Messa, il corteo delle autorità e delle rappresentanze, alle quali si aggiunse un largo stuolo di pubblico, si portò sul campo N. 50, dove sono inumate le salme dei soldati francesi, e dove furono deposti dei fiori. Un'altra cerimonia si è svolta pure stamane, alla quale parteciparono tutti i tranvieri non in servizio e tutti gli altri dipendenti dell'Azienda tranviaria. Un corteo si recò a Palazzo Marino, a deporre fiori alla lapide dei dipendenti comunali caduti in guerra. Dopo questa cerimonia i convenuti si diressero in via Asole, alla sede dell'Azienda tranviaria, per un secondo omaggio dinanzi alla lapide dei tranvieri. Alle 12 vi è stata poi nella caserma del 68.o fanteria la distribuzione di ottanta medaglie di benemerenza, istituite per i volontari di guerra. Alle 14,30 la Società pro Esercito ha offerto al teatro Carcano uno spettacolo ai soldati del presidio, quasi tutti nuove reclute. Infine i veterani di Turate hanno voluto pure celebrare la data storica. Stasera sono seguite altre manifestazioni nei principali rioni della città con cortei e fiaccolate. In Piazza del Duomo ha avuto luogo una grandiosa manifestazione coll'intervento dei mutilati, dei combattenti e dei fascisti, che arrivarono in piazza incolonnati e preceduti da fanfare. Prestavano servizio le bande che hanno suonato, tra le acclamazioni della strabocchevole folla, gli inni patriottici.

La cerimonia al San Carlo di Napoli

Napoli, 24, notte.

Per l'11.o anniversario della dichiarazione di guerra nel R. Teatro S. Carlo ha avuto luogo una solenne commemorazione. Dopo la cerimonia le autorità si sono recate in corteo in Piazza dei Martiri e poi in piazza della Vittoria a deporre una corona d'alloro sul monumento dei martiri e su quello dei caduti del mare.

A TORTONA. — Nella ricorrenza dell'11.o anniversario dell'entrata in guerra, le reclute del 43.o fanteria hanno prestato giuramento. Rivolse loro un entusiastico ed applauditissimo discorso il colonnello cav. Mantelli. Prima della rivista di parata alle truppe il generale di Brigata comm. Marcelli, assistito da un brillante gruppo di ufficiali, consegnò la medaglia di bronzo al valor militare al padre del caduto caporale Bavastro Pasquale di Tortona. Dalla tribuna d'onore presenziarono alla cerimonia il Prefetto gr. uff. Ferrari-Pallavicino, Consigliere di Stato, col Sottoprefetto cav. uff. dott. De Rossi ed il Sindaco generale Salice, Assessori e Consiglieri comunali, le altre autorità del luogo, nonchè le rappresentanze delle Associazioni patriottiche e le scolaresche.

AD ASTI, la ricorrenza è stata celebrata con grande solennità. Alla presenza di tutte le autorità cittadine, è stata scoperta la lapide murata nella facciata del Palazzo Comunale e dedicata alla memoria di G. B. De Rolandis il glorioso figlio della terra di Castell'Alfero d'Asti, vittima appena ventiduenne in Bologna, dov'era studente in quell'Ateneo, nel 1796, del suo fervore di indipendenza, di libertà e di unità italiana. Assistettero alla cerimonia anche gli allievi delle Scuole medie, con i capi d'Istituto ed i professori e le Associazioni nazionali e patriottiche cittadine con i vessilli. Gli allievi delle Scuole comunali di Castell'Alfero eseguirono canti corali. Il discorso commemorativo è stato tenuto dal prof. Timò, che assurse alla rievocazione di G. B. De Rolandis, del suo martirio e della sua gloria, la commemorazione della nostra entrata in guerra.

A PAVIA, nel cortile dell'Università, alla presenza delle autorità civili, militari ed accademiche, è stata inaugurata la lapide alla memoria dello studente fascista Manlio Sonvico di Villalbese, caduto vittima dell'odio di parte, e proclamato « dottore honoris causa ». Parlarono il Rettore magnifico prof. Rossi e l'oratore ufficiale inviato dal Partito fascista on. Buronzo.

A CASALE — Nell'aula consigliare del Municipio, presenti le autorità locali, reparti dell'esercito e della milizia, nonchè rappresentanze di sodalizi cittadini con bandiere furono solennemente consegnate le medaglie ai volontari di guerra: Farina Luigi e fratello cav. Edoardo, Veglia avv. cav. Agostino, podestà di Ticineto, De Ambrogio avv. Eugenio, vicario corrispondente da Casale; e alla memoria del caduto in guerra, caporal-maggiore Garibaldi Bellero. Pronunziarono discorsi il commissario prefettizio comm. Oddone, il comandante del distretto colonnello Viarengo, il senatore Ballaglieri e per i combattenti l'avv. Veglia.

A PIACENZA — Con una cerimonia semplice ed austera, è avvenuta la posa della prima pietra di quello che dovrà essere il quartiere Margherita di Savoia, eretto in memoria dei gloriosi caduti in guerra, di Piacenza. Il nuovo quartiere, di cui un'ala sarà abitata dai mutilati di guerra, sorge fuori Porta Cavallotti, sulla strada di circonvallazione nei pressi del forte militare austriaco. Parlarono acclamatissimi, mons. Menzani vescovo di Piacenza ed il sindaco avv. Lanza.

DA MILANO

Il cadavere d'un operaio, certo Giuseppe [illegible], che era caduto giorni fa nell'Olona è stato ripescato nella Darsena di Porta Ticinese.

Che cosa resta da discutere al Senato e dalla Camera

Roma, 24, notte.

I bilanci approvati rapidamente nella seduta di sabato del Senato saranno domani votati a scrutinio segreto. L'unica interrogazione all'ordine del giorno è quella dei senatori Cornaggia, Greppi e Gavazzi, i quali hanno interrogato il ministro della Giustizia per conoscere se intenda promuovere un provvedimento legislativo allo scopo di impedire che, mediante la rinunzia e la successiva richiesta della cittadinanza italiana, coniugi abbienti possano eludere l'indissolubilità del matrimonio, sancita dalla legge e base della costituzione delle famiglie italiane.

Fra le interrogazioni annunziate ve n'è una del sen. Rava al ministro dell'Economia Nazionale per sapere se non creda opportuno e necessario, nell'applicazione della legge sugli infortuni in agricoltura, usare nell'interesse di tutti formule più chiare e facili, le quali risultino comprensibili tanto ai lavoratori che ai datori di lavoro.

Seguono alcune conversioni in legge, tra cui quella del R. Decreto legge 13 dicembre 1925 che dà esecuzione al trattato di commercio e di navigazione italo-germanico, firmato a Roma il 31 ottobre 1925 ed annesso protocollo, relativo alle tariffe sui trasporti ferroviari e alla convenzione tra l'Italia e la Germania stipulata a Roma lo stesso giorno per impedire la doppia imposizione e risolvere le altre questioni in materia di imposte dirette.

Nella sua relazione il sen. Conti, dopo esaminata la situazione sugli scambi commerciali tra l'Italia e la Germania nell'anteguerra e nel dopo guerra fornisce numerosi dettagli sul nuovo trattato, rilevando quindi che il trattato di commercio italo-tedesco considera un grande numero di voci delle tariffe, consentendo per esse la riduzione di dazi generali o, quanto meno, il vincolo di essi nella misura attuale, garantendo così il commercio contro eventuali aumenti. La relazione conclude con la proposta della piena approvazione senza riserve del trattato, che, pur lasciando adito a qualche parziale e secondario rilievo, costituisce un utile e conveniente accordo.

Il Senato inizierà quindi la discussione del bilancio degli Interni. Seguono all'ordine del giorno il bilancio della P. I. e quindi il disegno di legge sul trattamento di quiescenza ai magistrati di Cassazione, collocati al riposo per limiti di età e la conversione in legge dei decreti riguardanti gli atti internazionali stipulati all'Aja il 6 novembre 1925 tra l'Italia ed altri Stati, relativi alla protezione della proprietà industriale, l'atto di transazione con la Società già concessionaria della Società pugliese e la convenzione stipulata tra la Gran Bretagna e l'Italia per la cessione da parte della prima alla seconda dell'oltre Giuba, convenzione firmata a Londra il 20 luglio 1924. Il trattato di Locarno, com'è noto, verrà discusso insieme al bilancio degli Esteri, che non è stato ancora iscritto all'ordine del giorno.

Si è stamane riunita al Senato la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. La Commissione ha esaminato i titoli del nuovo senatore Majorana, per il quale non è stata ancora proposta la convalida. Dopo lunga discussione la Commissione ha deciso di proporre la convocazione del Senato in comitato segreto per l'esame dei titoli del sen. Majorana e per la relativa verifica.

La Camera riprenderà i suoi lavori mercoledì alle ore 16. Tra le interrogazioni all'ordine del giorno della prossima seduta, v'è quella dell'on. Cian Vittorio, al ministro della P. I. per sapere se esista e se e in quale modo funzioni una commissione per l'epurazione del personale insegnante nei rispetti del regime.

Dopo lo svolgimento dell'interrogazione, la Camera discuterà ed approverà rapidamente numerose conversioni in legge di R. decreti tra cui quello concernente l'aumento del dazio di confine sulla carta dei giornali; la modifica al regime doganale della seta artificiale. Si inizierà quindi la discussione sul bilancio dell'Economia nazionale sul quale si sono iscritti a parlare 28 deputati. Come sapete la Camera, dato che all'ordine del giorno vi sono ancora tre bilanci, oltre ai disegni di legge, non prenderà le sue vacanze che ai primi di giugno e probabilmente il giorno 5. Negli ambienti parlamentari si ritiene probabile un discorso dell'on. Mussolini sull'opera svolta dal Governo. L'on. Mussolini, oltrechè della politica internazionale, si occuperebbe anche della legge sui sindacali, che inizia l'esperimento dello Stato corporativo.

Mercoledì si riunirà poi a Montecitorio la Commissione parlamentare nominata recentemente dagli Uffici per l'esame del disegno di legge sulla preferenza dei prodotti nazionali negli acquisti fatti dallo Stato.

Secondo informazioni ufficiose sarebbe imminente la firma di un decreto per la nomina di nuovi podestà il cui insediamento avrebbe luogo nella prima domenica di giugno. Secondo *Il Lavoro d'Italia*, eccezionalmente, per poche provincie, non si provvederà alla nomina del podestà, poichè ragioni di indole locale consigliano di rimandare la designazione, che non potrà però differirsi oltre la prima quindicina di luglio. Il provvedimento che assegna ai podestà alcuni comuni terremotati eccedenti i cinquemila abitanti sarebbe già pronto e verrebbe esaminato nella prossima sessione del Consiglio dei ministri.

La lingua francese nei documenti giudiziari della Val d'Aosta

Roma, 24, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto ministeriale del 12 aprile 1926, che reca istruzioni per l'esecuzione del decreto-legge 15 ottobre 1925 nei riguardi degli atti giudiziari compiuti nel territorio di Val d'Aosta. Il decreto dice:

« Art. 1 — Gli atti e documenti probatori, formati nel territorio di Val d'Aosta, scritti originariamente in francese, possono essere prodotti in originale od in copia presso gli uffici giudiziari del Regno, senza che sia necessario unire una traduzione in lingua italiana, ma questa potrà essere richiesta dall'autorità giudiziaria, anche di ufficio, qualora se ne ravvisi la necessità. La traduzione potrà, in tale caso, essere eseguita a cura dei difensori delle parti, le quali debbono tutte sottoscriverla e dichiararla sotto la propria responsabilità conforme all'originale. In difetto sarà fatta a mezzo di perito traduttore, nominato dall'autorità medesima. Nel caso che la produzione dell'atto sia accompagnata da una traduzione, le tasse di bollo di registro, eventualmente dovute, sono corrisposte una sola volta.

« Art. 2. — Le istanze, i ricorsi e le scritture di parte, e in generale ogni altro atto compiuto ai fini della produzione in giudizio, debbono essere redatti in lingua italiana, ma i giudizi od altri affari pendenti presso gli uffici giudiziari di Val d'Aosta possono essere eseguiti negli ulteriori gradi di giurisdizione, senza che occorra la traduzione degli atti eventualmente già presentati o compilati in lingua francese, anteriormente alla entrata in vigore del presente decreto ».

Tentato sconfinamento di comitagi macedoni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 24, notte.

Una banda di dieci comitagi macedoni ha tentato di varcare il confine jugoslavo lungo la Strumitza, ma presa a fucilate dai gendarmi, ha dovuto ritirarsi lasciando sul terreno un ferito.

La crisi mineraria inglese

Un punto d'arresto — Baldwin di fronte alle due parti — Alla fine del mese cesserà il sussidio governativo.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, mattino.

La crisi mineraria minaccia di prolungarsi. Il Governo ha risposto ieri alla lettera con cui l'Associazione padronale e la Federazione operaia annunciavano il rigetto delle sue proposte.

Alle Compagnie minerarie Baldwin ha dichiarato:

« Io sono in disaccordo completo con voi, giacchè attribuite il disordine attuale all'intervento della politica nell'industria mineraria. L'intervento del Governo, nelle circostanze attuali, è unicamente dovuto all'incapacità manifesta dell'industria mineraria a trovare da se stessa una base d'accordo ».

Ai minatori il Premier ha risposto così:

« Fino a che voi persisterete nell'attitudine esposta nel vostro comunicato, l'inutilità di nuove conversazioni risulta evidente. Io sono tuttavia a vostra disposizione per una nuova discussione, appena voi crederete di sottomettermi delle proposte conformi allo spirito del rapporto della Commissione. Devo infine aggiungere che, date le perdite ascritte alla comunità dall'arresto prolungato del lavoro, il Governo si trova nell'impossibilità di mantenere, al di là del mese corrente, l'offerta di un nuovo sussidio ».

In un discorso pronunciato ieri, in una riunione conservatrice, composta in maggioranza di studenti dell'Università di Londra, Birkenhead ha constatato che, a causa dell'intervento del Parlamento le Trades-Union sono entrate in una nuova via. Egli ha detto:

« Le minoranze si arrogano il diritto di dettare legge alla nazione, senza prendersi la pena di consultarla. Una ventina di persone, riunite a Londra, danno a tre milioni e mezzo di uomini ordini che paralizzano l'esistenza di un popolo di 40 milioni di abitanti. E' questa la prima volta, nella storia della democrazia, in cui si assiste alla emanazione di pretese simili ».

L'idea principale del discorso di lord Birkenhead è che l'Inghilterra si trova in preda ad una grave crisi nazionale.

La disoccupazione in Inghilterra dopo lo sciopero generale

Londra, 24, notte.

Secondo le statistiche pubblicate dal Ministero del Lavoro, la disoccupazione in Inghilterra al 10 maggio ammontava a 1.576.000. Questa cifra mostra un aumento di 490.184 sulla settimana precedente e di 391,794 in confronto della corrispondente settimana del 1925. Nel totale sopra menzionato, [illegible] operai erano totalmente senza lavoro, [illegible] lavoravano a orario ridotto, e 60.000 erano impiegati in lavori occasionali.

In aggiunta al totale sopradetto, al 10 maggio il Ministero del Lavoro aveva ricevuto 355,000 domande di sussidio da operai disoccupati per l'industria mineraria e circa 200 mila domande da disoccupati delle altre industrie. Queste ultime due cifre formano parte di un cospicuo totale (che non può essere accuratamente accertato) di operai disoccupati in conseguenza dello sciopero generale e che non è incluso nel totale ufficialmente registrato di 1.576.000. (*Stefani*).

La vecchia signora dai biglietti

Stefano Lausanne, redattore-capo del «Matin», che inizia con questo articolo la sua collaborazione alla «Stampa», è giornalista e scrittore di fama mondiale. Le sue «Istantanee d'America» e la collaborazione a fogli americani lo hanno reso noto al di là dell'Oceano. «Al crepuscolo della Turchia», «Sua Maestà la stampa», e, pochi mesi or sono, la gentilissima «Partita di poker a Washington» (racconto della missione di Caillaux agli Stati Uniti) lo hanno messo in prima fila fra gli osservatori dell'Europa d'oggi. Lo studio che pubblichiamo, nel momento in cui fervono le discussioni sul compito della Banca di Francia nella crisi della valuta francese, toglie la sua ispirazione dalla più viva attualità.

Così gli uomini d'affari chiamano la Banca di Francia.

Pochi tuttavia conoscono la storia della sua nascita e il nome del suo padrino, e forse anche un po' per colpa sua. Nè la facciata imponente che guarda in Rue Croix-des-Petits-Champs, nè il cortile luminoso e tranquillo di Rue de la Vrillière, nè gli spessi e severi muri di Rue Radziwill, recano la più piccola lapide con una data e un nome. Se si vuol vedere il primo foglio del suo stato civile occorre salire all'ultimo piano del palazzo, attraversare dei corridoi, e penetrare nella biblioteca. Il fedele custode degli archivi vi metterà allora sotto agli occhi una pergamena un po' ingiallita dagli anni, e vi dirà: — Ecco l'elenco dei nostri primi azionisti...

E, o meraviglia, voi leggerete in capo all'elenco queste quattro parole. — *Bonaparte, per trenta azioni*...

Sì, Bonaparte in persona! Egli mise la sua firma e il suo timbro su questa stessa pergamena, centoventisei anni or sono, una sera del febbraio del 1800 — corrispondente, nel calendario della Rivoluzione, al 23 piovoso, anno VIII — e sotto al suo nome sfilarono, in uno scintillante corteo, alcuni dei più famosi nomi dell'epopea del Consolato e dell'Impero: quello di Bourrienne che, dopo aver esordito come segretario di Napoleone finì prefetto di polizia di Luigi XVIII; quello del generale di Divisione Clarke, il futuro Duca di Feltre; quello di Gioachino Murat, che doveva salire al trono di Napoli; quello di Ortensia di Beauharnais, che doveva diventare regina; quello di Duroc, l'aiutante di campo che dorme il suo ultimo sonno a fianco del suo generale, nel duomo degli Invalidi; quello di Giuseppe Bonaparte che, avendo creduto di poter firmare semplicemente «Bonaparte, un'azione» vide il Primo Console aggiungere, con una penna tremante di collera «Giuseppe». Non c'era, infatti, che un solo «Bonaparte», nella famiglia!

La nascita e il padrino

Così nacque la Banca di Francia, all'alba del secolo scorso, in quella sera del 23 piovoso, anno VIII. Gli stessi archivi, se prendete la pena d'interrogarli, vi diranno che l'indomani, 24 piovoso, ebbe luogo la prima Assemblea generale degli azionisti, in cui si dichiarò solennemente che la bimba era stata messa al mondo per «rimediare, mediante il concorso dell'interesse privato e di quello pubblico, al cattivo impiego e alla dispersione dei fondi che alimentavano il commercio della nazione, all'alterazione del credito pubblico e al rallentamento della circolazione della ricchezza causato dalle conseguenze della Rivoluzione francese e delle lunghe e dispendiose guerre». Questo stato civile è un po' prolisso, ma dice tutto. Nello stesso tempo, veniva posto nella culla della neonata un piccolo capitale di 30 milioni di franchi diviso in 30 mila azioni da 1000 franchi caduna. E questo piccolo capitale doveva accrescersi...

Quanto al padrino, egli ebbe sempre per la sua figlioccia la tenerezza profonda ed orgogliosa di un genitore verso la propria creatura. Qualche mese dopo, non scriveva forse a Perregaux: «Ripongo grandi speranze nella Banca, e l'aiuterò in tutte le evenienze...»? Non aggiungeva, il 24 agosto 1806: «La Banca, sempre, e in tutte le occasioni, è ricorsa al Tesoro pubblico, e con ragione. Il Tesoro pubblico deve aiutarla e per sostenerla sospenderò, se è il caso, perfino il soldo all'esercito»? Diventato imperatore, il padrino si spingeva sino a dire a Mollien: «Il capitale della Banca è il capitale dell'Impero».

Semplici frasi! No, perchè alle parole seguivano i fatti. Il 24 aprile 1803, la Banca di Francia riceve il privilegio esclusivo di emettere dei biglietti a vista o al portatore, e il divieto di esercitare altro commercio che quello dell'oro e dell'argento. Il 22 aprile 1806, il suo capitale è portato a 90 milioni di franchi, non compresa la riserva. Il 16 gennaio 1808, i suoi Statuti definitivi sono stabiliti. Cosa strana e notevole, salvo qualche virgola, gli Statuti sono rimasti tali e quali sino ad oggi. Un secolo di guerre, di rivoluzioni, di torbidi, è passato su di essi, vi ha tolto un frammento, mutata una sfumatura, ma non ha modificato la struttura generale dell'edificio, che porta ancora — come il resto della Francia — l'impronta del genio napoleonico. E ciò perchè l'Imperatore, colui che incarnava il potere assoluto, sapeva meglio di ciascun altro armonizzare l'autorità dello Stato con l'indipendenza dei privati cittadini.

La Banca infatti non è nè una Banca di Stato nè una Banca privata. Essa è costituita di due potenze di diversa origine, che si equilibrano e si armonizzano. Da un canto, gli azionisti eleggono liberamente 15 reggenti e 3 censori, che formano il «Consiglio generale» e che rispondono dei loro atti direttamente all'Assemblea degli azionisti. Dall'altro, il capo dello Stato nomina un governatore e due vice-governatori, alla testa del Consiglio generale. Il Consiglio deve riunirsi almeno una volta alla settimana. I suoi membri, suddivisi in Commissioni, deliberano circa la emissione dei biglietti, le operazioni di sconto e di anticipo (di cui stabiliscono il tasso), hanno il diritto di prender conoscenza di tutti gli affari, e nessuna decisione importante può esser presa senza la loro approvazione. In compenso, nessuna deliberazione è valida se non reca la firma del governatore che rappresenta lo Stato. Spetta, a questi, assistito dai vice-governatori, di presiedere il Consiglio, fare eseguire le sue deliberazioni, firmare in suo nome tutte le convenzioni, nominare o revocare il personale.

Le influenze sono genialmente dosate, le attribuzioni abilmente divise, le forze saggiamente equilibrate. A che cosa la Banca di Francia, la «vecchia signora dai biglietti» deve la sua forza e la sua gloria? Forse a questo meccanismo ingegnoso e robusto; a una tradizione che garantisce il rispetto e genera l'autorità, forse infine alla natura stessa delle operazioni a cui dalla sua nascita è stata destinata.

L'emissione dei biglietti

La principale operazione della Banca, quella che ha fatto la sua reputazione e la sua fortuna, è lo sconto degli effetti commerciali. Ma se questo è uno dei principali compiti della Banca di Francia, l'emissione dei biglietti costituisce il suo esclusivo privilegio. Tutti sanno che questi biglietti hanno «corso legale» nel territorio francese, che essi non possono essere emessi altro che entro certi limiti precisati dalla legge, e ciascuno sa che cosa accade quando la legge autorizza — o, per parlare con maggior precisione, *invita* — la Banca ad emettere un dato numero di biglietti non garantiti dalle riserve auree e dagli effetti commerciali in cassa...

Ed ecco come si fabbricano questi famosi biglietti, di cui parla il mondo intero, che fanno salire e precipitare i cambi, nascere e morire i ministeri, prosperare e decadere il regime...

Sotto la «Galleria dorata» (dove, da più di un secolo, ha luogo l'Assemblea degli azionisti) sta l'officina per la fabbricazione dei biglietti. Ma si tratta di un embrione di officina, destinato a istruire e a divertire i visitatori stranieri. La vera e propria fabbrica è altrove, nel centro della Francia, in fondo alla catena dei Puys, a Clermont-Ferrand. Là, sulla strada che conduce a Royat si erge un edificio bianco e rossato, che ha l'apparenza dell'officina per sfaccettare i diamanti, dell'albergo, del collegio, del luogo di cura, di tutto, insomma, fuorchè della fabbrica, ed è circondato da padiglioni, giardinetti, rimesse per biciclette.

Dopo aver mostrato il vostro lasciapassare a due cancelli, varcate un portone che dà in un'immensa sala d'aspetto, l'attraversate, salite una scalinata gigantesca, ed eccovi in una galleria che è qualcosa come il ponte di comando di una nave: da essa partono infatti sei bracci di un'ottantina di metri di lunghezza, e in ciascuno di questi bracci sono dodici o tredici macchine. Guardiamole funzionare. Ecco anzitutto la perforatrice, che afferra il foglio di carta filigranata appena arrivato dall'officina di Vicq-le-Comte, e lo fornisce nel numero di buchi necessario per poterlo applicare, con matematica precisione, alle altre macchine. Poi, vengono le macchine da stampa, in nero e a colori, da cui escono i biglietti illustrati, numerati, firmati. Ed ecco la macchina per lavare i biglietti, e dar loro quella speciale pasta che il tatto permette di riconoscere fra mille specie di carta. Infine, vedete la macchina per tagliare i biglietti, che sciona i fogli da 6 o da 4 secondo che si tratta di biglietti da cento o da mille franchi.

Naturalmente, ciò che attira maggiormente l'attenzione del visitatore sono le macchine da stampa. Mi ricorderò sempre della prima visita che feci loro. — Ebbene, non si tratta che di questo! — avevo esclamato mentre, in piedi su di uno sgabello vedevo che ciascuna macchina si riforniva in quattro piccoli specchi liquidi: giallo, rosso, indaco, e un azzurro talmente pallido da sembrare d'argento. Trasportato da un bagno all'altro, il foglio di carta sul quale erano raffigurati sei biglietti da cento franchi, diventava in un primo tempo giallo, poi giallo e rosso, poi giallo, rosso e bianco, e infine aveva tutte le tinte che rimangono impresse sui nostri biglietti. E ciò avveniva senza la menoma fretta: le macchine, savie e tranquille, facevano il loro mestiere andando avanti e indietro come degli scolari che compiessero degli esercizi di ginnastica ritmica. Esse non mostravano di accorgersi che erano osservate, tiravano avanti tranquillamente, modestamente, con tutta calma.

— Questi fogli non sono completi — mi fece osservare il direttore della tipografia. — Mancano a ciascun biglietto il numero d'ordine e le due firme del cassiere principale e del segretario generale. Esse debbono essere in nero, e fa d'uopo ricorrere ad un'altra macchina.

Poco oltre stava infatti una macchina di dimensioni ridotte, munita di un apparecchio automatico perfezionato che stampava in nero sopra ciascun biglietto due firme sempre uguali e quattro numeri sempre diversi. Quando il biglietto ne usciva, esso era completo, nel senso che possedeva, oltre che tutti i suoi colori, anche il proprio stato civile. Non gli mancavano che la verniciatura (o lavatura) e il taglio per essere definitivo.

— Osservate — mi fece notare la mia guida — come tutto si faccia sulla base di mille fogli. La cifra mille è la nostra cifra fatidica. Ogni pacchetto impiombato, che ci arriva dall'officina di Vicq-le-Comte contiene mille fogli di carta filigranata. La stampa viene fatta su mille fogli con sei biglietti da cento o quattro da mille, e così pure la numerazione di ciascuna serie. La macchina da tagliare riceve dei pacchi da mille fogli, che vengono sezionati in 6 o in 4 parti secondo che si tratti di biglietti da cento o da mille franchi. Ecco, guardate appunto un pacco di mille biglietti da mille franchi che esce dalla macchina...

Un pacchetto da un milione! Lo osservai con rispetto e con una certa emozione. Ma entrambi sparirono appena mi accorsi dello scarso volume e dello scarso peso di un milione di franchi.

Naturalmente, un occhio invisibile tiene dietro, in tutte le fasi della loro fabbricazione, a questi biglietti. Un occhio! No, piuttosto un metodo, quello della verifica contabile. La Banca di Francia vi eccelle. Vengono contati i mille fogli di carta filigranata al loro arrivo dall'officina in un pacco impiombato. Dopo che sono passati alla perforatrice, si contano di nuovo, e si tornano a contare dopo la stampa a colori. Finita la numerazione e il taglio, si contano ancora una volta, ad uno ad uno. Lo spettacolo è degno del lavoro. Centinaia e centinaia di donne, collocate in larghe e bene illuminate gallerie che guardano il magnifico panorama della pianura e delle montagne d'Alvernia, compiono il loro ufficio con sorprendente destrezza. Esse non mirano le montagne o la pianura, ma tengono gli occhi fissi sui fogli multicolori, e dispiegano i biglietti come aprirebbero un ventaglio; li sfogliano, come solleverebbero le pagine di un album.

Quando i fasci di biglietti sono stati contati per l'ultima volta, questi vengono nuovamente impacchettati, legati ed impiombati. Ed ogni pacco viene munito di un cartellino verde che reca i nomi di coloro che l'hanno manipolato, onde è possibile, anche dopo vent'anni, identificare tutti gli operai intervenuti nella confezione di un dato biglietto di Banca. I pacchi di biglietti passano quindi al servizio di controllo della cassa. La fabbricazione è finita. Il biglietto è nato, e non deve attendere che il momento di essere messo in circolazione.

— La Banca fabbrica giornalmente...?

— Giornalmente, qui a Clermont noi fabbrichiamo da 1.200.000 a 1.500.000 biglietti di Banca. E nel piccolo laboratorio di Parigi se ne fabbricano da 100 a 120.000. E' necessario sostituire tutti i biglietti sudici, strappati, bucati, macchiati che giornalmente ci vengono restituiti... Del resto, ecco le cifre del bilancio della Banca per esempio al 24 dicembre 1925. In quel giorno, v'erano in circolazione nel mondo intero, esattamente 565.837.512 nostri biglietti, di cui 163 milioni di biglietti da cento franchi, cioè più di 16 miliardi di franchi...

— E i biglietti perduti? Ebbene, quantunque ciò possa sorprendere qualcuno dei nostri lettori, non si perdono tanti biglietti quanto si creda. I sei miliardi di biglietti emessi dal 1800 al 1862 essendo stati ritirati dalla circolazione, si constatò che ne mancavano soltanto 6 milioni, cioè la proporzione dell'1 per mille. Così pure, i biglietti bleu, emessi dal 1862 al 1888 per 38 miliardi di franchi e quasi interamente ritirati non hanno dato che circa 17 milioni di mancanti. Ma vi sono anche i biglietti «storpi», cioè quelli imperfetti. Il loro destino è semplice. Essi vengono dapprima messi nella riserva e cancellati dal controllo. Quando se ne è riunito un certo numero, si distruggono, bruciandoli — alla presenza dei reggitori della Banca — nel gran forno crematorio situato dietro la fabbrica di Clermont, o negli analoghi forni parigini. Il gas li riduce in un po' di cenere bianca, e la loro esistenza è terminata.

Ed ecco tutto ciò che concerne la nascita, la vita e la morte di quei biglietti di Banca per i quali tanta gente lotta, lavora, s'affatica...

L'oro in cantina

Veniamo ora a qualcosa di più sostanziale dei biglietti di Banca, cioè all'oro che la Banca chiude nei suoi sotterranei. La parola «oro» esercita una strana seduzione sullo spirito della massa del pubblico: simboleggia la ricchezza, la potenza, la felicità, e quando si parla ai profani della Banca di Francia, il loro pensiero corre subito verso le cantine misteriose, i sotterranei profondi dove dorme un formidabile ammasso di monete e di barre d'oro sfavillante. Quando si dice la forza dell'immaginazione e l'attrazione del meraviglioso!

I sotterranei della Banca sono in verità alquanto misteriosi, almeno per chi vi scende. Si discende infatti una scaletta a chiocciola talmente stretta che un uomo corpulento dovrebbe faticare per entrarvi; si passano delle porte sbarrate che sembrano aprirsi a malincuore, e che esigono la presenza simultanea di due individui muniti di chiavi per lasciar decifrare le loro serrature. Ma le cantine, di per sè stesse, non hanno nulla di impressionante. Esse rassomigliano a delle semplici cantine di pacifici borghesi che, invece di contenere del vino, abbiano alle loro mura infitti degli scaffali. In questi scompartimenti, illuminati dalla luce elettrica, giacciono dei sacchi di tela bleu o bianca in cui è racchiuso l'oro in barre. Quando il sacco ha forma rettangolare, si tratta di barre francesi; quando ha la forma di un parallelepipedo, contiene delle barre americane. Una etichetta collocata in ciascun sacco ne indica il contenuto ed il valore. Ed è tutto. Nessun riflesso abbagliante, nessun scintillio, nessun tintinnio argentino, nessuna galleria interminabile e rutilante. Tutto sta in quattro sale a vôlta, che potrebbero anche far pensare a delle biblioteche. Se si afferrasse uno di questi sacchi, esso non farebbe più rumore di un libro, e solleverebbe appena un po' più di polvere. Per pensare che c'è lì la maggior parte dell'oro della Francia, per raffigurarsi che a portata di mano stanno più di 3 miliardi di metallo prezioso, occorre un terribile sforzo di immaginazione: il cervello deve lavorare assai più degli occhi. Qualunque vetrina di gioielliere vi affascina di più.

La maggiore ricchezza

La riflessione vi conduce inoltre a comprendere che quanto avete dinanzi non è che una piccola, una piccolissima parte della ricchezza della Banca. Se essa possedesse soltanto questi pacchi di tela scura, la sua ricchezza e la sua forza sarebbero mediocri. I suoi gioielli più preziosi non sono in cantina, ma in altri piccoli scaffali di legno posti, in alto, nell'ufficio di sconto, e che racchiudono gli effetti commerciali che debbono essere rimborsati. Questi ultimi, in determinate scadenze, rappresentano talora un valore eguale a quello delle barre d'oro, e un movimento annuale di 40 miliardi di franchi, non in metallo inerte, ma in lavoro fecondo.

La vera ricchezza della Banca è data altresì dal suo meraviglioso macchinario di precisione (il più vecchio stabilimento francese possiede le macchine più moderne, sia che queste servano a contare e ad impacchettare i gettoni come a scrivere e a calcolare), è costituita dai 250 uffici ausiliari e succursali sparse per tutta la Francia, per ricoprirla con una rete di lavoro, è fornita dai suoi immobili, dalle sue riserve, dalle sue collezioni d'arte (conservate negli storici saloni che abitarono il conte di Tolosa, il duca di Penthièvre, e dove la regina Maria Antonietta si sedette alla tavola della principessa di Lamballe), è data infine dal suo lavoro, dalla sua tradizione, dal suo passato di onore e di probità.

Questo studio non sarebbe completo se non presentassi, al momento di concludere, qualche cifra. Le cifre sono severe, ma non prive di una certa bellezza, e permettono di abbracciare, meglio che con un discorso, tutto il cammino percorso, di vedere con un colpo d'occhio — testimoni irrefutabili — il progresso o la decadenza delle istituzioni umane. Ora, nel 1801 — il suo primo anno di esistenza — la Banca di Francia vide nelle sue casse un movimento d'affari di 1.236 milioni di franchi; nel 1923 il movimento era di 1.385 miliardi di franchi, e venivano scontati 26.887.000 effetti per un totale di 41.633 milioni di franchi. Attualmente, la Banca impiega nel suo stabilimento centrale di Parigi e nelle sue 250 succursali ed uffici ausiliari, 13.200 agenti; e paga un milione all'anno di sole pensioni.

Gli operai dei milioni

Inutile risalire ai tristi anni della guerra, e al tragico 1925 in cui la Banca dovette fabbricare diciotto miliardi di biglietti. Meglio lasciare entrare nella notte del tempo gli errori del passato, ed impedire che dei nuovi errori oscurino l'avvenire. Il peggiore di questi consisterebbe nel lasciare che lo Stato mettesse le mani sulla Banca. Lo Stato rovina tutto, saccheggia tutto, guasta tutto. Meno digerisce, e più aspira a divorare. Meno dirige e più aspira a comandare. Abbiamo già sentito dire da coloro che si credono i padroni di domani: «Dobbiamo avere una Banca di Stato». Ugualmente, i padroni di oggidì avevano bisogno dei fiammiferi di Stato, dei telefoni di Stato, delle polveri di Stato, del petrolio di Stato, dello zucchero di Stato.

Una Banca di Stato! Sarebbe la rovina del commercio, la rovina della valuta, la rovina della Banca. E sarebbe anche un accrescere la miseria.

La vigilia di Pasqua, visitando l'officina di Vicq-le-Comte, dove si fabbrica la carta filigranata per i biglietti, vidi ai piedi della montagna una fila di graziose casette dai tetti rossi, sui quali il sole di primavera metteva non so che gaiezza. Questi «cottages» erano artistici, giovani, nuovi, denotavano la comodità e la serenità. Chiesi chi li abitasse, e mi fu risposto:

— I nostri operai.

Ciascuna casetta aveva il suo giardinetto, il suo pollaio, il suo orto, possedeva l'elettricità, il riscaldamento centrale, e altre cose ancora. V'erano degli spiazzi perchè le ragazzine vi giocassero al tennis, un campo di foot-ball per i giovanotti, un omnibus automobile per condurre i bimbi a scuola.

— Siete contenta? — chiesi ad un'operaia che prendeva il fresco dinanzi alla porta di casa.

— Ah, signore, — fu la risposta — così contenta che mi chiedo se ciò potrà durare...

Ciò durerà sino a che lo Stato non farà capolino da quelle parti. Ciò prenderà fine il giorno in cui lo Stato diventerà il padrone. Lo Stato non dà orti o pollai ai suoi impiegati. Lo Stato non organizza un servizio di autobus per mandare i bimbi a scuola. Lo Stato non sa che aggiungere, all'irritazione dei suoi clienti, la miseria dei propri agenti.

Il cielo vi guardi dallo Stato, miei buoni operai di Vicq-le-Comte! Custodite la vostra vecchia signora. Non lasciate che lo Stato metta le mani sui suoi biglietti!

STEPHANE LAUZANNE

L'odissea di un piroscafo contrabbandiere sulle coste americane

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 24, mattino.

La drammatica odissea del vapore belga *Geltrude*, partito da Anversa con un carico di alcool di frodo destinato agli Stati Uniti e che, dopo un silenzio di oltre un anno, ha finito per arrivare a Vancouver, avrà il suo epilogo davanti al tribunale di commercio di Anversa. Sei membri dell'equipaggio hanno citato la Società anonima proprietaria del piroscafo, il capitano e il fondatore della Società, a titolo personale, per pagare 25.000 franchi di danni e interessi a ognuno dei marinai, per le privazioni che questi hanno subito durante il viaggio.

In appoggio alla loro azione i marinai allegano dei fatti che sembrano roba da romanzo. Essi affermano che, durante più della metà del viaggio, mancarono di viveri freschi. Durante più di sei mesi la piccola nave incrociò sul limitare delle acque territoriali americane tra la Columbia britannica e la California meridionale, sempre inseguita dalle navi della dogana americana. I frodatori di whisky non potendo che operare irregolarmente e sbarcare piccolissime quantità di casse ogni volta, lo scarico della nave durò un tempo infinito, mentre l'equipaggio era continuamente sballottato da formidabili tempeste e non riceveva quasi nulla da mangiare, poichè i rifornimenti dipendevano dagli stessi frodatori. Il *Geltrude* fu talmente affaticato nel corso di questa navigazione che, alla fine, non poteva più fare che un nodo all'ora. Quando sopravveniva la tempesta era letteralmente trasportato dal vento. A parecchie riprese, per poco non scoppiò a bordo una rivolta, poichè certi marinai preferivano arrendersi alla polizia marittima piuttosto che continuare quel terribile mestiere. Uno di questi tentativi di rivolta venne represso dai frodatori americani, i quali si sarebbero presentati a bordo armati di rivoltelle.

Il treno del presidente Doumergue sfuggito a un pericoloso accidente

Parigi, 24, mattino.

Un accidente che avrebbe potuto avere gravissime conseguenze è avvenuto alle 2.15 di ieri alla stazione della Ferté sous Jouarre alcuni minuti prima del passaggio del treno che conduceva a Metz il presidente della Repubblica. Un autocarro di cinque tonnellate, che serviva al trasporto di gesso, scendeva il pendio di Montreuil, quando la rottura di un pezzo rese impossibile l'uso dei freni in un punto in cui la strada descrive una curva accentuata. In presenza del pericolo lo chauffeur balzò sulla strada nel momento stesso in cui l'autocarro urtava violentemente contro il parapetto sfondandolo e cadendo nel vuoto da un'altezza di sei metri. Fortunatamente lo slancio scagliò l'autocarro su una striscia di terreno che formava il prolungamento della banchina della stazione. L'autocarro si infranse, ma i binari non erano stati ostruiti e il treno presidenziale passò un minuto dopo senza ingombro e senza che il Presidente e il suo seguito si fossero neppure accorti dell'accidente.

La Mostra d'arte delle tre Venezie inaugurata a Padova

Padova, 24, sera.

Nella storica sala della Ragione, con l'intervento del Sottosegretario di Stato onor. Sergio Panunzio, è stata inaugurata la 4.a esposizione delle Belle Arti delle tre Venezie. Assistevano anche tutte le autorità civili e militari. Ha preso per primo la parola il Commissario regio barone La Via il quale ha portato il saluto della città ai rappresentante del Governo nazionale. Quindi l'on. Rodrero ha messo in rilievo la importanza di questa Esposizione in confronto delle precedenti, affermando che essa segna una data nella vita spirituale della città. All'on. Rodrero ha fatto seguito in nome degli artisti il prof. Enriquez.

Ha preso poi la parola l'on. Panunzio. Al desiderio espresso dal prof. Enriquez, per la istituzione di un ministero delle Belle arti, l'on. Panunzio ha risposto che la corporazione degli artisti, destinata a fondersi nell'istituendo Ministero delle Corporazioni, risponderà efficacemente allo scopo dal quale sono stati determinati la richiesta e il desiderio espresso. L'oratore ha rilevato quindi appunto: «Manifestazioni simili all'odierna dimostrano come l'Italia superate le tempeste della guerra e della rivoluzione, abbia ormai saputo riprendersi e raccogliersi in una serena e feconda disposizione di spirito». L'on. Panunzio ha infine dichiarata aperta in nome del Re l'Esposizione d'arte delle tre Venezie.

L'inaugurazione del Congresso filatelico italiano

Brescia, 24, mattino.

Nel ridotto del Teatro Grande, alla presenza delle autorità cittadine e di circa duecento filatelici, venuti da tutte le parti d'Italia e dall'estero, è stato ieri mattina inaugurato il 13 Congresso filatelico italiano. Largamente rappresentato il Piemonte. Ha tenuto il discorso inaugurale il comm. Pietro Wuhrer, presidente della commissione organizzatrice, il quale, rilevata l'affinità fra la filatelica, l'arte e il patriottismo, parla dell'arte della medaglia, della moneta e conclude auspicando che anche l'arte del francobollo assurga in Italia a quella dignità di forma, di cui la patria nostra ha il glorioso primato. Nel pomeriggio poi, dalle 15 alle 19 si è tenuta in una sala dell'albergo Brescia una prima borsa filatelica, che è stata animatissima, chiudendosi con ottimi risultati.

Lieve scossa di terremoto

Campobasso, 24, notte.

Ieri venne avvertita una leggera scossa di terremoto sussultorio. Per fortuna data la tenuità del movimento non vi fu nè allarme nè panico.

Il successore del Card. Cerretti alla Nunziatura di Parigi
Le beatificazioni in S. Pietro

Roma, 24, notte.

(G. C.) Si è diffusa negli ambienti vaticani la notizia — che merita però conferma — che il Papa ha deciso di procedere alla nomina di due o tre cardinali nel prossimo Concistoro. Si tratterebbe, a quanto si assicura, di tre prelati esteri: uno spagnuolo, uno francese, uno belga.

Il Papa ha proceduto alla nomina di uno fra i rappresentanti diplomatici della Santa Sede più importanti: la Nunziatura di Parigi è infatti uno dei posti più difficili per la diplomazia pontificia e, nel mondo vaticano, da secoli, si è soliti considerare il Nunzio francese come elemento di grande fiducia del Pontefice e fornito di non comuni doti di intelligenza, di abilità, di tatto. Le speciali condizioni della Chiesa in Francia, dove la legge di separazione non è stata abolita, ma solo attenuata e conciliata con le esigenze della ripresa delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede, a mezzo di provvedimenti di carattere amministrativo, dove il rapido succedersi delle crisi ministeriali può, da un momento all'altro, portare al Governo uomini tutt'altro che facili ad una intesa col Vaticano, dove infine nelle sfere governative l'accordo con Roma si giudica solo una necessità, di cui non è possibile fare a meno, mettono il Nunzio in una posizione non sempre agevole. Per tutte queste ragioni la scelta del successore del cardinale Cerretti non è stata facile. Nei circoli vaticani si dichiara però che, in compenso, essa è stata felice. Il nuovo titolare è monsignor Luigi Maglione, attualmente Nunzio in Isvizzera.

Il Maglione è stato il primo Nunzio apostolico presso la Repubblica Elvetica, dopo la ripresa dei rapporti diplomatici con la Santa Sede, avvenuta sei anni fa; ha reso importanti servizi alla Santa Sede da quell'interessante punto di osservazione degli avvenimenti internazionali, che è divenuta la Svizzera dopo la guerra. I suoi rapporti personali coi più autorevoli membri della delegazione presso la Società delle Nazioni, lo hanno in parecchie occasioni fatto apprezzare come diplomatico abile e prudente. Più di una volta ebbe modo di avvicinare i Capi dei Governi convenuti a Ginevra e far loro conoscere il pensiero della Santa Sede su argomenti che toccavano da vicino gli interessi religiosi dei popoli. La sua opera è stata specialmente apprezzata in occasione dell'assegnazione del mandato sulla Palestina all'Inghilterra e nel successivo dibattito sulla nota proposta di Balfour per la creazione d'un foyer nazionale ebraico in Terra Santa. Mons. Maglione ebbe allora mandato di presentare alla Società delle Nazioni un memoriale della Santa Sede.

Il Governo francese ha accolto con soddisfazione la nomina di mons. Maglione e ha mostrato di preferirla ad altri nomi, che precedentemente erano stati fatti. Con questa nomina resta vacante il posto del Nunzio a Berna. Negli ambienti meglio informati si fa il nome, come probabile titolare, di monsignor Schioppa, giovane diplomatico, su cui si fondano molte speranze, e che è attualmente internunzio all'Aja.

***

(G. C.) La seconda beatificazione dell'anno si è svolta ieri in San Pietro col consueto cerimoniale. La nuova beata — una modesta suora, nella quale pure era tutta l'energia di Caterina da Siena — Giovanna Antida Thouret è l'eroina dell'antigallicanismo più ardente. Decisamente fedele alla Santa Chiesa, osò opporsi al grande campione della chiesa gallicana, mons. De Pressigny. Se la Chiesa vuole celebrare in lei le eroiche virtù di carità, che hanno avuto così larghe propaggini nei tempi nostri, tanto che oggi, in tutto il mondo, ben ottomila suore, sue figlie spirituali, distribuite in 532 diocesi, prodigano la loro opera di educazione e di pietà verso i miseri in 997 istituzioni, non può dimenticare che ella è anche una figura notevolissima della storia ecclesiastica di Francia: la semplice creatura che trionfa nel duello definitivo fra quella che si volle chiamare sdegnosamente ultra montanesimo e che era obbedienza alla Santa Sede ed il gallicanesimo, spirito squisitamente antiromano, scismatico e separatista, che dominò il clero di Francia nel 1814. Le suore di carità fondate dalla Thouret furono in Italia sui campi di battaglia di Novara, di Palestro, di Montebello, prestarono servizio in Libia colla nave *Regina Margherita*, cento di esse diedero la loro opera pietosa nei treni ospedali durante la grande guerra, compiendo prodigi di abnegazione, superando disagi e pericoli infiniti.

Oggi in San Pietro il Pontefice, i cardinali, tutta la corte pontificia, una larghissima rappresentanza degli ordini religiosi ed una grande folla, hanno voluto rendere alla nuova santa l'omaggio di gratitudine per l'opera che le figlie di carità hanno svolto e svolgono quotidianamente. E alla manifestazione religiosa si è aggiunta degnamente la manifestazione civile dell'umanità grata. Un gruppo di giovani, all'uscita dal gran tempio dello stuolo di suore, che in rappresentanza delle molte sorelle lontane avevano assistito alla cerimonia, ha, con bella spontaneità, voluto rivolgere un caldo ed affettuoso applauso alle sorelle della carità, che lo hanno accolto molto confuse.

La consacrazione dell'Arcivescovo di Modena

Roma, 24, sera.

Ieri il cardinale Granito di Belmonte ha consacrato il nuovo Arcivescovo di Modena mons. Bussolari, già ministro generale dei Cappuccini. La consacrazione ebbe luogo nella chiesa di S. Lorenzo, in via Sicilia, presso la casa generalizia. Erano consacranti i due vescovi cappuccini mons. Longhin di Treviso e Menegazzi di Comacchio.

D'Annunzio riceve gl'impiegati della Banca popolare milanese

Gardone Riviera, 24, sera.

Il Comandante D'Annunzio ha ricevuto circa 700 impiegati della Banca Popolare di Milano, nonchè un centinaio di soci del Moto-club di Crema. D'Annunzio ha inaugurato il gagliardetto della Banca e, dopo aver ricevuto l'offerta di una pergamena da parte del sindaco di Crema, ha pronunciato applaudite parole.

La cerimonia si è chiusa con una salva di sette colpi di cannone sparati dalla nave *Puglia*, in memoria degli eroi caduti della grande guerra. (*Stefani*).

TEATRI

« Il matrimonio segreto » al Rossini

Fra i libretti da opera comica, nel settecento italiano, quello del *Matrimonio segreto* del Bertati è fra i più graziosi. Il Bertati, che aveva già dato saggio di acume scenico nell'altro libretto della *Villanella rapita*, compiva nel romanzetto di Paolino e di Carolina, derivato in parte da *The clandestine marriage* di Colmann e Garrick, in parte da *Sophie où le mariage caché* di Laborde de Marières, l'evoluzione del libretto comico, nel senso che la commedia musicale, giunta alla fine del '700, dopo le audacie del *Mariage de Figaro*, sembra ritenga superate le situazioni della pupilla e del tutore, della servetta o dell'amica astuta, delle nozze conchiuse in maschera, di sorpresa, con raggiri. Qui v'è una più libera vita: gli innamorati sposano segretamente; dopo di che il loro cruccio è quello di annunciare la cosa al vecchio genitore, che farà certo una scenata, ma poi accetterà il fatto compiuto. Paolino e Carolina sono gli innamorati dell'opera comica *fin de siècle*. Come tali li intese squisitamente anche Cimarosa.

Come e quando si siano sposati, in quali condizioni e con quali funzioni abbiano stretto il loro « indissolubil nodo » determinato da « un trasporto d'amore » il Bertati non ci fa sapere. Ma tutto fa credere che i ragazzi siano stati bravi e non abbiano commesso alcuna sbarazzinata, in attesa... dell'ufficialità del loro stato. Un'attesa che, si intende, rincresce loro, e non poco; un'attesa che dà ai loro vezzi, alle loro carezze, al loro amore un caldo tono di sensualità, che li fa nettamente distinti dai platonici innamorati dell'altre commedie, costretti ad ignorarsi, a crucciarsi, a sospirare da lontano. Qui sono sposi incompiuti. Ed è per un certo senso di pudore che, alle prime difficoltà, non spiattellano la cosa, davanti alla zia ed alla sorella invidiose, davanti al Conte civettone; forse anche per non provocare una scenata troppo violenta. Ma, alla fine, quando anche la fuga, all'alba, non riesce, questi due ragazzi escono dalla stanza in cui s'erano rifugiati, ed appena appena arrossiscono presentandosi al genitore ed annunciandogli che... son già due mesi... e che fu per un trasporto d'amore. Carolina non è la donnetta convenzionale della comune opera comica. Sposando segretamente Paolino, ha provveduto come il cuore le dettava dentro. In più d'un accento musicale ella è languida e semplice; conosce la passione, e ne esprime il dramma. La sua più caratteristica frase è quella, precisamente semplice e languida, in cui definisce sè stessa « una buona figliuola e niente più ». Ed ha buon senso. Se il canto di Paolino è dolce come una carezza, ella lo ripete e così, sembra, gli renda la carezza; se una conversazione dolcemente furtiva ha da essere troncata, ella ne soffre e s'effonde a giurargli che senza di lui non può stare. Ma se Paolino, che è impaziente, che le chiede pegni d'amore, vuol poi indurla alla fuga, ella resiste; ed insieme non hanno sufficiente audacia. Così, Carolina conosce l'amore, ma all'amore non s'abbandona; benchè ragazza *fin de siècle*, è ancora vincolata dalla morale familiare. Ella ama e soffre non accademicamente, come una « parte seria », ma umanamente; e questa consapevolezza dell'amore e dell'angustia è il nuovo spirito drammatico che il canto cimarosiano esprime e fa vivo ed interessante. Ed è così che Carolina ci commuove. Attorno a lei vi è in pieno mondo comico settecentesco: suo padre è avaro e sordo, basso comico; il Conte è un farfallone amoroso; Fidalma ed Elisabetta sono pettegole e chiacchierine; ed il suo sposo stesso, che l'ha vinta e sedotta, è un bel giovanotto, timore di grazia: un leggiadro mondo, centenario, alla fine del secolo, rinnovato e ridipinto da un fantasioso, elegante, commosso musicista.

***

E però il *Matrimonio segreto* è giustamente considerata l'opera maggiore e riassuntiva del compositore che pure s'avvicinò al romanticismo con le *Astuzie femminili*, alla farsa buffonesca (in tante opere che [illegible] citarle), e che fu finissimo psicologo femminile (come, ad esempio, in *Giannina e Bernardone*, la commedia della gelosia). Nel *Matrimonio segreto* gli antichi motivi comici sono sublimati.

Quello patetico è il più personale. Notate il primo duetto di Paolino e di Carolina. Le due esclamazioni, i due teneri saluti del giovane alla sua bella, sono modi di intima verità artistica. Tenera è la prima parola di lui, e serena; ma quando egli rammenta la lor pena attuale, sintetici mezzi musicali, come lievi appoggiature che ritardano un istante l'accordo, gruppetti di note che paiono accenti dolorosi rendono una sottile inquietudine. Finissima è la psicologia cimarosiana quando intende che mentre l'uomo è alquanto sicuro, fiducioso, un presagio si insinua nell'animo femminile e la fa inquieta: ed ecco un segno di tale psicologia. A Paolino che chiede: « Dunque perchè non mostri, il tuo primier contento? », Carolina risponde: « Perchè... vie più... pavento... Quello che può arrivar »; e questa risposta di Carolina, nel suo primo versetto, è costituita non da una frase, non da uno spunto, ma da due gruppetti di note, allargati in un « più lento », che graziosamente rappresentano nel loro indugio e nel loro elevarsi di tono come un presentimento, un momento di indefinibile smarrimento. Ma dura un istante, codesto stato d'animo. Poi l'amore, la giovinezza, la speranza trionfano; e fioriscono liete frasi affettuose e spensierate, che chiudono festosamente la prima parte del duetto. Il quale riprende con un altro commovente episodio. Gli sposi si danno l'addio. Quanta magia nella piccola frase di Carolina: « Io ti lascio... ». E' tenera, è dolorosa, è graziosa: una piccola lagrima in un volto sorridente; [illegible] quei suoi piccoli ritardi sulle rade armonie, la sua mobilità, il vezzo non [illegible] della cadenza, la frase è un bozzetto d'anima; ed è tanto femminile la frase, e ci par tanto connessa con lo stato d'animo di Carolina, che quando la riprende Paolino essa non si impersona nuovamente, ma [illegible] una eco della voce di lei, un omaggio alla grazia di lei.

***

A tale sentimentalità si rannoda la bella aria di Paolino « Pria che spunti in ciel l'aurora... ». Paolino ormai non scorge altra salvezza che la fuga con Carolina. Le sue strofe non costituiscono una comune aria, ma sono narrative, esplicative, descrittive; grande è, dunque, il pregio di questa pagina, se Cimarosa riescì a dare unità a episodi diversi ed a scaldarli di un costante sapore sentimentale. Qui anche l'orchestrazione reca i segni d'un'insolita elaborazione. Non senza significazione Cimarosa ha introdotto qui, in prima linea, il clarinetto, [illegible] parecchi anni prima Paisiello aveva affidato al flauto il canto della mesta frase di Nina, pazza per amore. Quella di Paolino ha da esser quasi la romanza della [illegible]; si tratta di indurre Carolina al passo più difficile, più pericoloso, ed il giovane vuol non solo ispirare fiducia, con l'esatta esposizione del suo sicuro piano di fuga, [illegible] commuovere Carolina. Si noti che [illegible] stesso pensò a tale procedimento, quando pose all'inizio del discorso di Paolino quel: « Pria che spunti in ciel l'aurora » che è certo uno spunto letterario. La frase di Paolino è carezzosa, lusingatrice, e tutta l'aria è tanto efficace quanto commovente: amorosamente si eleva il suo canto, con leggiadri gruppetti, con sensibili appoggiature, e si distingue nella sua flessuosa linea melodica dalle armonie arpeggiate dai violini secondi e dalle viole, mentre i violini primi sospirano e gorgheggiano. Così s'inizia la frase incantatrice, che diventa poi descrittiva quando digrada « fino al basso », frammezzata da un pigolio di violini che descrivono, anche essi, qualche voce dell'alba. Un da capo della frase è presto interrotto, poichè il discorso musicale è sviato dalla esposizione minuziosa della fuga: la vettura pronta... chiusi in quella... il vetturino spingerà i cavalli al galoppo...; corni, oboi e clarinetti segnano i tempi della battuta con effetto di [illegible] e piano; mentre archi e fagotto arpeggiano. In breve giro di battute, quanta varietà di discorso! Ma Paolino, ormai in vena di narrazione, continua, immagina la scena, già ne prevede i momenti. E Cimarosa lo segue attentamente. Ma appena immaginato Paolino di essere in salvo, in campagna, ed ecco un tocco da pittore: Cimarosa fa risuonare dai clarinetti e dai violini il pigolio degli uccelli. Poi tronca il discorso: s'andrà da una vecchia parente e si starà cheti là; e per commuovere l'ancora esitante sposa Paolino la invita con tanta tenerezza: « Cara sposa! ». Ma Carolina è perplessa, sbalordita di tanta audacia. Paolino incalza, la rassicura, con una nuova frase, che all'avvenire si penserà poi a mente sbeta. Riprendendo spunti già uditi, modificandoli, riannodandoli diversamente fra loro, il giovane s'anima, s'infervora, insiste; poi fa ancora un appello all'amore; e qui fluisce una semplice, ma calda, ampia, commossa frase, sostenuta dagli archi: « Sposa cara, sta pur lieta che l'amor ci assisterà ». Come s'è veduto, quest'aria di Paolino è magnificamente ricca di dettagli sentimentali, di episodi, di varietà, di inflessioni; l'amore, l'astuzia, l'audacia, si alternano con le più leggiadre dipinture e descrizioni; la sua varietà, la sua ampiezza, il suo contenuto bastano a darci la sensazione della ricca sentimentalità cimarosiana.

***

Lavoro vivo e splendido ancor oggi, malgrado le poche arie convenzionali, comiche o di mezzo carattere, che gravano sulla freschezza della commedia musicale, e la prolissità, pure esse convenzionali, di alcune ripetizioni e cadenze. Salvo ciò, la commedia ha una mirabile unità di stile, in cui si fondono gli elementi comici e quelli patetici. Occorrerà aspettare qualcuna fra le migliori pagine di Rossini per trovare l'equivalente di quell'insigne saggio di comicità che è il duetto Geronimo-Conte, ed occorre ripensare alla [illegible] grazia di Mozart per adeguare la sentimentalità di Carolina e di Paolino. Meglio scacciare subito ogni velleità di comparazione, e riconoscere, ciò che vale di più, lo stile schiettamente cimarosiano, nel quasi sensuale duetto degli sposi, nell'arioso di Paolino, e in altri [illegible] frammenti. L'aspetto comico ha qui spesso superato il genere convenzionale. Il sentimento ha avuto un'espressione squisitamente intima. L'ispirazione drammatica è qui venuta a [illegible] gli accenti appassionati che il settecento aveva serbato ancora e sempre eleganti ed ornati. Qui lo spirito drammatico affiora alla superficie delle acque chete e l'increspa. E' questa la poesia dell'opera.

Per rappresentare tale commedia musicale si trovarono riuniti, iersera, sul palcoscenico del Rossini, alcuni fra i migliori cantanti nostri: la Bassone Soster, sempre spontanea e briosa (Elisabetta), la Ferraris (Carolina), fine cantatrice, la Capuana che, lasciata per un momento la scena seria, era venuta a fare la parte « caricata » di Fidalma; un gruppo di loquaci donnine, tutt'e tre buone musiciste; ed ancora, il Borgioli (Paolino), e l'Arnolini (Geronimo), antiche conoscenze torinesi che si rivedono volentieri, elegante cantore l'uno, efficace comico l'altro; ed il Molinari (Conte), corretto nella voce e nella scena. Tutt'insieme i cantanti costituirono un complesso assai lodevole per la vivacità e la precisione musicale e non certo comune. Dal canto suo il maestro Bavagnoli fu non solo [illegible] e zelante, com'è suo costume, nella direzione e nella fusione degli elementi vocali e orchestrali, ma anche lucido espositore della varia, elegante materia musicale, così spiccatamente cimarosiana nella sentimentalità e nella grazia sorridente. Fra le scene, del Testi e del Cavalieri, tutte arieggianti quelle originali, qualcuna era notevole per la fedeltà della riproduzione, avvivata da qualche sobrio tocco di modernità.

Il piccolo teatro di via Po era gremito. La rievocazione fu... festosissima. Applausi calorosi a tutti i pezzi più importanti dell'opera, dalla sinfonia alla chiusa delle singole scene, alle arie, ai terzetti e ai sestetti. Complessivamente, una ventina di chiamate agli esecutori e al maestro Bavagnoli.

a. d. c.

***

La seconda rappresentazione del « Matrimonio segreto » è stabilita per mercoledì, alle ore 21. La vendita dei posti si inizia stamane.

AL TEATRO DI TORINO: Il concerto Gui-Enesco.

Questa sera, alle 21,15, l'annunziato concerto orchestrale (8.o in abbonamento), nel quale l'orchestra diretta dal Gui, ed il violinista Giorgio Enesco, eseguiranno musiche di Boccherini, Bach, Beethoven, Brahms, Gluck. La vendita dei posti continua dalle 10 del mattino.

ALL'ALFIERI: « Napoli in frak » di Viviani.

Raffaele Viviani annunzia per stasera una novità: *Napoli in frack*. Titolo suggestivo, e la commedia, stando ai successi riportati nelle altre città, è degna del titolo. Si pensa ad una rivista, ma chi conosce Viviani sa che l'autore-attore napoletano, anche quando sembra si limiti a cogliere aspetti superficiali della vita, si addentra nelle anime e le svela nel profondo.

AL CARIGNANO: « L'Eminenza grigia ».

Marga Cella, proseguendo nella sua stagione, iniziata fiaccamente, ma che prosegue con sempre maggiore interessamento del pubblico, annunzia la terza novità: *L'Eminenza grigia*.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO (Stagione lirica). — Ore 21,15: Concerto orchestrale, direttore V. Gui, violinista G. Enesco.
ROSSINI (Stagione lirica). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Marga Cella). — Ore 21: « Niente di dazio! » di Hennequin e Veber.
ALFIERI (Compagnia napoletana R. Viviani). — Ore 21: « Napoli in frack » di R. Viviani.
CHIARELLA (Comp. operette Lombardo-Marchetti). — Ore 21: « Cin-ci-là » di Lombardo e Ranzato.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: « La Bohème » di Puccini.
ROMANO — (Compagnia dialettale piemontese). — Ore 21: Spettacolo.
EDEN - Rivista « Diavoli Rosa » di Riva, Bel Ami.
MAFFEI — ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE DELLE ARTI (Parco del Valentino). Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.
SOCIETA' ANTONIO FONTANESI via Andrea Doria, 18. — Esposizione di artisti svizzeri contemporanei. Aperta dalle ore 10,30 alle 12 e dalle 14,30 alle 19.
DIORAMA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano). — Aperto dalle ore 14 alle 19 dalle ore 20,30 alle 23.
MOSTRA DI SICILIA (Palazzo del Giornale). — Serate Elettriche - Concerti - Dalle 6 alle 23.

I calzoncini

di Carl Sternheim

Monaco, maggio.

(Bacl.). — Questi *Calzoncini* Sternheim li tagliò diversi anni or sono, dando con essi il principio ad una serie di commedie, che valse poi — forzando l'interprete di sè stesso — veder costituire un ciclo di critica storica: « Dalla vita eroica del borghese ».

E' la giovine signora Maske che ha la disgrazia una mattina di domenica, scattando vivacemente sulla punta dei piedi per veder passare il re, di rompere il nastro della cintura e far cadere per terra i suoi, del resto, irreprensibili, decentissimi calzoncini. Adorabilmente rossa di vergogna Luisa fa un passo avanti, si curva rapidamente, fa sparire in un lampo sotto la mantiglia il delicato indumento. Appena un paio di persone ha notato l'accidente: ma Teobaldo Maske è furioso contro la moglie. Impiegatuccio a settecento talleri annuali, egli si vede già disonorato, radiato dal servizio, senza pane. E Dio sa quali miracoli di previdenza e fermezza gli costa mantenere il decoro del suo grado, con alloggio, moglie, il giornale, l'arrosto e il sigaro ebdomadari, un bicchier di birra e un vaso di tulipani alla finestra! La sua parsimonia è giunta al punto d'impedirgli, benchè sposato da un anno di trattar sua moglie... adeguatamente, per non aver figliuoli. Se adesso il suo misero bene andasse perduto! Teobaldo s'inganna. Tra i pochissimi, che han visto la scena in istrada, sono un ricco poeta e un barbiere, entrambi giovani e con diversa savorra di contenuti, entrambi romantici. L'un dopo l'altro si presentano per affittare le due stanze, che la famiglia Maske da tempo invano annunzia d'aver disponibili. Teobaldo non capisce il perchè dell'improvvisa fortuna: l'afferra però com'è solito fare d'ogni occasione, senza tanto pensarci su. Delle intenzioni dei due ospiti deve accorgersi però subito Luisa; e la vergogna e il turbamento in cui dapprima è gettata cedono presto il posto ad altri sentimenti. Non avrebbe da sè mai il coraggio di pensare nemmeno alla possibilità della colpa. Una vicina, una zitellona a cui la lunga vana attesa dell'amore ha mutato la speranza di render soddisfatto il proprio desiderio nel gusto di veder peccare gli altri, s'incarica lei d'accendere il fuoco. Chi Luisa debba scegliere è facile. Il barbiere è povero, malaticcio, timido, goffo; il poeta è ricco, elegante, risoluto. Ha affittato la stanza grande per ritirarvisi a scrivere certo magno lavoro per il quale ha bisogno della massima quiete, di giorno, quando Teobaldo e il barbiere sono occupati. Or dunque giunge la gran scena. Il poeta mostra subito un piglio fermo da padrone, e la tortorella è ormai [illegible] ubbriaca da cadergli al primo richiamo nelle braccia. Gli dice: « Sono tua », e il poeta risponde: « Va bene », e continua a parlare: qual meravigliosa cosa sia per lui questa vicenda, quali orizzonti si schiudano nel suo spirito, quali forze aprano le ali nella sua anima... Parla, parla, arroventandosi sempre più fino ad essere perfettamente in *trance*. Allora si libera dalle braccia dell'amata, corre nella sua camera, vi si chiude, si mette al tavolino per non lasciar perder goccia della fontana balzatagli in cuore. Luisa bussa invano alla porta chiusa. Sopraggiunge il barbiere folle di gelosia e fa all'infelice una scenata in piena regola con svenimento e lacrime. L'ottimo Maske arriva all'ora del pranzo in comune.

La sera tutti riuniti intorno alla cena gli uomini intavolano un lungo discorso, mentre Luisa crede di sognare. Teobaldo ha dato ripetuti saggi del suo modo di vedere la vita ultra-massiccio e rigidamente egoista in fondo, ma alla superficie indorato di quelle incongruenze logiche e di quei riguardi sentimentali che talora il bel contenuto di credenze e convinzioni d'un'anima ingenua, mentre non sono che rimasugli convenzionali di virtù dimenticate. Il poeta, equivocando, s'accanisce contro il borghesismo di Maske, e contro i suoi presunti sentimentalismi pratica la dottrina nietzschiana della forza. Poichè non capisce nulla di quel mulinio di parole, Teobaldo fa come la gomma: cede e si ripiglia sempre. Propone infine d'andare a risolvere la discussione con birra e liquori al caffè (pagherà bene il predicatore!). Il [illegible], che poco prima aveva sussurrato a Luisa col solito piglio conquistatore: « Stanotte », va adottandolo a ubbriacarsi. A casa è rimasto il barbiere, ma anche in lui l'egoismo, la preoccupazione della sua salute, la vince sul falso romanticismo, e anche lui si ritira in camera a russare. Luisa si spoglia sola al buio origliando invano tutti i rumori della casa, piangendo. La mattina dopo, mentr'ella è in chiesa e Maske si gode la domenica facendo conti rosei, il poeta gli viene a raccontare una sua nuova grande avventura. Andando a casa la notte s'è incontrato in una donna favolosa. Solamente una pedina, ma tale da eccitargli come nessuna donna mai prima, la sua vena di poeta. Deve assolutamente vivere presso di lei: un meraviglioso libro si ripromette di scrivere non nell'amore, ma nel servizio di lei. Lascia quindi in libertà la camera affittata da Maske, pur pagando come pattuito la pigione per tutto l'anno. Teobaldo si frega gli occhi. E' appena uscito il poeta, ecco un altro originale, vecchio zitello, annunziarsi per la camera! Quanto al barbiere ha dormito bene, e la salute lo persuade a cercare nei giardini pubblici più facili conquiste. La povera Luisa torna dalla messa disfatta. Il marito le conduce la fine de' suoi sogni, ma poi le comunica una grande decisione: l'utile ricavato dall'affitto delle camere gli consente di sciogliere l'annosa riserva: [illegible] Maske può avere ora finalmente un figlio.

Se la commedia è sottile, le intenzioni di Sternheim sono assai meno modeste. Perchè nella gara attorno a Luisa vince, senza nemmeno saperlo, Teobaldo? Perchè la sua natura bovina non gli consente d'aver l'anima marcia di retorica come i suoi competitori. Un feroce egoista egli è, ma a suo modo un forte. E la vita — incomincia a dire qui e dimostra nel seguito delle sue commedie [illegible] l'autore — è dei forti. In un [illegible] alla ristampa dei *Calzoncini* il commediografo ha protestato contro l'interpretazione dei suoi critici di vedere nelle sue opere solamente ironia e satira; la sua vera intenzione sarebbe stata che, essendo la forza la legge del mondo, il borghese ha cominciato a salire gloriosamente quando non s'è più lasciato impacciare da sentimentalismi. E sarebbe questa ideologia altrettanto vecchia quanto ributtante; nè si scrive al suo lume, come Sternheim pretenderebbe, una storia neppur del nostro brutale tempo. Ma si tratta di pure ambizioni. La forza di Sternheim scrittore sta appunto nel riflettere con beffarda arguzia il ridicolo della società moderna in quanto tesa con sforzo [illegible] alla potenza. E la debolezza di Sternheim sta nel non avere alcun *ethos*, onde i suoi personaggi restano tutti delle caricature grottesche, le quali non possono colle loro chiacchiere e le loro vicende costituire non che storia, nemmeno cronaca dei nostri tempi, perchè vivono appena del [illegible] presuntuoso di un cuore arido.

Fiori sulla tomba d'un pioniere polare

Il varo della « Diodotona » a Venezia

Venezia, 24 notte.

I soci della « Querini » insieme alle rappresentanze di Associazioni sportive e di numerosi marinaretti della nave-asilo *Scilla* si sono recati in pellegrinaggio al monumento del tenente di vascello conte Francesco Querini, glorioso precursore della audacia degli esploratori del Polo Nord, tragicamente scomparso durante la spedizione del Duca degli Abruzzi del 1900. E' stata deposta presso il monumento una corona di bronzo. I canottieri della *Diadora* di Zara e della *Serenissima* di Pola avevano inviato magnifiche corone di fiori freschi.

Nel pomeriggio, dopo un meraviglioso corteo di ogni tipo di imbarcazione delle Società nautiche *Querini* e *Bucintoro* di Venezia e *Sile* di Treviso, ha avuto luogo alla presenza dei ministri Volpi e Giuriati e del patriarca card. La Fontaine il varo della « Diodotona » (barca sportiva leggera a 16 remi della *Querini*). Il card. La Fontaine ha elogiato gli scopi altamente educativi della Società, quindi ha proceduto al rito della benedizione, terminato il quale, da parte delle madrine contessa Marina [illegible] e contessina Marina Volpi, è stata spezzata la tradizionale bottiglia di spumante a poppa dell'imbarcazione.

Il Congresso di chimica a Palermo

e il centenario di Stanislao Cannizzaro

Palermo, 24, notte.

Stamattina nella sala dell'Ecole a Palazzo Reale si è inaugurato, con l'intervento del sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione, on. Romano, il secondo Congresso nazionale di chimica pura ed applicata.

Il sig. Ginori-Conti, presidente dell'Associazione italiana di chimica, ha rivolto un saluto alla memoria di Stanislao Cannizzaro, il celebre chimico siciliano di cui si celebra il centenario della nascita.

Hanno parlato quindi il pro-sindaco on. Di Marzo, il prefetto gr. uff. Mori, il dott. Ricevuto per la Sezione palermitana dell'Associazione italiana di chimica, e infine il sottosegretario di Stato on. Romano, il quale, in nome del Re, ha dichiarato aperto il Congresso.

Il patriota e l'esule

Le onoranze a Stanislao Cannizzaro offrono occasione di ricordare una figura di scienziato illustre e di patriota degno di occupare un posto importante nella storia dei moti rivoluzionari siciliani e dell'unità italiana. Quarto e più giovane figlio di Mariano Cannizzaro, Stanislao nacque a Palermo il 13 luglio 1826. La sua famiglia era di [illegible] origine messinese. Il padre fu magistrato e direttore generale della Polizia siciliana e più tardi presidente dell'Alta Corte di Giustizia. Il futuro chimico fu educato dapprima nella sua casa e poi nella scuola normale della sua città nativa, passando, nel 1836, alla morte di suo padre, nel Reale Collegio Carolino Calasanzio. Il colera epidemico del 1837 sconvolse Palermo e il giovane Cannizzaro vi perdette due dei suoi fratelli. Egli stesso fu attaccato dal male e solo dopo una lunga convalescenza potè riprendere gli studi. In quel tempo in Sicilia l'educazione elementare era completamente sotto il controllo e la direzione dei preti: grammatica, retorica, poesia e filosofia, poche nozioni di matematica e geografia costituirono gli studi del giovane, il quale però non apprese neppure i rudimenti delle scienze fisiche. Il ragazzo presto diede prova del suo ingegno, e nel 1840 ottenne la medaglia d'oro. Nel 1841 entrò all'Università di Palermo, iscrivendosi alla Facoltà di Medicina. Egli non ebbe mai un'inclinazione speciale per questo ramo di studi, ma fu quasi costretto a sceglierlo perchè la medicina rappresentava l'unico corso, fra quelli che allora esistevano all'Università di Palermo (Legge, Filosofia, Medicina), che esercitasse su lui una certa attrazione. Egli si dedicò alla fisiologia e svolse lavori sperimentali di chimica fisiologica. Palermo allora non possedeva laboratori adatti per i saggi sperimentali ai quali il giovane sperimentatore si avventurava, ma era tale la passione di Cannizzaro che egli lavorava in casa.

Nell'autunno del 1845, si recò al Congresso di Fisiologia a Napoli, dove fece importanti comunicazioni. A Napoli, Cannizzaro conobbe il Melloni, il più grande fisico italiano del tempo, col quale strinse una calda amicizia, e mercè il quale potè ottenere il posto di preparatore nel laboratorio chimico dell'Università di Pisa. Occupava allora quella cattedra di chimica il celebre Piria, che apprezzò subito il carattere e l'ingegno del suo giovane preparatore e riuscì facilmente a interessarlo ai suoi studi, da deciderlo a dedicarsi alla Chimica. Così il Cannizzaro iniziò la sua carriera scientifica.

Non è a dire però che gli studi assorbissero tutta la sua attività, poichè egli ebbe anche il tempo di dedicarsi alla politica. Ardente liberale, memore degli eventi del 1836, simpatizzò col movimento politico di quei tempi, e quando la rivoluzione scoppiò, nel gennaio 1848, egli fu a Messina, ufficiale di artiglieria, a compiere il proprio dovere. Eletto deputato per Francavilla, nel Parlamento siciliano, egli si recò a Palermo alla fine del marzo ed essendo il più giovane membro dell'Assemblea, funzionò da segretario. Dopo il bombardamento e la caduta di Messina, il 7 settembre 1848, fu inviato a Taormina per organizzare la resistenza all'avanzata delle truppe borboniche. Durante l'armistizio del 13 settembre rimase al suo posto di Commissario del Governo Provvisorio, e dopo il disastro di Novara e l'abdicazione di Carlo Alberto, riuscì, nel maggio 1849, a fuggire a Marsiglia con altri compagni, a bordo della fregata siciliana « Indipendente ». L'esule Cannizzaro, quando la salma di Carlo Alberto fu trasportata da Oporto a Superga, volle essere presente alle esequie del defunto Monarca, e si recò a Torino.

Lo scienziato

Verso la fine dell'ottobre, recatosi a dimorare a Parigi, Stanislao Cannizzaro riprese gli studi e pubblicò nel 1851 il suo primo lavoro sperimentale. Nello stesso anno, egli accettò l'insegnamento della chimico-fisica e della meccanica nel Collegio Nazionale di Alessandria, istituendo presso la sua cattedra un modesto laboratorio, che gli permise di eseguire nuovi importanti studi e ricerche. Oltre al suo corso regolare di lezioni, egli svolgeva anche un corso di chimica e meccanica per il popolo. Nell'ottobre del '55 fu chiamato alla cattedra di chimica presso l'Università di Genova, dove iniziò gli studi di chimica filosofica, che gli diedero tanta popolarità, ed a cui il suo nome rimarrà per sempre legato. Pose a base del suo insegnamento la teoria atomica, maturatasi in quegli anni nella sua mente e svolta nel « Sunto di un corso di Filosofia naturale », pubblicato nel « Nuovo Cimento » (1858), e affermata al Congresso tenutosi nel 1860 a Karlsruhe.

Nel 1857 aveva sposato Enrichetta Withers, che ebbe sulla sua vita una benefica influenza. Tornato nel '60 in Sicilia, dopo lo sbarco di Garibaldi, vi ritrovò la sua vecchia madre e le sorelle, che non vedeva dal 1849. A Palermo, partecipò attivamente al lavoro di consolidamento della rivoluzione, e chiamato ad insegnare all'Università, vi rimase per circa dieci anni, e ne fu anche Rettore. La sua influenza nella Scuola di chimica può essere giudicata dal fatto che egli ebbe come preparatori Adolfo Lieben, Wilhelm Koerner e Paternò (che gli succedette alla cattedra). Passato nel '71 all'Università di Roma, Cannizzaro rimase alla Capitale durante il resto della sua vita, dividendo il suo tempo tra l'insegnamento e il lavoro sperimentale. Senatore del Regno, come liberale-moderato, prese parte al consolidamento dell'Unità italiana. Fu membro di molte Accademie d'Europa e della Royal Society di Londra, che gli decretò una medaglia per il grande contributo da lui portato alla teorica chimica. Stanislao Cannizzaro morì a Roma il 10 maggio 1910, all'età di 83 anni, dopo pochi mesi soltanto che aveva lasciato l'insegnamento, lasciando in tutto otto memorie scientifiche, in cui sono consegnati i risultati delle sue ricerche. Il suo gran merito consistette nell'avere per primo posto in nuova luce la teorica chimica delle ipotesi, base dell'edificio della chimica moderna. Il suo « Sunto di un corso di filosofia chimica » creò una rivoluzione nel campo della scienza, e la chimica da allora prese un nuovo indirizzo.

Concorso stenografico ad Asti

Asti, 24, notte.

Nell'Istituto « Rinascimento » di Asti, che se ne è fatto iniziatore, si svolse, sotto il patronato del Municipio di Asti, e coll'approvazione del R. Provveditore agli Studi del Piemonte, il 1.o Concorso Stenografico [illegible] della Provincia di Alessandria. La velocità raggiunta dai concorrenti delle Scuole medie fu di 80 parole al minuto e quella raggiunta dagli stenografi commerciali di 120. La premiazione avvenne in forma solenne al Teatro Alfieri, preceduta da una conferenza del prof. Ferruccio Rizzatti, di Torino, il quale rappresentava anche il Regio Provveditore agli Studi. Nella gara si segnalarono in modo speciale gli allievi dei Regi Istituti Tecnici di Asti e Casale Monferrato, della R. Scuola Complementare di Alessandria, e dell'Istituto « Rinascimento », di Asti.

I premi della « Casa di Dante »

Roma, 24, notte.

Con la fine del corrente anno, dalla casa di Dante, in Roma, sarà di nuovo assegnato il premio intitolato al nome di Salvatore Besso e destinato all'autore delle migliori pubblicazioni dantesche apparse in Italia nel quinquennio antecedente all'assegnazione del premio medesimo. Il primo sarà di L. 7000. Quelli che vorranno presentare le loro pubblicazioni dantesche potranno inviarle, prima del 30 settembre dell'anno corrente, alla casa di Dante.

(Ag. Stefani).

Giornali e riviste

Urabà? E' un vasto distretto della Colombia (America del Sud): trentamila chilometri quadrati. In questa zona vive, tra le sette tribù, quella dei Cunas. Pittoresca, o insolita direi. Ma ciò è curioso: i Cunas — scrivono *Le Vie d'Italia e dell'America Latina* — hanno il loro capo supremo nel territorio di Panama. E' una razza importante e fiera che non accenna davvero, come quella dei Cati, a scomparire. Amano grandemente la terra dove han piantato le loro tende e sono sempre pronti a difenderla con armi e fucili moderni contro chi attentasse alla loro libertà. Ed hanno una civiltà: le loro abitazioni sono spaziose e ben tenute, le donne usano la macchina Singer, e non si fa loro notte col tramonto del sole perchè hanno bei lumi a petrolio. Gli uomini vestono camiciotto corto e pantaloni; si adornano il collo e il petto con collane di denti di scimmie e coccodrilli e di pezzi di vetro colorato; vanno sempre scalzi. Alcuni si dipingono, ma moderatamente, la faccia. Si tagliano l'abbondante e nera capigliatura a metà della fronte, ma se la lasciano crescere indietro fin oltre il collo e d'ordinario la raccolgono in trecce che riportano e girano a cercine sulla sommità del capo, fermandole con un pettine a tre denti. Portano pure pendenti d'oro agli orecchi. Le donne usano vesti ed ornamenti di colore azzurro. Una larga zona alla cintura e una sopravveste che dalle spalle e dal petto scende fino alle ginocchia. Tengono sempre fra mano un lavorato panno quadrato per coprirsi le gambe quando seggono o salgono scale. Alle braccia e alle gambe si pongono tre fasce ad eguale distanza, e queste, come le vesti sopraddette, sono ornate di svariati disegni e ciondoli. Alle bambine forano il setto nasale per passarvi un anellino d'oro. Parimenti nel lobo dell'orecchio appendono una treccina lunga a fili d'oro che congiungono a cerchio e passano e fanno ricadere dall'arco del padiglione. Tutti gl'indumenti ancorchè femminili stanno a carico dell'uomo. Ciascuna famiglia possiede due case: in una, dove passano a preferenza il giorno gli uomini, tengono appese le amache e stanno i telai sui quali le donne fabbricano con molta valentia; nell'altra vivono le donne che attendono alle bisogne domestiche, tra le quali non considerano ultima la preparazione del cibo fatto di cioccolata e abbondante carne di cacciagione e pesca.

***

Il bastone o l'ombrellino? E' elegante, per una signora, l'uso del bastone? La domanda è di quelle a cui bisogna rispondere come un casuista con qualche *distinguo*. Prima di tutto questa moda che non ha attecchito almeno a Napoli, non è così recente come molti credono, giacchè anche le dame della fine del XVIII secolo, dell'evo cioè delle scuffie eleganti, ne usavano. Quando i falbalà, le zimberghe ricamate, i tricorni piumati, le zimarre seriche rabescate alla cinese, le parrucche incipriate e tutto l'adorabile ciarpame settecentesco fu messo a bruciare come un falò espiatorio innanzi al trionfante berretto frigio, le *merveilleuses*, s'appoggiavano languidamente a lunghe mazze, anzichè al braccio dei cavalieri serventi, i quali, poveri sospirosi cicisbei, avevano in maggioranza lasciato il capo artificialmente canuto sulla macchina del dottor Guillotin. Quei bastoni però, — nota il *Giorno* — erano più estetici e muliebri, coi loro nastri ed i loro mazzolini di fiori, e meglio s'intonavano ai pepli, che erano la gran moda d'allora, ed agli enormi cappelloni con soggoli di nastro. Le signore moderne hanno preso *sic et simpliciter* il bastone maschile, che, se è simpatico con l'abito *tailleur* e la bombetta, non lo è punto con qualunque altra toeletta da passeggio. In quel caso conferisce una certa aria *garçon* non ingrata. Ma con le *princesses*, o con le camicie è addirittura da escludersi ogni bastone. Così pure non è conciliabile con i corpi dalle linee molto abbondanti, perchè esso deve dare un aspetto snello, svelto, non deve sembrare un sostegno. Per le donne grasse, dunque, niente bastone. Esse conoscono, del resto, ben altre privazioni! Le signore giunte all'età canonica, poi, fanno bene ad usare il bastone che è loro comodo specie per camminare sulle strade mal selciate. Ciò premesso, però, resta sempre da assodare se, per una donna, qualunque sia la sua complessione ed il taglio del proprio abito, non si addica meglio l'antico classico ombrellino — non quello da *mousmé* degli anni scorsi — che si intonava così bene alla fragilità femminile ed era il primo dei ninnoli donneschi. E, forse perchè il cronista invecchia, e quindi diventa un po' neofobo, le sue predilezioni sono in verità per questo antico inseparabile compagno delle donne.

***

Come si servivano i pranzi di cerimonia ai tempi della Repubblica Genovese? Tempi beati! Le vivande — ricorda il *Lavoro* — si portavano sulle tavole intiere ed ammonticchiate in grosse pile, tanto maggiori quanto più elevata era la dignità dei personaggi cui dovevano servirsi; ed erano tagliate su pani rotondi e schiacciati, sovrapposti a un disco o ad un quadro di legno o di argento, chiamato propriamente *tagliere*. I quali per la loro elasticità agevolavano quell'ufficio, che essendo tenuto dai più [illegible], onorati ed importanti, si apprendeva colle arti cavalleresche, e nelle corti si governava da certe regole varianti secondo la moda, talchè era quasi a scienza ridotto. Nè allora stimavasi da poco il servire alle mense dei grandi, massime in occasione di speciali solennità. Nel banchetto offerto dalla Signoria a Giovanni II di Cipro, il 6 febbraio 1416, sedevano ad una stessa tavola quel Re e il Doge Tommaso da Campofregoso, ad un'altra il Podestà, gli anziani, e con essi le minori magistrature della Repubblica. Molti giovani scelti per metà fra le più considerevoli famiglie nobili e popolari, di preziosi panni vestiti, precedevano al suono delle trombe e di altri musicali strumenti le imbandigioni; e queste venivano poscia recate intorno dai più prestanti famigliari del Doge. Compiuto il banchettare, si aprivano le sale ad uno splendido festino e circa ottocento dame vi convennero coperte d'oro e di perle e d'altre gioie adorne. Usavano in alcuni luoghi disporsi le tavole a ferro di cavallo, in altri a foggia di T; nel quale caso i personaggi di maggior grado sedevano alla tavola traversa. E il cronista del tempo nota nel suo pittoresco stile: « Molte volte ancora, massime nei grandi banchetti, i convitati assidevansi da un lato solamente, lasciando l'altro libero a chi serviva. Coprivansi poi le mense di una tovaglia i cui lembi pendevano sino a terra, perocchè a questi si asciugavan le mani: mentre i tovaglioli che erano di seta o ricamati, servivano a coprire le confettiere e gli altri piatti ».

***

Si riparla dei gioielli della Corona russa e quindi viene in discussione il famoso diamante Orloff: 193 carati. Ma nello scettro è incastonato — informa il *Mercure de France* — il diamante indiano più grosso che si conosca, fuori della Persia, che ha il vanto di possedere un diamante di 186 carati; mentre l'« Orloff » ne pesa uno di meno. La storia più o meno romanzesca di questo diamante di Caterina II, non manca di interesse, anche se forse vi si mescoli un po' di leggenda. Si dice dunque che a Delhi davanti al trono del Gran Mogol fosse un leone d'oro i cui occhi erano rappresentati da 2 diamanti di meravigliosa bellezza: uno di questi sarebbe stato il famoso diamante della corona d'Inghilterra, l'altro appunto l'Orloff, che allora non aveva un nome. Un soldato indiano riuscì ad involar la preziosissima pietra e la ripose per dir così in una gamba, ficcandosela nella carne dove aveva praticata una profonda incisione. Quando la ferita fu rimarginata il soldato indiano lasciò il paese e mediante un nuovo taglio potè estrarne il suo tesoro per venderlo, sebbene non si sappia a chi. Certo è invece che nei primi del settecento il diamante apparteneva a un ricco armeno chiamato Lazarev. Gregorio Orloff, il favorito di Caterina lo comprò appunto da lui per farne omaggio alla sovrana. Di qui il nome di Orloff che è rimasto al diamante. Straordinari nello stesso « fondo » i diamanti di colore, rosa, azzurri, gialli. Con questi, secondo la moda settecentesca, si componevano dei fiori. Fra le curiosità più singolari del tesoro si cita infine un piccolo cappello d'oro, decorato di smalti, e arricchito anche questo di diamanti, che faceva parte della guardaroba di una scimmia. Ma era la scimmia prediletta di Caterina II.

Pubblicazioni ricevute

E. MOROZZO DELLA ROCCA, « San Vigilio », romanzo. Ed. Le Monnier — L. 8.
MILLY DANDOLO, « Uccelli senza nido », romanzo. Ed. Le Monnier — L. 8.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

IL XXIV MAGGIO

Il gagliardetto dei combattenti inaugurato dal Duca d'Aosta

La ricorrenza del 24 maggio, dopo il corteo di domenica, è stata celebrata ieri dai combattenti piemontesi con una grandiosa adunata per conferire maggior solennità all'inaugurazione del gagliardetto della Federazione provinciale torinese dell'Associazione combattenti. A questa festa hanno partecipato con fraterno spirito di cameratismo cinquecentoquaranta Sezioni del Piemonte, convenute nella nostra città con bandiera e rappresentanza. Da tutti i Comuni di questa nostra vecchia terra di guerrieri-agricoltori sono venuti a Torino i valorosi giovani dal volto abbronzato ed il petto costellato dai segni del valore, guadagnati nel durissimo glorioso travaglio della guerra. Frammezzo ad essi erano numerosi i grandi mutilati le cui carni straziate rendevano più auguste le decorazioni conquistate a così alto e nobile prezzo.

La celebrazione ha avuto una prima manifestazione, improntata al più schietto sentimento di colleganza, ieri mattina allo Stadium. Il vastissimo recinto accolse le centinaia di bandiere ed i presidenti di Sezioni. Vi fu un banchetto dove i comuni ricordi di vicende guerresche, i riconoscimenti di antichi fratelli d'armi perdutisi di vista, e la mutua simpatia ebbero la più lieta e... fragorosa estrinsecazione. Dell'occasione volle approfittare l'on. Sansanelli, uno dei triumviri che reggono l'Associazione, venuto appositamente a Torino, che presentò all'avvocato Bertalè esponente dei combattenti torinesi una pergamena, con calde parole di elogio per l'opera da lui da lunghi anni spiegata in pro dell'Associazione. L'avv. Bertalè ringraziò dell'attestazione e rinnovò i suoi propositi di inalterabile devozione al sodalizio.

Quindi la lunga gloriosa radunata si dispose in corteo e si recò al Teatro Regio dove doveva aver luogo la cerimonia inaugurale. La lunga fila di bandiere attraversò la città, fatta segno ai più deferenti segni di simpatia da parte dei cittadini. Particolarmente ammirate ed applaudite le bandiere delle Sezioni di Vercelli, a cui sono appese sedici medaglie d'oro, e quelle di Novara, Saluggia, ed altre che recano lo stesso altissimo distintivo d'onore.

Al teatro Regio

L'elegantissima sala del nostro massimo teatro, già molto prima dell'ora fissata per la cerimonia è gremita di pubblico. Le gallerie, i palchi e la platea sono affollatissimi da un pubblico tutto scintillante e variopinto di decorazioni militari. Sul fondo scuro degli abiti maschili, le camicie rosse di alcuni garibaldini ed i cappelli delle numerose signore e signorine mettono chiazze vivaci ed allegre di vistosi colori. La banda dei Reali Carabinieri presta servizio e alterna gli inni della Patria fra gli applausi calorosissimi del pubblico.

Sul palcoscenico sono disposte in fittissimo ordine le bandiere e mai decorazione più bella ebbe un pubblico più eccezionale. Al boccascena, retto dall'alfiere avv. Micheletti, è il gagliardetto inaugurando. Sulle poltrone oro e cremisi hanno preso posto le autorità, fra le quali abbiamo notato: i senatori Fracassi e Cattaneo, il deputato Olivetti, il prefetto, i generali Martinengo e Sasso in rappresentanza degli alti Comandi militari, le LL. EE. Casoli e Torella della Corte d'Appello, il Procuratore del Re Colagnetti, il gr. uff. Martinengo del Tribunale, il vice-questore cav. Fedele per il questore, il gr. uff. Ehrenfreund, il prof. Garelli, il Provveditore agli Studi, il gr. uff. Bona, i commissari aggiunti Buffa di Perrero e professore Levi, il prof. Pivano dell'Università, il comm. Meledandri, il colonn. Vecchiarelli comandante la Divisione delle guardie di P. S., ed i triumviri della Federazione generale Bertolè, avv. Bertalè e magg. Bossi.

Poco prima delle 16, la banda intona la marcia reale ed il pubblico scatta in piedi applaudendo. E' l'augusto padrino della bandiera che fa il suo ingresso: il Duca d'Aosta che l'Arcivescovo monsignor Gamba accompagna. La madrina è la Principessa Laetitia, ma non potendo essa intervenire a causa del lutto che l'ha colpita, ha delegato a rappresentarla la signora Chinaglia, presidentessa dell'Associazione madri e vedove dei caduti.

L'arcivescovo indossa i sacri paramenti, la madrina scioglie i lacci che avvincono il gagliardetto ed il prelato compie il breve rito della benedizione. Poi, Monsignor Gamba si avanza verso il pubblico e si dice lieto di avere benedetto la bandiera, che la onora all'Associazione Combattenti. Soggiunge che la stessa benedizione egli invoca dall'Altissimo che scenda su tutti i soci dell'Associazione e li porti tutti al trionfo morale e materiale che egli auspica per essi e che tutti desiderano per la gloria e l'onore della nostra grande e cara Italia. Uno scroscio d'applausi accoglie queste parole e la musica suona l'Inno al Piave.

Il discorso del Duca d'Aosta

Ma i battimani si placano subito e un reverente silenzio subentra alle acclamazioni. Il Duca d'Aosta si è avanzato verso la ribalta ed accenna a parlare. Con voce alta e sicura, egli dice:

« Per la celebrazione di un rito d'amore oggi io qui mi trovo fra i miei cari ed amati compagni del Carso, del Piave, di Gorizia e di Trieste... (applausi)... in questa fatidica data, che segna il giorno della nostra sublime redenzione. Fratelli d'armi! in questa rinnovata primavera italica che, per virtù e per volere del nostro grande e amato ricostruttore segna la grandezza della rinnovata Patria, io vi consegno il gagliardetto della vostra Federazione.

« Sia esso emblema di unione fra tutti i combattenti, sia auspicio di fortuna, sia esso simbolo di pace e di gloria perenne per voi. Vi incito ora a perseverare anche nelle feconde opere di pace, in quella grande battaglia che dobbiamo vincere, come abbiamo vinto la grande guerra nel nome sacro e per la gloria del Re e dell'Italia! ».

Vivissime generali acclamazioni salutano il breve discorso del Comandante della III Armata. Quando il silenzio è ristabilito prende a parlare la signora Chinaglia, rappresentante la Principessa Laetitia madrina del gagliardetto. Essa comunica anzitutto che la Principessa l'ha pregata di recare ai combattenti il suo saluto e l'espressione della sua simpatia. Ricorda quindi come undici anni or sono suonò la raccolta per i figli d'Italia i quali, in quel giorno videro il volto austero della Patria e soggiunge: « Per la memoria dei nostri morti, per le lagrime versate, per l'eroismo di tutti quelli che portano nelle carni martoriate il segno del ferro nemico, per la nuova Italia, portate sempre alto il vessillo, che indichi sempre nuove mete più alte da conquistare, per la grandezza d'Italia e del suo Re! ». (Applausi).

A nome del Fascio, in assenza dell'on. Gemelli, parla il generale Di San Marzano che saluta il gagliardetto ed i combattenti e manda un pensiero alla memoria dei caduti. Il Commissario aggiunto Buffa di Perrero porta il saluto dell'Amministrazione Comunale, rende omaggio alle madri ed alle vedove dei caduti ed invia un omaggio a Casa Savoia, dicendo al Duca d'Aosta che il Piemonte è pronto sempre a rispondere al grido di « Savoia! ».

Il presidente della Federazione combattenti, avv. Bertalè, ringrazia il Duca d'Aosta promettendogli che la bandiera sarà sempre tenuta da mani salde e pure e sarà al servizio della giusta causa dell'Italia e del Re. Comunica poi che il Re si è compiaciuto accordare il suo alto patronato alla cerimonia (grandi applausi). Un altro messaggio augurale ha ricevuto la Federazione dall'on. Mussolini, ed un terzo dal Segretario del Partito fascista, il quale, fra l'altro, dice:

« Penso che solo attraverso la terribile prova della guerra l'Italia abbia ritrovato la sua coscienza di forza e di unità ed abbia conquistato il diritto a sperare ed a volere. Se oggi ci siamo ritrovati veramente fratelli, e se possiamo superare ogni ragione di parte e di fazione per non sentirci che italiani, tutto questo dobbiamo, non bisogna dimenticarlo mai, alla grande fiamma nella quale sono andate distrutte molte miserie e molte viltà.

« Era errore gravissimo pensare che lo spirito eroico della guerra potesse servire alla piccola lotta delle fazioni: sarebbe errore il pensare di sopprimere questa coscienza di orgoglio e questo ricordo di sacrificio ». Questa lettura suscita unanimi approvazioni. L'oratore riprende e presenta l'oratore ufficiale, on. Sansanelli, valoroso ufficiale dei bersaglieri più volte decorato al valore e dodici volte ferito (applausi).

La rievocazione della vittoria

Salutato da grandi battimani, l'on. Sansanelli si avanza a parlare. Accennato al 24 maggio di undici anni addietro l'oratore prosegue:

« Da tutte le strade muove alla battaglia la generazione della guerra, e nelle tradotte ebbre di canti, cui precorre l'anelito ansioso ed impaziente della giovinezza, mentre dai campi le fanciulle protendono tutte le rose ai forti e il premio del sorriso, che scintilla negli occhi lucidi di lacrime e di fierezza, sono con noi i veterani superstiti: canizie indomite, vecchi cuori ribelli, camicie rosse, che ci hanno serbato come l'Ostia consacrata il pane duro delle rivoluzioni disperate e delle impari mischie, fedeli alla consegna di apprendere ai morituri, come, oltre ogni evento, la meta della grandezza e della potenza della Patria resti motivo sacro ed eterno al corso delle generazioni. Ma già fra il fragore delle armi e gli splendori degli entusiasmi, le donne d'Italia, dalla Reggia alla capanna, han fatta perfetta la bontà inesausta del focolare, dove la pazienza è il dono dell'attesa, e la fede il dono della mortificazione; dove il telaio tesse le bende come il cuore le preghiere; dove si piangerà in silenzio perchè non vacilli la speranza nella casa vicina, e si conterrà la suprema gioia del ritorno perchè non ne risuoni il vuoto senza confine lasciato dagli Assenti in eredità alle culle, su cui si piegherà a benedire il volto di Dio, e la sua promessa. Per il martirio che non ha misura, per l'orgoglio che non è peccato, per quanto hanno amato e sofferto le nostre mamme e le nostre donne, alla regalità della Principessa Laetitia, io ho la suprema ventura di umiliare la memore riconoscenza dei combattenti italiani.

« Chi esalterà la nostra Vittoria libera e nuda, con le grandi ali spiegate sulla disfatta irreparabile di quello che fu tra i più potenti eserciti del mondo? Chi narrerà che non quella aprì gli occhi divini su ordinati armistizi, prigioniera nei vali sacri, pesanti della sapienza del negozio e della intemperanza, poichè fu mortificata la fraternità delle armi e la ragione della guerra? Meglio per noi la pura esaltazione degli inizi, quando la nuova gesta ci apparve e fu necessaria rivoluzione dello spirito: sul Campidoglio, nelle notti stellate, aveva fatto ritorno l'ombra gigante del Console Manlio a segnare la vanità del cruccio del Cancelliere dell'Impero sconsacrato, torvo ed inquieto aggirantesi tra le invitte rovine dei liberissimi fori, dove, contro il segreto dei piani di guerra, avvampavano i roghi del martirio, e fin i morti si levavano e tornavano ad armarsi d'ira e di ferro, per la Vittoria ».

Omaggio a Torino

L'oratore accenna poi al travaglio del dopo guerra quando fu portato « il mercato nel tempio »; fa un'appassionata rievocazione dei luoghi sacri delle pugne più ardue e, avviandosi alla conclusione, rende omaggio alla nostra città:

« Questa è veramente la regale Torino, incoronata di vittoria, dove anelavano di ritrovarvi, o Condottiero invitto della mia III Armata; dove, rivedendo sui vostri volti, o Principi Sabaudi, i segni della Vostra Stirpe Augusta come stanotte in sogno li ho visti sulle monete dei Vostri grandi Avi, e rivivendo fuse nella stessa sorte e per la stessa fortuna la storia della Vostra Casa e la storia d'Italia, il cuore del Fante, in nome dei Combattenti italiani, voglio offrirvi, pegno della maggior gloria e potenza della Patria, per la quale non sarà mai stanco di ardere, fiaccola alle masse generazioni che sopraggiungono per oltrepassare la metà dei più arditi comandamenti ».

L'on. Sansanelli, frequentemente interrotto da applausi, è fatto segno, al termine del suo discorso, ad una unanime ovazione, mentre il Principe e le Autorità lo complimentano. Compiuta così la cerimonia, il Duca d'Aosta si trattiene a cordiale conversazione con gli alfieri delle Sezioni decorate di medaglie d'oro coi grandi mutilati. Quindi al suono della Marcia Reale e salutato da nuovi applausi lascia il teatro.

Il gagliardetto della Federazione è accompagnato alla sede dell'Associazione da molte bandiere di Sezioni che sfilano in corteo, portando una nuova animazione in via Garibaldi e in via Corte d'Appello, ove la colonna si scioglie fra rinnovati evviva.

Alla Sezione Liberale

Ieri sera, alla Sezione del Partito Liberale Italiano, affollatissima di soci, la medaglia d'oro on. Mario Ponzo di San Sebastiano ha commemorato l'anniversario della entrata in guerra dell'Italia. Presentato dal vice-presidente della Sezione, ing. Lingua, l'on. Ponzio di San Sebastiano, frequentemente interrotto da calorosi applausi, rievocò i quattro anni di epopea, esaltando gli ideali di libertà e di giustizia, per i quali la guerra fu bandita e vinta. L'oratore fu molto applaudito.

All' Università

Ha avuto luogo, ieri mattina, alle ore 10, nella ricorrenza dell'undicesimo anniversario della entrata dell'Italia nella guerra mondiale, nell'Aula Magna della Regia Università, una austera e solenne cerimonia, ad iniziativa del Gruppo Universitario fascista « Damiano Chiesa », in onore degli studenti caduti in guerra. Nell'Aula, ad attendere il corteo, si trovava il Rettore dell'Università, prof. Pochettino, circondato da un folto gruppo di professori, fra i quali: il cav. di gran Croce Stampini, il Preside della Facoltà di Lettere, [illegible], e i professori Pivano, Vidari, Fano, Vicarelli, Terracini, e tutto il personale di Segreteria, con a capo il Direttore, comm. avv. Gorrini. Erano inoltre presenti: il Direttore del Politecnico, prof. Garelli, il Direttore dell'Istituto Superiore di Studi Commerciali, prof. Grimaldi, il Direttore della Biblioteca Nazionale Universitaria, prof. Torri, nonchè le rappresentanze con bandiera delle Associazioni studentesche.

S. A. R. il Principe di Piemonte, assente da Torino, ha inviato una magnifica corona di alloro. Altre due corone furono deposte dinanzi alla lapide, che ricorda i nomi gloriosi dei 217 caduti della Federazione Universitaria fascista, e dal Rettore.

Il corteo, giunto nell'Aula preceduto da un manipolo della Centuria Universitaria, il segretario politico del Gruppo [illegible] lesse le magnifiche lettere di adesione di S. A. R. il Principe di Piemonte e di S. A. R. il Duca d'Aosta e recò [illegible] l'omaggio della medaglia d'oro, on. Gemelli.

Il Rettore dell'Università, prof. Pochettino, fece l'appello dei caduti con le seguenti nobilissime parole:

« Universitari torinesi, il cui nome scolpito sulle pareti di questa Aula Magna sta a ricordare [illegible] ». [illegible]

All'Accademia Militare

Ieri mattina nel vastissimo cortile dell'Accademia militare, nella ricorrenza dell'undicesimo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, si è svolta una breve cerimonia, in occasione del giuramento delle reclute dello squadrone [illegible] all'Accademia. Il comandante del glorioso Istituto, generale Sasso, circondato dagli ufficiali, allievi e dalle truppe in grande uniforme riunite davanti al monumento ai caduti [illegible], pronunziò un breve e commosso discorso rievocativo delle vicende di guerra. [illegible]

Dopo il discorso del comandante ebbe luogo la rapida cerimonia del giuramento delle reclute, e la cerimonia si concluse con lo sfilamento in parata.

Il corteo al cimitero

La celebrazione del 24 maggio ha avuto la sua prima manifestazione domenica mattina, con un corteo, promosso dall'Associazione dei combattenti che si recò al Cimitero a tributare un reverente omaggio ai caduti. [illegible]

La lapide ai tranvieri caduti in guerra

Al cessato comando della guerra, gli agenti dell'Azienda tranviaria [illegible]

Una lapide ai caduti venne pure inaugurata all'Istituto Bonafous [illegible]

Il Principe Ereditario alla Società di cultura

Dopo domani, giovedì, la Società di cultura inaugurerà la sua nuova sede, in piazza Madonna degli Angeli, 2, [illegible]

La processione di Maria Ausiliatrice

Ieri, festa di Maria Ausiliatrice, patrona dell'Opera Salesiana, si sono svolti alla Casa di Valdocco gli annuali festeggiamenti religiosi, culminati nella grande processione, che ebbe luogo verso le 18. Vi hanno partecipato mons. Gamba, arcivescovo di Torino, mons. Pinardi, mons. Perlo, mons. Guerra, mons. Pérouchet. Il corteo, lungo e numeroso, era aperto dai giovani esploratori cattolici e dalle Associazioni salesiane, e comprendeva gli oratori, i collegi, gli istituti, tutti gli Ordini religiosi della città, Contraternite, ecc. Fra i numerosi vessilli campeggiavano il simulacro della Vergine, dietro il quale veniva il gruppo dei vescovi, e lo stendardo della Basilica. La processione, uscita dalla chiesa di Maria Ausiliatrice, ha percorso via Cottolengo, corso Principe Oddone e corso Regina Margherita, facendo ritorno nuovamente al tempio per via Cottolengo. Essa è stata preceduta e seguita da solenni funzioni religiose.

Il pio corteo è passato attraverso una folla enorme, indescrivibile di popolo. Si tratta [illegible]

Il vessillo delle 16 medaglie d'oro alla Colonia vercellese

La giovane e già fiorente Colonia vercellese volle ieri offrire un ricevimento in onore dei conterranei venuti nella nostra città per la cerimonia al Regio [illegible]

Una festa d'arte e di beneficenza

L'interessamento dei Principi

A favore del ricovero Duchessa di Genova e nella sede di esso, via Asti, 32, giovedì alle ore 16 avrà luogo una riunione benefica [illegible]

Il Comitato avverte che il numero dei posti è limitato e prega di ritirare i biglietti d'invito presso: contessa Mazè de la Roche, via Nazione, 7 (telefono 41-189); contessa di Cornigliano, via della Rocca, [illegible]; signora Gianluigia Porchedda, via Ormea, 13 (telefono 44-519).

Alla Scuola tipografica

Speciali onoranze sono state rese dal Consiglio di Amministrazione e dal Corpo insegnante della Scuola Tipografica al comm. [illegible]

Gli incidenti della strada

Il commerciante Domenico Demo di 36 anni, [illegible]

Disgrazie sul lavoro

L'operaio Giuseppe Roiolo fu Michele, di 23 anni, [illegible] di Como [illegible] macchina [illegible]

Il lavoro dei ladri

In via Madama Cristina, 22, nel negozio di [illegible] hanno rubato merce per 4000 lire.

— Tale Felice Palumbo di Raffaele, di [illegible] signor Barbero [illegible] Corte d'Appello, 14 [illegible] scarpe.

— [illegible] di Vanchiglia.

— La domestica [illegible] fu Bartolomeo [illegible] piazza [illegible]

— Per furto sono stati arrestati dalle sezioni [illegible]

— La stessa sezione ha arrestato il pregiudicato [illegible] responsabile di [illegible]

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-941 Direzione e Redazione — 40-943 [illegible] — 40-945 [illegible] — 40-946 [illegible]

L'arresto di un pregiudicato ricercato da parecchio tempo

Un giovanissimo delinquente colpito da una filza di mandati di cattura e di condanne, da due anni latitante, è finito nelle mani dei carabinieri della stazione di Vanchiglia, i quali sono riusciti a rintracciarlo dopo otto giorni di appostamenti ed inseguimenti. Il messere ha 21 anno; si chiama Giuseppe Regina di Antonio e fu Acoito Maria, senza fissa dimora, torinese. Viveva alla giornata, facendo il manovale presso imprese di ogni genere, cambiando padrone una volta alla settimana, per timore di essere identificato ed arrestato. Il suo stato di servizio è il seguente: un mandato di cattura per furto, spiccato dal pretore di Ciriè; una condanna a 10 mesi e 15 giorni su denuncia della Procura del Re di Novara per furto qualificato; tre anni di reclusione ciargitigli, per furto, dal nostro Tribunale; un'altra condanna a quattro mesi per mancanza alla leva; una condanna del Tribunale Militare di Verona per diserzione e alienazione di effetti e armi, e qualche altra... spiciciola. Il Regina è riuscito a sottrarsi per due anni a tutte le ricerche compiendo un'ultima marachella; si è fatto consegnare da un [illegible] d'armi, certo Triberti, il foglio di congedo e con il falso nome di lui è rientrato nella società, [illegible] a gabbare la Polizia.

Senonchè i carabinieri della stazione Vanchiglia vennero a conoscenza delle sue peregrinazioni e si misero all'erta per rintracciarlo. Il brigadiere Giacomo Nicetta e l'appuntato Giuseppe Cacucci, truccati l'uno da operaio e l'altro da mercante di cavalli, riuscirono ad avvicinarlo lo scorso sabato in una trattoria di corso Tassoni, e accertatisi della sua vera identità, lo trassero in arresto, troncandogli a metà la cena. Tentò, bensì, di spacciarsi per il Triberti, ma strada facendo finì per confessare di essere il Regina ricercato. I carabinieri lo accompagnarono alla loro stazione e l'indomani lo consegnarono all'autorità giudiziaria, che provvide a passarlo alle Nuove, in attesa della sistemazione definitiva dei suoi conti con la Giustizia.

Travolta da un side-car sullo stradale di Moncalieri

Domenica sera, poco dopo le ore 19, dal tram a vapore della linea Torino-Carignano scendeva alla fermata della regione Tetti Piatti (in Comune di Moncalieri) una donna di sessant'anni, Anna Barale, la cui famiglia abita appunto in quei pressi. In quel momento sopraggiungeva in velocissima corsa una motocicletta con carrozzella, guidata dal capo-meccanico Andrea Bianco, abitante a Torino, in via Madama Cristina, 27, il quale aveva seco il colinquilino Eugenio Ferrero. La donna non s'avvide della motocicletta e, appena staccatasi dal tram per attraversare la strada, fu investita e travolta dalla macchina. I viaggiatori del tram diedero un urlo di spavento e scesero precipitosamente per soccorrere la povera donna, che giaceva in mezzo alla strada ed era quasi svenuta per la violenza dell'urto sofferto. Il guidatore della motocicletta ed il suo compagno, abbandonata la macchina, si allontanarono, mentre i pietosi accorsi sollevarono la Barale, che fu deposta con ogni riguardo nell'automobile del signor Ettore Nobile, di Torino, sopraggiunto pochi minuti dopo. La povera donna fu così ricoverata nell'Ospedale di Santa Croce, di Moncalieri, dove ricevette le prime cure, e fu poi visitata dal prof. Massa, del nostro Ospedale Mauriziano, fatto chiamare espressamente dai congiunti della Barale, che le riscontrò la frattura comminutiva della gamba sinistra e gravi lesioni in varie parti del corpo. Le condizioni della Barale sono preoccupantissime.

Accoltellato in rissa da un cugino

Fra gli operai addetti ai lavori di abbassamento del piano del ferro della ferrovia di Modane, i quali alloggiano in grandi baracche di legno poste alla Barriera Orbassano, vicino al corso omonimo, vi sono due manovali provenienti da Cameri (Novara), loro paese nativo, tali Francesco Bertozzi, di 31 anno, e Bernardino Galli, pure trentenne. Sono costoro due cugini, vissuti fino a pochi giorni fa in buonissima armonia, ma che si erano ultimamente « guastati » per una nonnulla e che l'altra sera sono venuti alle vie di fatto, alle coltellate.

Otto giorni fa il Galli si è recato a fare una visita ai parenti a Cameri, senza avvertirne il cugino. Costui, al suo ritorno, gli mosse degli appunti per questo suo modo di agire, in quanto avrebbe voluto, se avvertito, mandare a mezzo suo i saluti ai suoi congiunti. Fra i due giovani nacque così un battibecco, che ebbe strascichi per tutta la settimana, con reciproci rimproveri e frizzi mordaci.

L'altra sera verso le 20, mentre i due erano insieme a parecchi compagni di lavoro, nella baracca, in attesa che il cuoco dell'accampamento allestisse la cena, fra di essi risorse in pieno la vecchia questione. Gli animi si eccitarono, si riscaldarono; le parole grosse condussero presto ai fatti. I giovani si avvinghiarono, si percossero. Il Bertozzi afferrò uno sgabello e colpì l'avversario al viso; questi, perso il lume della ragione, estrasse il coltello (più propriamente un grosso temperino, di quelli a tre lame) e colpì parecchie volte alle gambe il cugino.

I due rissanti furono separati dai compagni di lavoro, e poco dopo, mediante l'autoambulanza municipale, venivano trasportati entrambi all'ospedale San Giovanni per cura della guardia civica Saresso. Il dottor Trabucco riscontrò al Bertozzi quattro ferite da taglio: al ginocchio sinistro con recisione di tendini, alla coscia destra, alla gamba destra, alla regione lombare. Egli venne medicato, ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni.

Al Galli il sanitario medicò una ferita lacero-contusa al naso ed una ferita da taglio alla gamba destra, evidentemente prodottasi da se stesso, e lo giudicò guaribile in giorni dieci. Del ferimento è stata messa al corrente la locale sezione di polizia. Sembra che il feritore abbia agito sotto l'influsso, oltrechè del rancore, dei fumi del vino... domenicale.

Bimbo ustionato dall'acqua bollente

Un piccino, Aristide Verolotti di Gaudenzio, di 2 anni, abitante in via Candia, n. 9, si era recato presso la vicina di casa Francesca Olivero la quale se ne stava in cucina accudendo alle proprie faccende. A terra era posato un recipiente di acqua bollente, tolto allora dal fornello acceso, ed il povero piccino trastullandosi vi cadde dentro. La Olivero si precipitò in suo aiuto, ma il bimbo era già gravemente scottato.

I genitori, subito accorsi, provvidero a trasportarlo all'Astanteria Martini dove venne affidato al dottor Marconi che gli curò ustioni di primo e secondo grado all'addome e alle gambe. Il piccino è stato ricoverato con riserva di prognosi.

La grave caduta di un motociclista

Sulla strada provinciale, oltre Chivasso, un motociclista, tale Emilio Maina fu Gregorio di 36 anni, abitante in corso S. Maurizio 71, pasticciere, è andato ad urtare, in una svolta della strada, contro un parapetto, ferendosi gravemente al capo. E' stato trasportato a Torino dalla Croce Verde, avvisata telefonicamente. Al S. Giovanni il dott. Bettazzi gli ha riscontrato la frattura della base cranica e lo ha fatto ricoverare alla Sezione Caste. La prognosi è riservata.

NOTE SPICCIOLE

Federazione provinciale fascista del commercio. — Dal 26 corr. funzioneranno gratuitamente in sede i seguenti uffici: Consulenza legale; consulenza per assicurazioni sociali, responsabilità civili, ecc.; consulenza amministrativa legale. Il presidente della Sezione esercizi pubblici, cav. Carbonero, ha rassegnato le dimissioni. L'Associazione suburbana esercenti è entrata a far parte della Federazione.

Associazione ex allievi della Scuola elettrotecnica. — Domenica 30 corrente visita alle Centrali di Chiomonte e Venaus. Adesioni in sede, alla sera.

Scuola Pestalozzi. — Il Consiglio direttivo dei genitori ha deliberato di [illegible] nella scuola un « beneficio elmetto ».

Società corale Valdese. — Venerdì alle 21 concerto in sede, via Pio Quinto, 15.

Asilo infantile Barriera di Nizza. — Assemblea generale in sede alle ore 9 di domenica.

Circolo S. Secondo. — Questa sera martedì alle 21 il dottor Trinchieri parlerà della poesia dialettale e reciterà versi piemontesi.

Circolo pugliese di cultura. — Assemblea generale in via Ospedale, 32, questa sera martedì alle 21.

Pro arte e cultura. — Le inscrizioni per la gita alla Sagra di S. Michele si ricevono in sede domani sera e venerdì sera.

Legione Prealinari. — Questa sera sono invitati a trovarsi in caserma alle 20,30 i signori ufficiali, capi-squadra e camicie nere della Centuria [illegible] (Lo), Centuria Castelnuovo delle Lanze (Lo), Centuria Digliona (Lo), Centuria Mitraglieri (Mussol), Centuria Ciclisti (Paggi) e musica della Legione per accompagnare alla stazione la squadra ginnastica della Legione che parte alla volta di Cagliari per il concorso ginnastico. E' obbligatoria la giubba per tutti.

Stato Civile di Torino

24 Maggio 1926

NASCITE: 25, maschi 13, femmine 12.

MATRIMONI: Antonelli-Furlan Vincenzo con Ghia Delfina — Bonlotti Giovanni con Ferrero Maddalena — Duda Francesco con Giachino Margherita — Cortese Carlo con Bettino Teresa — Garbet Giuseppe con Giuglanti Angiolina — Lanfranco Giuseppe con Gontinoli Maria — Marenca Carlo Alberto con Tosi Caterina — Morando Clemente con Bestagno Maria — Provino Giuseppe con Vaglio Maria — Mezzucca rag. tenente Armando con Unia Pierina — Rolfino Emilio con Confalonieri Giacoli Maria — Savoia Giuseppe con Bosco Caterina — Testa Silvio con Bosco Maria — Terrera Mario con Cuniberto Ines.

MORTI: Viscuso Domenico fu Gio. Batt., anni 31, di Parma Can., agg. macc., via Nivo, 15 — Balucchi Michele fu Arturo, id. 56, di Bobbio L., pianista, via Berthollet, 30 — Corsino Giuseppe di Giacomo, id. 22, di S. Secondo di Pinerolo, cartolaio, corso Novara, 40 — Minnai Giuseppe fu Bortolo, id. 58, di Cromra, pensionato, via Monginevro, 82 — Pochetti Maria, id. 74, di Carmagnola, religiosa, via Consolata, 20 — Casale Giuseppina ved. Bertona, id. 44, di Lauriano, casalinga, corso Regg. 15 — Crivello Giuseppina in Sansoè, id. 52, di Torino, agiata, via Mazzini, 13 — Armano Antonio fu Francesco, id. 72, di Alessandria, pens., via S. Quintino, 44 — Avrico Giuseppe fu Giovanni, id. 70, di Torino, tipografo, via Alfieri, 20 — Lorenzati Luigia fu [illegible], id. 40, di Torino, casalinga — Chiardi Giuseppe fu Giuseppe, id. 72, di Moncalieri, fuochista — Berra Giuseppe fu Ferdinando, id. 60, di Cassonica d'Adda, agiato — Pilato Annetta vedova Mollatti, id. 75, di Cagliari, casalinga — Acerboni Giacomo fu Antonio, id. 53, di Viadrogno, pensionato — Testa Attilio fu Luigi, id. 47, di Torino, venditore ambulante — Sandretto Lucia m. Maschelli, id. 32, di Cuorgnè, casalinga — Clerico Antonio fu Pietro, id. 64, di Feletto, manovale — Ferrero Luigi fu Vincenzo, id. 50, di Montanaro, calzolaio — Agostinetti Claudio fu Giacomo, id. 67, di Torino, agiato — Anastasia Delfina fu Emilia, id. 27, di Calliano Monferrato, cameriera.

Minori d'anni sei 7. Totale 27, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 16.

I Divertimenti

« VOGLIO TRADIRE MIO MARITO » è l'appetitosa novità in preparazione al GHERSI

Si tratta di una brillante produzione della Pittaluga-Film, giustamente inscenata da Mario Camerini e interpretata con brio della vivace e graziosissima

LINDA PINI

alla quale fanno corona Oreste Bilancia, Luigi Servanti, Alberto Collo, Quaranta, Baldini, Pasquali, ecc., ecc. Proseguono intanto con successo le repliche del quadro atti con Ridolini: Facciamo all'amore, integrati dalla patriottica attualità: La consegna delle fiamme di battaglia al XIII Stormo aeroplani da bombardamento alla presenza di S. A. R. il Principe Ereditario.

Nell'Alaska dove giunse il NORGE si svolgono le drammatiche scene di

ESKIMO, l'uomo dei ghiacci

film pittoresco delle regioni polari, che presenta sotto tutti gli aspetti il territorio attorno intorno a Nome fino alla Baia della Solitudine. La vita dei cacciatori d'Oro e di altri animali a pelliccia è illustrata da episodi emozionanti. Questo lavoro di alta attualità è

imminente al CINEMA VITTORIA

dove intanto proseguono le repliche di Tom Mix il « cavaliere senza tregua » e della comica brillantissima Charlot poliziotto.

ULTIME NOTIZIE

La guerra al Marocco

Abd-el-Krim avanza proposte di pace

Il gabinetto francese delibererà oggi in proposito

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Abd-El-Krim ha chiesto di riprendere i negoziati di pace. I giornali della sera avevano pubblicato da Fez un telegramma che annunciava che un membro della missione sanitaria del Riff, il signor Parent, era giunto a Fez e che correva voce che egli fosse latore di una lettera del Roghi per il residente Steeg. L'*Agenzia Havas* conferma questa sera che Parent è tornato a Fez latore di una comunicazione di Abd-El-Krim per Steeg.

La notizia dell'offerta fatta da Abd-El-Krim è stata trasmessa immediatamente a Parigi, ed il Consiglio dei Ministri che si riunirà domattina ne prenderà immediatamente visione. Questa lieta notizia non è giunta all'improvviso, e viene spiegata dagli eventi militari di questi ultimi giorni. L'occupazione, da parte dei partigiani dei francesi, di Targuist, centro della resistenza riffana, era stata completata dall'occupazione di truppe regolari, coperte dalla cavalleria. Le truppe della quarta Divisione, approfittando delle circostanze politiche favorevoli, avevano occupato da parte loro il Gebel dei Beni Zder, incominciando l'accerchiamento dei Beni Zerual. Questi importanti risultati, ottenuti con perdite minime, provano il crollo della situazione militare di Abd-El-Krim e l'abbandono delle tribù che egli manteneva sotto di sè soltanto col terrore.

La proclamazione della Repubblica del Libano

Beirut, 24, notte.

L'Alto Commissario francese, De Jouvenel, ha proclamato solennemente la costituzione della nuova repubblica del Libano.

Il Congresso socialista francese

Clermont Ferrand, 24, notte.

Il Congresso socialista ha continuato stamane la discussione della politica generale del Partito. Compère Morel ha sostenuto che il Partito non deve rifiutare sistematicamente i contatti e le combinazioni con gli altri Partiti democratici, ma che d'altra parte esso non può avere una politica comune con i repubblicani o democratici, qualunque essi siano. Per ciò che riguarda i rapporti tra socialisti e comunisti, l'oratore ha augurato l'unità politica e sindacale del proletariato, ma ha aggiunto che ciò che non bisogna permettere è che il Partito comunista, servendosi del fronte unico, inganni le sue masse e quelle del Partito socialista. «Il Partito socialista — ha concluso Compère Morel — non deve temere le reazioni passeggere ed accreditarle. Può assumere una condotta eccezionale nell'interesse della causa che esso difende coi suoi vicini di Sinistra e di Destra, ma non deve in nessun caso confondersi con essi». La discussione è proseguita nel pomeriggio.

Vittoria Zagloulista nelle elezioni egiziane

(Servizio speciale della «Stampa»)

Cairo, 24, notte.

Nelle elezioni politiche che si sono svolte ieri in Egitto, i seguaci di Zaglul pascià hanno ottenuto una schiacciante vittoria. Sopra 214 collegi, si conoscono fino ad ora i risultati di 88. In questi, i liberali hanno ottenuto 10 seggi, i nazionalisti 3, gli indipendenti 4, e i ministeriali soltanto 1. I rimanenti sono stati vinti dai zagluilisti. E' facile prevedere che l'esito finale segnerà il trionfo completo di Zaglul pascià. Sembra che le dimissioni del gabinetto siano imminenti. La Camera si riunirà probabilmente l'8 giugno. Nel complesso, le elezioni sono state relativamente tranquille. Si sono avuti solamente dei disordini episodici, con 4 morti e 51 feriti.

(*Daily Telegraph*).

Padre e figlio

Il figlio di Pangalos radiato dalla marina greca per un matrimonio d'amore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Atene, 24, notte.

Il generale Pangalos, con decreto odierno, ha cancellato dalle liste degli ufficiali della marina suo figlio, capitano di corvetta. La causa di questo grave provvedimento va ricercata in una storia d'amore. Si ricorderà che il generale Pangalos, per troncare una relazione amorosa di suo figlio con una ricca signorina macedone, aveva fatto espellere la ragazza da Atene. La fanciulla si rifugiò a Belgrado, dove ebbe anche alcune noie da parte della polizia poichè da Atena era stata denunciata come una [illegible] pericolosa. Il giovane Pangalos si trovava in quel tempo a Londra. Non appena seppe che la fidanzata si era recata a Belgrado, la raggiunse e con lei ritornò a Londra, dove la sposò. Nel frattempo era venuta a scadere la licenza che il giovane Pangalos aveva ottenuto dal Ministero della Marina. In seguito a questo fatto il padre lo ha oggi punito radiandolo dai quadri della marina.

Rivoluzionari che catturano un treno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Buenos Aires, 24, notte.

Il giornale *La Nacion* segnala che una colonna di rivoluzionari, composta di circa 10.000 uomini ha catturato un treno governativo di munizioni nello Stato di Minas Geraes.

Il 24 Maggio

La ricorrenza a Parigi ed un omaggio di Doumergue a Metz

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

La commemorazione dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia è stata fatta a Parigi dal nostro ambasciatore barone Romano Avezzana che, accompagnato dagli addetti militare e navale si è recato al cimitero di Ivry per deporre dei fiori sulla tomba dei soldati italiani, morti durante la grande guerra.

Alla stessa ora a Metz per una fortuita coincidenza, il Presidente della Repubblica Doumergue, compiva un gesto analogo. Recatosi al cimitero di Chambière per deporre una corona di fiori sul monumento dei soldati morti durante la guerra del 1870, il Capo dello Stato volle visitare il cimitero dove erano sepolti i soldati francesi, italiani, ed inglesi nonchè i borghesi belgi morti a Metz dal 1914 al '18 e sulle tombe piamente conservate, egli depose dei fiori. Rivoltosi poi al console d'Italia che si trovava nel gruppo delle autorità, gli strinse affettuosamente la mano dicendogli che non dimenticava che oggi ricorreva l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, e che era lieto di rendere in questa circostanza un omaggio al valore dei soldati italiani morti per la causa comune.

A Parigi, nel pomeriggio di oggi, il Fascio si è recato a deporre una corona di fiori sulla tomba del soldato ignoto sotto l'arco [illegible].

La Polonia

Pilsudzki e il molto sangue versato

Le elezioni presidenziali — Tre generali arrestati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 24, notte.

Il presidente della Dieta, Ratai, annunzia che le elezioni presidenziali del 31 corrente si svolgeranno in una atmosfera di libertà assoluta. Le elezioni avranno luogo a Varsavia, e il nuovo Presidente presterà giuramento di fedeltà alla Costituzione a Cracovia o a Posen, per dare al paese l'impressione [illegible] dell'indivisibilità del territorio polacco. Il maresciallo Pilsudzki, nella sua qualità di ministro della Guerra, ha promesso l'allontanamento da Varsavia, per il giorno delle elezioni, di tutti i reparti di truppa che ancora vi si trovano.

L'estrema destra del Partito cristiano nazionale ha lanciato una protesta contro la convocazione dell'Assemblea nazionale a Varsavia.

Il Ministro della Guerra, maresciallo Pilsudzki, in un ordine del giorno rivolto all'esercito, dopo aver detto che durante i recenti avvenimenti a Varsavia molto sangue di soldati fu versato dai due partiti in contrasto (che pure erano entrambi animati da uno stesso amor di patria) ha affermato che questo sangue sarà un legame di fratellanza che unirà i soldati come il ricordo di una violenta disputa tra fratelli che si amano.

«Sono sicuro, ha aggiunto il maresciallo, che i soldati saranno i primi a porsi al servizio della patria, saranno i primi a predicare la concordia e la fratellanza. Nessun nemico della patria pensi dunque di potere trovare la nostra patria senza difesa. Per essa noi saremo sempre pronti a schierarci fianco a fianco ed a dare la nostra vita».

I generali Rozwadowski, Lagorski, Grawinski, accusati di prevaricazione, sono stati oggi arrestati, mentre gli altri ufficiali internati a Wilanow, ossia il generale Kuriel e due colonnelli sono stati messi in libertà.

Il generale Sikorski, [illegible] dell'Esercito di Posnania, ha ristabilito completamente la disciplina militare nei Corpi d'Armata della Posnania e della Pomerania, ed ha subordinato le autorità militari di queste contrade direttamente al Ministero della Guerra.

Il *Nowy Kurjer Poznanski* constata che il ritorno della legalità in Polonia ha fatto all'estero un'ottima impressione. La stampa americana manifesta la sua simpatia per la moderazione del maresciallo Pilsudzki, ed esprime la sua gioia nel vedere che il pericolo di una guerra civile in Polonia è scongiurato, mentre fa voti per la rinascita morale della Polonia stessa.

Un memoriale dell'opposizione rumena al Sovrano

contro le violenze elettorali governative

Bucarest, 24, notte.

I capi del partito dei contadini e del partito nazionale, Mihalache e Maniu, hanno presentato un memoriale al Sovrano in cui enumerano le violenze usate dai seguaci del Governo contro i partiti di opposizione e si lagnano delle pressioni che vengono esercitate dagli organismi governativi per impedire il libero voto dei cittadini. Il memoriale dice: «Nella lotta elettorale, noi non ci troviamo di fronte ai nostri avversari ma ai gendarmi. I capi dell'opposizione vengono arrestati e malmenati; qualcuno è stato assassinato, od è misteriosamente scomparso».

La manifestazione comunista a Berlino

si è svolta senza dar luogo a incidenti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

La manifestazione degli ex-combattenti comunisti si è svolta oggi senza incidenti. La polizia aveva preso misure severissime per il mantenimento dell'ordine, ma il suo intervento non è stato necessario. I dimostranti si sono limitati a sfilare nei quartieri operai, cantando inni ed evitando, per preciso ordine dei loro capi, ogni provocazione. Era notevole la perfetta organizzazione militare degli ex-combattenti, divisi in battaglioni e compagnie. I 40.000 comunisti che hanno partecipato alla dimostrazione marciavano impettiti e fieri come soldati. Sfilando innanzi ai capi dei battaglioni, essi alzavano il pugno chiuso.

A Dusseldorf, l'adunata della Associazioni di destra a cui partecipavano 80.000 inscritti, si è svolta in perfetto ordine.

La questione politica alla Conferenza del lavoro di Ginevra

Dichiarazioni del comm. De Michelis

Roma, 24, notte.

Come è noto si conta dall'organizzazione dell'Ufficio internazionale del lavoro sia la Conferenza generale dei rappresentanti degli Stati, che vi aderiscono.

Il comm. De Michelis, capo della delegazione italiana, è del parere che le discussioni tecniche della prossima assemblea, che si aprirà il 26 corr., non impediranno che si risolva la questione politica interessante il Governo italiano e l'organizzazione sindacale fascista. Egli anzi ritiene che tali questioni pregiudiziali risorgeranno presumibilmente, sia nell'attuale che nella nona sessione, con caratteri particolari forse nuovi. Il capo della delegazione italiana così si è espresso in proposito:

«Sembra — per quanto riguarda l'on. Rossoni — che non si voglia o non si possa contestare più, come per il passato, la sua qualità di autentico e più rappresentativo esponente delle forze operaie italiane, ma si voglia investire il principio della nostra geniale riforma sindacale, che i socialisti di Amsterdam tentano di dire che è monopolistica, perchè, di fatto, sottrae le masse operaie alla concorrenza dei politicanti e le eleva a partecipi efficienti della vita nazionale. I rappresentanti operai della Conferenza prenderanno inoltre poi della scelta di un rappresentante italiano per fare una delle solite non utili manifestazioni politiche».

Quanto all'attitudine della direzione dell'Ufficio centrale del lavoro, in questa lotta di tendenze politiche, il De Michelis ha detto:

«Abbiamo ragione di credere che sarà imparziale. Il direttore del Bureau, Alberto Thomas, ha scritto un rapporto, che è una opera preparatoria alla Conferenza, assai pregevole. Ebbene, è con vera soddisfazione che in questo rapporto si legge il riconoscimento squarciato del posto che l'Italia tiene nel movimento per la legislazione internazionale del lavoro, e, dirò di più, dell'importanza delle esperienze sociali ultime ed in corso. Alberto Thomas ha giudicato la nostra riforma sindacale come la più radicale che in materia di diritto di associazione sia stata raggiunta. Egli riconosce, con indiscutibile superiorità e serenità di vedute (malgrado le sue non nascoste simpatie socialiste), che mai è stato finora posto nella forma più ampia il problema che oggi tutti assilla: il problema della conciliazione, cioè del principio della libertà delle associazioni professionali col principio dell'autorità ai fini della prosperità comune».

Questa notte le linee telefoniche con Parigi sono state completamente interrotte; soltanto una minima parte dei nostri servizi dall'estero ci è pervenuta per la linea di Berlino.

Il Congresso dell'Associazione marinara a Genova

Genova, 24, notte.

Il Congresso della Associazione marinara fascista ha terminato i suoi lavori con straordinaria rapidità. Inaugurato domenica a mezzogiorno dall'on. Mussolini nel salone maggiore della Casa della Gente di mare e sospeso nel pomeriggio per dar modo alle delegazioni di partecipare alle altre cerimonie, il Congresso ha ripreso i lavori stamane alle 9 ed in poco più di un'ora di discussione riassuntiva ha esaurito gli argomenti che erano all'ordine del giorno. Partecipavano al convegno le delegazioni dei Compartimenti marinari di Genova, Ancona, Bari, Cagliari, Civitavecchia, Fiume, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Pola, Portoferraio, San Severo, Savona, Siracusa, Spezia, Trapani, Trieste Venezia, Viareggio, Zara, Reggio Calabria, Catania e Imperia. La questione centrale del Congresso era l'approvazione dello Statuto e del regolamento della Associazione marinara fascista, che essendo si costituita da poco in vece della Federazione italiana lavoratori del Mare, non aveva ancora sanzionato le norme della sua organizzazione. Lo statuto ed il regolamento proposti dal Congresso sono stati approvati per acclamazione. Il primo stabilisce che la Associazione dipende ed è affiliata dal partito fascista e tra gli scopi morali e pratici cui deve tendere l'organizzazione sono enunciati e prescritti i seguenti: elevare moralmente la classe marinara ed assisterla in quelle giuste aspirazioni economiche che sono in armonia con gli interessi generali della nazione; riaffermare il rispetto gerarchico in conformità dello spirito del fascismo; promuovere la costituzione di cooperative e di casse di depositi e prestiti per la Gente di Mare; trasformare la cassa invalidi e la cassa pensioni in modo da garantire ai soci una pensione atta ad assicurare loro una dignitosa esistenza. Le altre norme approvate riguardano le modalità della organizzazione. Sono stati approvati pure per acclamazione la relazione morale e finanziaria fatta dal segretario generale cap. Ciro Marinelli, una relazione sul contratto di arruolamento di tipo unico del comandante Alfredo Botta ed altre relazioni su questioni tecniche interne oppure su argomenti generali di carattere consultivo e di studio.

Al termine della seduta l'assemblea ha votato due ordini del giorno chiedendo col primo che il segretario generale dell'Associazione sia chiamato a far parte del Gran Consiglio fascista. Inoltre l'assemblea ha votato un altro ordine del giorno col quale, secondo quanto riferisce il comunicato, «si chiede la resa dei fondi federali trattenuti dal capitano Giulietti». Riguardo a tale richiesta, si soggiunge ufficiosamente che questi fondi dovrebbero essere devoluti, ove ne avvenga la restituzione, a scopo assistenziale per l'istituto di previdenza dell'Associazione marinara. Prima di sciogliersi il Congresso ha espresso all'unanimità il desiderio che il segretario del Partito fascista assuma la presidenza anche dell'Associazione. L'on. Turati non era presente, essendo impegnato nelle cerimonie per le visite del Capo del Governo, ma nel pomeriggio egli si recò alla casa della Gente di Mare e coll'intervento delle delegazioni ha tenuto una breve seduta supplementare del Congresso. Anzitutto egli ha accettato di assumere la presidenza dell'Associazione, che è stata quasi esclusivamente da lui organizzata, ed ha motivato la sua accettazione dicendo che egli si sente ormai marinaio nell'animo e fratello dei naviganti fascisti. Poi ha riconfermato in carica il segretario capitano Marinelli e ha precisato alcune linee programmatiche che vertono su due propositi fondamentali: epurazione delle file eliminando gli elementi entrati senza severo controllo nell'Associazione e divenuti indesiderati, e consolidamento delle posizioni raggiunte affrontando appena possibile la risoluzione dei nuovi problemi sindacali che si presentano alla organizzazione, la quale nata da breve tempo deve gettare le basi del suo avvenire. Colla riconferma di tutti i membri della segreteria e un riassunto fatto dal capitano Marinelli dei compiti immediati che spettano all'Associazione, è terminata la riunione supplementare che sciogliendosi ha applaudito vivamente il presidente riconfermato on. Turati.

L'organizzazione dell'Ufficio Cambi

Roma, 24, notte.

Al Ministero delle Finanze si è proceduto rapidamente alla costituzione dell'Ufficio dei Cambi. Sono stati chiamati a farne parte specialisti dei vari istituti bancari, ai quali è stato chiesto il giuramento analogo a quello dei funzionari dello Stato. Per quanto riguarda la situazione monetaria *La Tribuna* osserva:

«Il miglioramento della lira in questi giorni è stato ottimo e questo consiglia a guardare i cambi con tranquillità, con occhio sereno e con larga visuale. Non bisogna però pretendere oggi un'assoluta immobilità. Che si abbia l'oscillamento di qualche punto è cosa naturale, ma questo non vuol dire il depauperamento della lira. Si è visto nei giorni scorsi che anche [illegible] oscillazioni possono essere considerate da noi senza alcun sgomento. La situazione attuale porta con sè delle oscillazioni inevitabili. Il Governo vigila fermamente perchè esse siano sensibili il meno possibile. La lira, in questi ultimi tempi, ha dimostrato assai brillantemente la sua forza intrinseca».

Si apprende che domani sarà l'Ambasciata d'America offrirà un pranzo intimo a Mister Garard e Strong, i finanzieri americani ospiti in questi giorni di Roma. Al pranzo interverranno il ministro delle Finanze, il Sottosegretario agli Esteri on. Grandi, il Direttore generale del Tesoro gr. uff. Pace, il Segretario generale del Ministero degli Esteri comm. Bordonaro, ed i rappresentanti delle più grandi Banche italiane. Il sig. Strong ha avuto una lunga conferenza col direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher. Negli ambienti governativi e nei circoli finanziari questa cordialità italo-americana è considerata come la riprova del favorevole apprezzamento della nostra situazione da parte della finanza di oltre Oceano.

Le caratteristiche dei biglietti della Banca d'Italia

Roma, 24, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 19 maggio 1926, circa il distintivo e le caratteristiche del contrassegno di Stato per i biglietti della Banca d'Italia. Il decreto consta di un articolo unico il quale dice:

«Il contrassegno governativo dei biglietti da 50, 100, 500, 1000 lire della Banca d'Italia, emessi a partire dalla data di pubblicazione del presente decreto ministeriale, consta di due parti, contenute in un disco circolare da stamparsi l'una sul recto e l'altra sul verso di ciascun biglietto. La parte destinata al recto rappresenta la testa dell'effigie dell'Italia, con tutti i distintivi e le caratteristiche indicate nell'art. 1, del decreto ministeriale 30 luglio 1896, pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del Regno il 31 luglio 1896. La parte destinata al verso rappresenta l'emblema del fascio littorio. Al disotto del disco portante l'emblema del fascio littorio è trascritta la leggenda «Decreto ministeriale 19 maggio 1926». La stampa di ambedue le parti verrà eseguita in colore rosso vermiglionato per tutti i tagli sopradetti».

Sciagure edilizie

Bologna, 24, notte.

Il giovane muratore Attilio Aureli d'anni [illegible], mentre lavorava con alcuni compagni sul tetto di un fabbricato in via Sant'Andrea 3, è precipitato dall'altezza di una quindicina di metri. Il disgraziato è morto pochi minuti dopo, mentre lo trasportavano all'ospedale.

Savona, 24, notte.

Oggi il capomastro Francesco Fuscardi, di 40 anni, mentre si trovava sulla impalcatura di una casa in costruzione nelle vicinanze di Cogoleto, urtava contro una secchia di calce e, perduto l'equilibrio, precipitava in strada dall'altezza di dieci metri. E' stato subito soccorso e trasportato all'ospedale dove poco dopo cessava di vivere. Lascia la moglie e parecchi figli.

Il marito, la moglie e lo «chauffeur»

Milano, 24, notte.

Il signor V. Asta che gestisce il servizio automobilistico Bergamo-Sarnico, la scorsa settimana denunziava all'autorità giudiziaria la scomparsa improvvisa della moglie Teola Mayer e dello *chauffeur* alle sue dipendenze, Alberti Carlo, già dimorante per diverso tempo a Milano. La Mayer aveva anche preso con sè del denaro della Società che gestiva il servizio automobilistico, che era composta dai coniugi Asta, società in fallimento e per la quale in questi giorni pendevano pratiche per un concordato. Ieri l'avventura si è complicata. L'Alberti qualche giorno dopo si era recato a Piacenza e quivi era caduto nelle mani dell'autorità di P. S., dovendo rendere conto alla giustizia di un mandato di cattura del giudice istruttore di Bergamo, per un furto da lui commesso alle Autovie Piacentine qualche tempo fa. Nelle carceri di Piacenza l'Alberti si incontrò con un altro arrestato per misure di P. S. e a questi affidò una lettera per la Mayer, che disse essere sua moglie, perchè appena libero l'avesse recapitata a Milano. Ma il messaggero, riacquistata la libertà e presentatosi alla donna giocava un brutto scherzo allo *chauffeur* detenuto. Avendo saputo che la Mayer non era veramente la moglie dell'Alberti ma bensì dell'Asta, credette opportuno rivelare a questi un servizio. Egli dopo avere fatto abilmente cantare la donna apprese che costei aveva intenzione di recarsi a Romanengo, in provincia di Cremona, per stabilirsi presso dei parenti dell'Alberti. In possesso di questa dichiarazione egli correva allora a Bergamo denunciando al signor Asta il sicuro rifugio della moglie infedele. Fu così che a Romanengo giunse ieri una automobile, nella quale erano il signor Asta, un commissario di P. S. della questura di Bergamo e un agente. L'incontro tra il marito e la moglie pare non sia stato dei più cordiali e il viaggio dalla pianura cremonese alle colline bergamasche fu meno delizioso ancora. Dopo una sosta agli uffici di P. S. di Bergamo la signora venne passata al Cellulare donde uscirà per rispondere, se non di adulterio in quanto non si è fatta percorsa [illegible], per bancarotta fraudolenta. Intanto su richiesta dell'autorità di Piacenza, la nostra Questura ricercava negli archivi quanto altro si riferiva all'attività dell'Alberti ed è risultato che egli era anche ricercato perchè colpito da mandato di cattura, in data 30 novembre 1925, per un furto di gomme del valore di circa 10.000 lire. Inoltre egli deve rispondere di un furto di fusti di benzina, avvenuto nella nostra città il giorno 7 del corrente mese.

Una fanciulla tagliata a pezzi

Il fidanzato macellaio

Foggia, 24 notte.

Giunge notizia che un orribile delitto è avvenuto in San Paolo Civitate. Da qualche giorno era scomparsa dalla propria abitazione la diciottenne Lucia Palma. La scomparsa aveva messo in un certo orgasmo i congiunti, i quali, per quanto abituati a qualche breve assenza della Lucia col fidanzato, pure questa volta non sapevano spiegarsi la lunga assenza della ragazza da casa. Essa si era allontanata infatti col suo fidanzato Antonio Nisi d'anni 24, macellaio. Ma mentre questi dopo pochi giorni era ricomparso in paese, la ragazza non era stata più vista. I famigliari denunziarono pertanto la scomparsa della fanciulla ai carabinieri. Questi iniziarono prontamente indagini e procedettero al fermo del Nisi, il quale abilmente interrogato cadde in diverse contraddizioni, per cui si ebbe il convincimento che qualche cosa di grave certamente era avvenuto. I carabinieri arrestarono anche i fratelli del Nisi: Francesco e Michele, dai quali si ebbe la confessione che la Palma era stata uccisa. I Nisi non vollero però confessare nè dove, nè come, nè da chi, nè quando il delitto era stato commesso, nè dove fosse stato nascosto il cadavere. Attive indagini furono compiute dai carabinieri. Numerose battute anche da volontari sono state fatte per le campagne: ma per molti giorni le ricerche sono riuscite infruttuose. Stanotte finalmente, dopo tante faticose ricerche, in un pozzo di una masseria veniva trovato il cadavere della ragazza ridotto in pezzi. Restano ancora misteriosi i motivi che hanno spinto i Nisi all'efferato delitto.

Tragedia di fidanzati

Rovigo, 24, notte.

A Crespino è avvenuta una sanguinosa tragedia. Carla Maria Zampieri, di 24 anni, sei anni fa aveva avuto un bambino in seguito ad una relazione con persona che non volle poi riconoscerlo. Il bambino poi morì. Il 28 febbraio u. s. il caporale di cavalleria Alfredo Romano, della classe 1903, nativo di Randazzo (Catania), portava da Ferrara a Crespino degli stalloni. Egli doveva congedarsi il 28 aprile, ma venne mantenuto in servizio fino alla fine della campagna stalloni, per cui il suo servizio doveva cessare a giugno. Il giovane conobbe la Zampieri e se ne invaghì. I due si fidanzarono, perchè anche la ragazza sembrava innamorata del caporale. Domenica scorsa i fidanzati rimasero insieme lungamente in casa, poi andarono al cinematografo, dove furono visti alle 23.

Ma al mattino seguente non essendo la ragazza ancora tornata a casa, la sua famiglia, impressionata, si diede tosto a cercarla, mentre il veterinario dott. Colucci recatosi alla stazione di monta, di cui è direttore, trovava il fabbricato chiuso. Egli pensò che il Romano, che alloggiava colà, dormisse ancora. Giunto quindi un ragazzo, lo alzò e gli fece guardare attraverso un finestrino. Il ragazzo disse che gli pareva di vedere un corpo disteso a terra. Ma che non ne era ben sicuro. Forzato allora un cancello, il veterinario entrò nello stanzino del caporale. Un orribile spettacolo si presentò agli sguardi del veterinario. Sul letto, in camicia, era supina la Zampieri, ferita gravemente da un colpo di rivoltella alla testa. A terra giaceva cadavere il Romano, colpito al capo, in terra era pure una rivoltella. Su una sedia quattro lettere, nelle quali il caporale dichiarava di avere deciso di morire d'accordo con la Zampieri. Circa la causa della tragedia dalle quattro lettere nulla trapela.

Il ladro dei sette milioni arrestato a Milano

Milano, 24, notte.

I «grandi ladri» da qualche tempo non hanno fortuna. Essi cadono ad uno ad uno nelle panie della polizia. Arcando e Rocchetta prima, Fischetti poi, e proprio ieri il «Francia». La P. S. del Regno s'era prodigata nella caccia del famigerato «Francia», al secolo Vincenzo Visinale fu Pietro, d'anni 43, da due anni, e cioè dal 28 febbraio 1924. Quel giorno alla Posta centrale di Genova si constatava il furto di oltre sei milioni di marche da bollo, mezzo milione di Buoni del Tesoro e 460.000 lire in denaro, che dovevano servire al pagamento degli stipendi. Si potè sapere che il ladro, il quale, in seguito all'arresto del commesso Giampietro era stato identificato nel Vincenzo Visinale, aveva con la complicità dell'anarchico Mario Mantovani, di Milano, sopra stampate anch'egli le marche da bollo rubate, mettendole tranquillamente in commercio. Ma il «Francia», inafferrabile più che mai, aveva potuto continuare tranquillissimo la sua vita brillante di ladro di gran classe.

La ventura di arrestare il ladro dei 7 milioni è capitata l'altro ieri a un agente di P. S. di Milano, noto col nomignolo di «Maciste». L'agente, sui bastioni di Porta Venezia, quasi in prossimità del piazzale Oberdan, vide il suo uomo. Trepidante per la gioia di così bel colpo, gli si avvicinò bruscamente sorprendendolo alle spalle e, prima che l'altro rinvenisse dalla sorpresa — robusto com'è — «Maciste» lo aveva afferrato saldamente per i polsi rendendogli impossibile la fuga. Davanti al commissario Pumo della Squadra mobile, il «Francia», ha subito un primo interrogatorio ed è stato ufficialmente identificato, dopo di che è stato tradotto a San Vittore, a disposizione dell'autorità di Genova.

La morte del sen. Salvatore Orlando

Livorno, 24, notte.

E' morto il senatore Salvatore Orlando.

Salvatore Orlando fu eletto senatore nel 1920 e nel Senato portò quell'attività intelligente che lo aveva distinto nelle 3 legislature politiche e nelle varie Commissioni che presiedette. Fu deputato del II collegio di Livorno per le legislature 1909, '13, e '24. Il 9 giugno 1904 fu nominato membro della Commissione reale per la riforma del Codice della Marina mercantile, presidente della Commissione ministeriale per le modalità di costruzione dei piroscafi della Marina mercantile, commissario della Giunta generale del Bilancio, commissario per le costruzioni navali della Marina mercantile e rappresentante dell'Italia nel Comitato permanente interalleato per i trasporti marittimi, sottosegretario ai Trasporti marittimi e ferroviari membro permanente del Consiglio supremo economico interalleato. Salvatore Orlando prese anche parte a numerosissime conferenze interalleate a Londra, a Parigi e a Roma.

Appena in Senato egli fu nominato Membro della Commissione permanente di Finanze e quindi presidente della Commissione reale dei servizi marittimi sovvenzionati. Salvatore Orlando compiva oggi 60 anni. Laureato in ingegneria navale nella Scuola Superiore Navale di Genova nel 1887, assunse immediatamente il lavoro direttivo del cantiere di Livorno a lato del padre, degli zii e dei fratelli; diresse la costruzione della *Lepanto* e compì esperimenti pel difficile varo della nave, varo che diresse insieme al fratello. Successivamente diresse la costruzione delle prime torpediniere costruite in Italia e poi si dedicò esclusivamente alle macchine. Il sen. Salvatore Orlando fu volontario all'apertura delle ostilità e ricoprì il grado di maggiore del Genio navale.

Alla guerra italiana detto il suo contributo di opere e d'ingegno. Salvatore Orlando era stato insignito della tessera fascista ad honorem in riconoscimento dei suoi alti meriti di patriota. Il sen. Orlando era pure decorato della croce al merito di guerra, della medaglia delle quattro campagne italo-austriache, della medaglia interalleata e dell'unità d'Italia, della medaglia di argento per i benemeriti della salute pubblica, della croce di Commendatore di Cristo del Portogallo, di due medaglie di argento per il disastro di Messina ed era cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia.

L'affare della Bancaria Valori

Un altro arresto a Milano

Milano, 24, notte.

E' stato stasera arrestato per mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore di Padova cav. Dolfino, l'ex-consigliere delegato della Società Bancaria Valori di Padova, rag. Giacomo Ravenna di anni 53, nativo di Ferrara e dimorante a Milano in via Ravasi, 7. Il Ravenna si era reso responsabile, nel giro di alcuni mesi dal dicembre al febbraio di quest'anno, di gravi falsificazioni ai verbali di verifica, e di false scritturazioni che l'autorità inquirente ha giudicato ammontanti a 10 milioni e 817.000 lire. Mentre prima tanto il rag. Ravenna che i suoi collaboratori erano stati denunciati, ora la denuncia è stata trasformata in mandato di cattura, il quale, come dicemmo, fu eseguito stasera. Il rag. Ravenna dagli agenti che lo cercavano fu trovato in casa. Aprì la cameriera ed il banchiere si presentò poco dopo. Egli cercò sulle prime di protestare, poi seguì gli agenti pure affermando di essere sicuro della propria innocenza, e mostrandosi meravigliatissimo dell'arresto.

Gli ammanchi avvenuti nella Bancaria Valori di Padova sollevarono [illegible] largo scalpore soprattutto per le complicazioni che seguirono la prima scoperta. Come si ricorderà, il 27 febbraio u. s. veniva arrestato a Milano il rag. Mingazzi sotto l'imputazione di essersi appropriato di parecchi milioni della Bancaria Valori della quale era direttore. L'istruttoria fu condotta dal sostituto Procuratore del Re a Padova cav. Fraschino, che in questi tre mesi spiccò parecchi mandati di comparizione, mentre faceva compiere diverse perquisizioni. L'imputazione che si fa al Ravenna è di appropriazione indebita perchè egli avrebbe diviso col Mingazzi il frutto d'illecite operazioni, che portarono alla Bancaria Valori un danno di 11 milioni. Senonchè un milione potè essere ricuperato col sequestro della villa ed altri oggetti del Mingazzi stesso. Come si sa le disastrose operazioni che il Mingazzi compì, sembra d'accordo col Ravenna, erano di carattere borsistico e si appoggiavano sul capitale della Bancaria stessa.

I due marescialli

Quello vero arresta quello finto

Bari, 24, notte.

Ieri sera, una amena scenata ha avuto luogo al nostro Teatro La Fenice. Certo Carlo Gervasio, di anni 28, da Napoli, componente la Compagnia Maggio, che attualmente agisce in quel Teatro, si accingeva ad entrare in scena truccato da maresciallo dei carabinieri, giacchè nella commedia avrebbe dovuto procedere all'arresto di una coppia adultera. Ma in quel momento si presentava sul palcoscenico un vero maresciallo dei carabinieri, il cav. Gioni, il quale attese il Gervasio tra le quinte, ed appena questi rientrò, gli esibì un mandato di cattura del giudice istruttore di Napoli e lo trasse in arresto. La scena potè essere osservata dal pubblico e destò la più viva ilarità.

Si uccide durante un incendio

Brescia, 24, notte.

Al Cotonificio Ottolini, di Villa Nuova sul Clisi, si è sviluppato nel tardo pomeriggio di ieri un incendio, in mezzo ad un quantitativo considerevole di cotone greggio, disteso ad asciugare sopra alcune tettoie in lamiera. Il pericolo che l'incendio si potesse propagare ai grandi depositi di cotone, situati sotto la tettoia, rese più attivo e febbrile il lavoro di spegnimento. Certo Giacomo Pellizzari, di anni 29, salito affrettatamente sopra una delle tettoie ove divampava il fuoco, causò la rottura di un cristallo e il disgraziato precipitò a capofitto. La morte del Pellizzari fu istantanea. L'incendio fu quasi subito domato, cosicchè i danni si riducono a qualche centinaio di lire.

IL MALTEMPO

Un'altra grandinata a Brescia

Brescia, 24, notte.

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri un furioso temporale si è scatenato sulla città e provincia. Ad una fitta pioggia è succeduta una violenta grandinata durata parecchi minuti. I chicchi hanno raggiunto una grossezza notevole. I danni arrecati alle campagne, che si aggiungono a quelli delle pioggie torrenziali di questi giorni, sono gravissimi.

Danni rilevanti in Monferrato

Alessandria, 24, notte.

Una nuova violenta grandinata si è abbattuta stanotte, colpendo alcune parti del centro alessandrino del basso Monferrato e delle valli dell'Astigiano. I danni, specie in alcuni centri maggiormente colpiti, sarebbero rilevanti.

La grandine nell'Albese

Alba, 24, notte.

Nel tardo pomeriggio di ieri un violento temporale accompagnato da lampi e tuoni si è scatenato nella plaga albese. Non è mancata anche la grandine, che pur essendo caduta frammista all'acqua, ha causato danni di una certa entità nei comuni che fanno corona alla città.

Movimento tellurico segnalato dalla Dalmazia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zagabria, 24, notte.

Gli apparecchi sismografici dell'Osservatorio del Tricorno hanno registrato stamane una scossa di terremoto, seguita da un movimento tellurico durato per tutta la giornata. L'epicentro si troverebbe alla distanza di 800 chilometri.

SPORT

La riunione atletica internazionale di Londra

Londra, 24, notte.

Le annunziate gare atletiche internazionali indette dalla locale Unione Sportiva Italiana nella grande arena di Stamford Bridge hanno ottenuto un pieno successo, sia per pubblico, che per risultati sportivi. Assistevano circa diecimila spettatori, in buona parte membri della nostra colonia londinese. Gli organizzatori di questa brillante prova annuale, oltre alla coppa donata dal Re d'Italia qualche anno fa per la corsa del passo veloce delle 14 miglia su strada, disponevano di numerosi premi elargiti da offerenti privati, nonchè di un dono pervenuto dall'on. Mussolini e da assegnarsi pure al vincitore della corsa delle 14 miglia di passo veloce.

Numerosi atleti italiani, inglesi, francesi e belgi erano iscritti alle multiformi gare. Per l'Italia hanno partecipato tra gli altri: Davoli, Garaventa, Fancelli, Mangiante, Pavesi, Pastorino e Caligaris; per la Francia Degrelle, Teneveau, Miriath, Marchall e Manchamps, per l'Inghilterra Green, Westoby, MacDonald, Cotterell, Vincent, Gattes; per il Belgio Fourneau, Berthelooi, Moldbek, Morlen, Bastiaense. Ecco i risultati:

Corsa dei cento metri. — 1.o Degrelle; 2.o Green; 3.o Pastorino; 4.o Moldbek. - Tempo: 10"1/5.

Corsa di un quarto di miglio. — 1.o Teneveau; 2.o Westoby; 3.o Berthelooi; 4.o Fancelli. - Tempo: 52"1/5.

Corsa metri 220. — 1.o Degrelle; 2.o Moldbek; 3.o Green; 4.o Pastorino. - Tempo: 23"1/5.

Corsa di un miglio. — 1.o Garaventa; 2.o Miriath; 3.o MacDonald; 4.o Fourneaux. - Tempo: 4'35"3/5.

Corsa delle tre miglia. — 1.o Cotterell, in 14'50"1/5; 2.o Marchall, in 15'30"1/5; 3.o Davoli; 4.o Bastiaense.

Corsa di un chilometro a scaglioni di 200 e 300 metri. — 1.o Squadra francese (Degrelle, Teneveau, Miriath); 2.o Squadra inglese (Green, Westoby, MacDonald); 3.o Squadra italiana (Pastorino, Fancelli, Garaventa); 4.o Squadra belga (Moldbek, Berthelooi, Fourneau). - Tempo: 2'7".

Corsa del passo veloce di 14 miglia su strada. — 1.o Vincent (inglese), in ore 1.30'15"4/5; 2.o Morlen (belga), in 1.30'49"; 3.o Mangiante (italiano), in 1.35'3"; 4.o Manchamps (francese).

Classifica a punti. — Francia 29; Inghilterra 21; Italia 14; Belgio 12.

Hanno poi avuto luogo altre gare libere alle quali hanno partecipato soltanto degli inglesi. Infine si è svolta la corsa ciclistica del mezzo miglio, che è stata vinta da Gianelli (Italia); 2.o Gatten (Inghilterra). - Tempo: 63"3/5.

Il «Bol d'Or»

Gravi disgrazie

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Il «Bol d'or» è continuato oggi per i ciclecars e per le vetturette, di cui alle 17 di ieri è stata data la partenza a 34 concorrenti. Senechal, su vetturetta, ha compiuto in 24 ore 1040,653 chilometri, battendo tutti i *records* della prova. Il migliore dei corridori in ciclecars di 350 cmc. di cilindrata è stato Villard, che ha compiuto 1038 Km. nelle 24 ore. Nelle vetturette da corsa da 350, 500 e 750, giunsero primi rispettivamente Simon, Stanton e Violette.

La corsa è stata turbata da accidenti, alcuni dei quali gravissimi. Ieri una vetturetta si è rovesciata per evitare di investire uno spettatore che attraversava la pista. Il meccanico e tre spettatori sono rimasti feriti. Uno di essi è morto oggi. Il corridore Tallet, per un cattivo funzionamento del freno del suo ciclecars, proprio davanti alla tribuna, mentre procedeva a grande velocità, andava ad urtare contro una baracca. La macchina si sfasciava completamente ed il corridore ed il meccanico vennero raccolti in condizioni disperate. Il Tallet si trova in condizioni allarmanti, mentre le condizioni del meccanico non destano preoccupazioni. Il corridore Forget è stato proiettato contro un albero per la rottura dello sterzo e rimase ferito gravemente. Un altro corridore, tale Micron, in una curva si è rovesciato ferendosi alla testa. In conclusione il bilancio della corsa dà: 1 morto e 7 feriti, dei quali il Tallet è in agonia.

Il Concorso ginnastico di Cuneo

Cuneo, 24, notte.

Sono terminate questa sera le gare del Concorso ginnastico, cui hanno partecipato oltre quaranta squadre, provenienti da ogni regione d'Italia ed anche dalla vicina Francia. Il Concorso si è chiuso con un grande corteo al monumento dei caduti e con la solenne premiazione. Ecco le principali classifiche:

Categoria d'onore: La Garde, di Mentone; Sote, di Mestre; Alacus, di Pavia; Cristoforo armena. *Gare allievi*: 1.o Aurora, di Mondovì; 2.o Vigor, di Cuneo; 3.o Forti e Sani, di Fossano. *Gare allievi*: 1.o Fiat Vitae, di Pidnezza; 2.o Robur, di Boves; 3.o Andrea Provana, di Alpignano. *Gare squadre libere*: 1.o Alpes, di Alpignano; 2.o S. I. P., di Torino; 3.o Premilitari, di Cuneo. *Gare artistiche* (grandi attrezzi): 1.o Alacus, di Pavia; 2.o Spes, di Mestre; 3.o Vigor, di Cuneo.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 24, notte.

Premio Arsaca (L. 4000, m. 2000): 1. Tamagna, guidato da Quadrelli, 2. Walter, 3. Altomare. Tot.: L. 13, 8,50, 10, 12.

Premio Aediesi (L. 5000, m. 1700): 1. Clyde the Great (Branchini), 2. Arista, 3. Napoleone. Tot.: L. [illegible].

Premio Arista (L. 6000, m. 1700): 1. Tamagna (Quadrelli), 2. Macrone, 3. Alfo. Tot.: L. 18, 8, 10.

Premio XXIV Maggio (L. 10.000, m. 2000): 1. Bessie Bond (Mattencci), 2. Gretl Maria, 3. Hitler, 4. Miss Kenty B. Tot.: L. 4,50, 6, 4,50.

Premio Arcese (L. 5000, m. 2000): 1. Scintilla (Branchini), 2. Irene Jockey, 3. Perchè?, 4. Astro II. Tot.: L. 7,50, 7,50, 16,50.

Premio Aranti (L. 4000, m. 1700): 1. Ombra (Gennari), 2. Ivelise, 3. Jole Albunari, 4. Zingare. Tot.: L. 13, 7,50, 15, 7.

Tremendo scontro fra tram e auto presso Milano

Tre feriti gravi - Industriale in pericolo di vita

Milano, 24, notte.

Una impressionante sciagura si è verificata stasera, lungo la linea tranviaria Milano-Magenta, in prossimità della cascina di Cornaredo. Alle 18,15 era partito da Milano, gremitissimo, il così detto treno operaio, che trasporta lungo la linea centinaia e centinaia di operai degli Stabilimenti milanesi. Il treno, in prossimità della cascina anzidetta, ha violentemente investito una automobile privata, che si era portata in mezzo alla linea per scansare un carro. Lo «chauffeur» non si era accorto della provenienza del treno e poichè il convoglio sboccava inaspettato da una strada laterale, lo aveva colto di sorpresa, sterzò fulmineamente, finendo in mezzo al binario. L'urto fu violentissimo. L'automobile fu fracassata e purtroppo i passeggeri rimasero gravemente feriti. Il proprietario della macchina, l'industriale cav. Giulio Grassi, di anni 70, riportò la frattura della base cranica, e la sua signora, Maria Ciceri, di anni 68, riportò fratture varie. Pure ferito restò il figlio del cav. Grassi, di nome Mario, che riportò contusioni varie al capo ed alla colonna vertebrale. I feriti furono trasportati all'Ospedale di Milano. Il più grave è il cav. Grassi, che versa in condizioni allarmanti.

Travolto dal proprio carro

Tortona, 24, notte.

Certo Conti Francesco, di anni 61, da San Pietro, è rimasto travolto dal proprio carro riportando la lussazione di una spalla ed altre gravi contusioni al capo ed al corpo. E' stato ricoverato all'ospedale.

Cantoniere ucciso dal treno

Verona, 24, notte.

Il cantoniere ferroviario Luigi Berti è stato investito da una locomotiva sulla linea di Trento, nei pressi della stazione di Domegliara. Il disgraziato è rimasto ucciso sul colpo.

Gino Pestelli, condirettore.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.